



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 21/06/2012

INDICE

IFEL - ANCI

21/06/2012 Il Sole 24 Ore	10
Bilanci comunali: rinvio al 31 agosto	
21/06/2012 La Repubblica - Nazionale	11
I tagli Debiti, sprechi e personale caro scure sui 5 mila enti comunali	
21/06/2012 Il Messaggero - Roma	12
Bilancio, il governo dice sì alla richiesta dei Comuni: approvazione entro agosto	
21/06/2012 Il Messaggero - Metropolitana	13
Il Consiglio approva il regolamento dei servizi so...	
21/06/2012 Avvenire - Nazionale	14
Per duemila detenuti lavoro fuori dal carcere	
21/06/2012 Avvenire - Nazionale	15
Pochi soldi per il reinserimento	
21/06/2012 ItaliaOggi	16
Caro Bersani, lascia le primarie	
21/06/2012 ItaliaOggi	18
Bilanci a fine agosto	
21/06/2012 ItaliaOggi	19
Il detenuto lavora per il comune	
21/06/2012 L Unita - Nazionale	20
Le dimissioni di Tremonti sono state un flop	
21/06/2012 QN - La Nazione - Nazionale	21
Detenuti al lavoro «Avanti con cautela»	
21/06/2012 Donna Moderna	22
La grande forza dei piccoLi numeri	
21/06/2012 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	23
L'ultimatum ai Comuni per sbloccare gli asset	
21/06/2012 Corriere della Sera - Style Magazine	25
È l'economy bellezza!	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	27
La Fed ha munizioni per 670 miliardi	
21/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	29
Il ruolo della Banca centrale europea per mettere un freno agli spread	
21/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	31
Salva Stati, sì dei mercati L'Europa: una tachipirina	
21/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	32
«Immobili pubblici a rischio svendita»	
21/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	33
Stretta sulle telefonate degli statali Lo stop a cellulari e interurbane	
21/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	35
Monti: accelerare sul lavoro Il governo apre sugli esodati	
21/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	36
Mussari Bis candidato unico, l'Abi conferma il Vertice	
21/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	37
Unicredit, i soci libici vogliono di più	
21/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	38
«Luce e gas, rincari fino al 2%»	
21/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	39
Monti decisivo sull'asse Parigi-Berlino	
21/06/2012 Il Sole 24 Ore	40
La verifica Irap vale per l'Irpef	
21/06/2012 Il Sole 24 Ore	42
In arrivo un decreto legge omnibus	
21/06/2012 Il Sole 24 Ore	43
Assicurati Inpdap ed Enpals, calendario per le istanze online	
21/06/2012 Il Sole 24 Ore	44
L'Italia: investimenti fuori deficit	
21/06/2012 Il Sole 24 Ore	45
Interessi passivi, l'Irap è «doppia»	
21/06/2012 Il Sole 24 Ore	47
L'imponibile del tributo richiede scelte chiare	

21/06/2012 Il Sole 24 Ore	48
Affitto di azienda, possibile dedurre gli accantonamenti	
21/06/2012 Il Sole 24 Ore	49
Non quotate, da subito i bond	
21/06/2012 Il Sole 24 Ore	51
Statali, stretta sulle telefonate Verso decreto da 6-7 miliardi	
21/06/2012 Il Sole 24 Ore	52
Corte conti: rischio svendita per le dismissioni immobiliari	
21/06/2012 Il Sole 24 Ore	54
Il Fisco busa per verificare sconti e spese	
21/06/2012 Il Sole 24 Ore	56
Sulle dichiarazioni primo test degli uffici fiscali	
21/06/2012 Il Sole 24 Ore	58
I parametri di normalità evidenziano le anomalie	
21/06/2012 Il Sole 24 Ore	60
Redditi denunciati a confronto con gli acquisti	
21/06/2012 Il Sole 24 Ore	62
Detrazioni dubbie: prime cartelle alla fine di luglio	
21/06/2012 Il Sole 24 Ore	63
UniCredit per le Pmi «digitali»	
21/06/2012 Il Sole 24 Ore	64
Detrazione del 50% non per tutti	
21/06/2012 La Repubblica - Nazionale	66
L'aut aut del Cavaliere a Monti "A luglio si può staccare la spina"	
21/06/2012 La Repubblica - Nazionale	68
Il welfare Più difficile accedere ai servizi sociali per chi ha casa e rendite finanziarie	
21/06/2012 La Repubblica - Nazionale	70
Titoli pubblici al fondo salva-Stati Merkel apre alla proposta di Monti	
21/06/2012 La Stampa - Nazionale	72
Ma la priorità per l'Ue sono le banche spagnole	
21/06/2012 La Stampa - Nazionale	73
Riforma del lavoro Dalla maggioranza via libera a Monti	
21/06/2012 La Stampa - Nazionale	75
"Basta extraurbane per i dipendenti"	

21/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	76
Crollano fatturato e ordini	
21/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	77
Statali, scure sulle telefonate niente chiamate ai cellulari	
21/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	78
Mussari confermato alla presidenza dell'Abi	
21/06/2012 Avvenire - Nazionale	79
E Bruxelles dice no all'«aspirina» di Monti	
21/06/2012 Avvenire - Nazionale	81
In Spagna solo 2 banche reggono senza aiuti	
21/06/2012 Avvenire - Nazionale	82
La revisione della spesa taglia le telefonate Agli statali solo urbane. Decreto quasi pronto	
21/06/2012 Avvenire - Nazionale	84
La Corte denuncia il rischio svendite	
21/06/2012 Avvenire - Nazionale	85
L'Italia paga caro l'uso del contante	
21/06/2012 Avvenire - Nazionale	86
Censis: crescono protesta sociale e antagonismo	
21/06/2012 Finanza e Mercati	87
Evasione, il Fisco sequestra 1 mld	
21/06/2012 Finanza e Mercati	88
Istat, l'industria segna la recessione Crollano gli ordinativi e il fatturato	
21/06/2012 Finanza e Mercati	89
Eni lancia bond da 750 mln Si scaldano Snam ed Enel	
21/06/2012 Finanza e Mercati	90
Borse Ue ok. Ma la Fed delude	
21/06/2012 Il Manifesto - Nazionale	92
ACQUA PUBBLICA, UN MILIONE DI FIRME PER LA LEGGE UE	
21/06/2012 Il Foglio	94
L'Abi della crescita	
21/06/2012 ItaliaOggi	95
Immobili, la Difesa si fa il suo fondo	

21/06/2012 ItaliaOggi	96
I licenziamenti crescono del 40%	
21/06/2012 ItaliaOggi	97
L'Agenzia delle uscite per mettere alla frusta i costi della p.a.	
21/06/2012 ItaliaOggi	98
Clausola per sindaci e revisori	
21/06/2012 ItaliaOggi	99
Mani libere per Equitalia	
21/06/2012 ItaliaOggi	100
Minimi agevolati, ma solo in termini di durata	
21/06/2012 ItaliaOggi	102
Finanziamenti, nessuna deroga	
21/06/2012 ItaliaOggi	104
Frodi Iva alleggerite	
21/06/2012 ItaliaOggi	105
Il regime premiale va a settembre	
21/06/2012 ItaliaOggi	106
Funzione pubblica, interurbane solo ai dirigenti	
21/06/2012 ItaliaOggi	107
In banca l'extra viene dopo l'Inps	
21/06/2012 ItaliaOggi	108
Seimila esodati saranno a carico delle imprese	
21/06/2012 ItaliaOggi	109
Lavoro, riforma rigida e costosa	
21/06/2012 ItaliaOggi	111
Piccoli tribunali, è rivolta	
21/06/2012 ItaliaOggi	113
Sì a Unipol-Fonsai	
21/06/2012 L Unita - Nazionale	114
Lo schema Obama: allentare la pressione sugli spread	
21/06/2012 L Unita - Nazionale	115
Pensionati, «il futuro non si taglia»	
21/06/2012 L Unita - Nazionale	116
Uffici pubblici, telefonate solo da fisso a fisso	

21/06/2012 MF - Nazionale	117
Gli esodati cancellati con un trucco	
21/06/2012 MF - Nazionale	119
Troppe tasse, l'industria boccheggia	
21/06/2012 MF - Nazionale	121
Cancellata la soluzione Fiat	
21/06/2012 MF - Nazionale	122
Sui mutui si rischia il black out estivo	
21/06/2012 La Padania	123
«Fiscal compact, ci vorrebbero tre manovre da 48 miliardi»	
21/06/2012 La Padania	124
Roma farà raddoppiare la seconda rata dell'Imu	
21/06/2012 Panorama	125
Ma quant'è sostenibile il paese che ospita Rio +20?	
21/06/2012 Panorama	126
Diteci la verità, i tagli sono un bluff	
21/06/2012 Panorama	127
MARIO SALVAEURO	
21/06/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	130
Solo urbane per gli statali	
21/06/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	131
Aiuti anti-spread, il premier ricatta la Germania	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

21/06/2012 Corriere della Sera - Roma	133
Atac, scontro sulle nomine I manager: così o dimissioni	
<i>ROMA</i>	
21/06/2012 Corriere della Sera - Roma	134
Piano regionale la Commissione Ue pronta ad annullare i provvedimenti	
<i>ROMA</i>	
21/06/2012 Corriere della Sera - Roma	135
Gemelli: buco nei bilanci «L'assistenza è a rischio»	
<i>ROMA</i>	

21/06/2012 Il Sole 24 Ore	136
In Sicilia le aziende rifiuti al collasso	
<i>PALERMO</i>	
21/06/2012 La Repubblica - Nazionale	137
Pompei, addio ai milioni dello sponsor dopo le promesse i francesi si defilano	
<i>NAPOLI</i>	
21/06/2012 QN - La Nazione - Nazionale	138
Province, il governo fa sul serio «Taglio dopo le vacanze estive»	
21/06/2012 La Padania	139
Province, il Governo ci ripensa Galli, Varese: meglio tardi che mai	
21/06/2012 La Padania	140
Lombardia capofila nell'euroregione sanitaria	
<i>milano</i>	

IFEL - ANCI

14 articoli

Enti locali. Via libera della Stato-Città

Bilanci comunali: rinvio al 31 agosto

Giorgio Costa

Il termine per la presentazione dei bilanci di previsione slitta dal 30 giugno al 31 agosto. E si tratta di «un passo importante e un aiuto ai Comuni già penalizzati dalle incertezze normative derivanti dall'Imu».

Così il Presidente dell'Anci, Graziano Delrio, commenta il via libera della Conferenza Stato-Città al rinvio del termine del bilancio di previsione per il 2012 da parte degli enti locali ora fissato al 31 agosto 2012. Da ricordare che la richiesta del differimento del termine, precedentemente fissato al 30 giugno, era partita proprio dall'Anci (si veda Il Sole 24 Ore del 14 giugno scorso) che in una nota al vertice del Viminale, Annamaria Cancellieri, aveva denunciato «la particolare difficoltà per i Comuni nell'impostare la manovra fiscale e di bilancio per le restrizioni finanziarie adottate a livello nazionale».

L'istanza dell'Anci era stata avanzata anche con riferimento ai Comuni che a fine maggio hanno rinnovato gli organi dell'amministrazione. Secondo l'Anci una proroga consentirà di avere più tempo «per valutare in modo approfondito gli elementi necessari per una corretta programmazione economico finanziaria».

Intanto ieri, durante il question time in commissione Finanze alla Camera il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, ha ribadito che l'anticipazione al 2012 dell'Imu per i bilanci comunali «ha soltanto un effetto redistributivo delle risorse che ciascun comune riceve a titolo di Fondo sperimentale di riequilibrio e di Imu la cui sommatoria rimane invariata». Per cui, al momento del pagamento della terza rata del fondo prevista a ottobre 2012, sarà operato il conguaglio conseguente alle nuove stime di incasso del l'Imu. E, in particolare, «qualora le stime si dovessero rivelare superiori al dato reale, il comune si vedrà attribuito il gettito Imu reale, con una integrazione del Fondo sperimentale pari alla differenza tra gettito stimato e gettito reale; nel caso contrario il comune avrà sempre il gettito Imu ma con decurtazione del Fondo pari alla differenza tra gettito reale e gettito stimato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sarà la Cassa depositi a procedere all'accorpamento, cancellazione o piazzamento sul mercato Le partecipate producono 25 miliardi, ma hanno debiti per 34, lievitati dell'11% tra 2008 e 2010 IL DOSSIER. Le misure del governo

I tagli Debiti, sprechi e personale caro scure sui 5 mila enti comunali

Sfoltiti consorzi, società e fondazioni. Funzione pubblica, stretta sulle telefonate Delle oltre 3.000 spa o srl quasi un terzo ha chiuso in perdita almeno uno degli ultimi tre esercizi La Corte dei conti calcola un buco di 1,4 miliardi che pesa sulle casse dei municipi

VALENTINA CONTE Bilanci in rosso e inefficienze nelle società p

QUADRO finanziario critico, fragilità crescenti, sofferenze in aumento. La salute degli enti locali scricchiola sempre più. Alcuni costretti al dissesto nel 2011, per la prima volta da anni. Altri avviati al risanamento. Perché faticano a contenere spese e sprechi (personale, incarichi esterni, di rappresentanza, consulenze). Per il crollo delle entrate tributarie (9 miliardi in meno lo scorso anno, soprattutto imposte indirette, causa crisi). Ma anche per «la forte diffusione dell'utilizzo di organismi societari per la gestione di servizi», scrive la Corte dei Conti nel suo Rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica. Molti dei quali pieni di debiti.

LE SOCIETÀ IN HOUSE Gli «organismi partecipati» sono oltre 5 mila nei 7.200 enti censiti dalla Corte, tra aziende, consorzi, fondazioni, istituzioni. In gran parte operano come società. La metà sono utilities e forniscono servizi di pubblica utilità (acqua, rifiuti, energia, gas). In maggioranza godono di affidamento diretto (società "in house"). Producono 25 miliardi, ma hanno debiti per 34, lievitati dell'11% tra il 2008 e il 2010. È proprio da questo ventre molle che il governo vuole partire per recuperare denari utili alla spending review, la revisione della spesa.

I BILANCI IN ROSSO Il 64% degli organismi è per lo più una Spa o una Srl. Si tratta di 3.369 società, concentrate per il 61% negli enti sotto i 30 mila abitanti. Quasi un terzo di queste società partecipate dai Comuni più piccoli «hanno chiuso in perdita almeno uno degli ultimi tre esercizi». E dunque più di 600. Un contributo elevato al debito totale delle partecipate, il 35% delle quali (oltre mille) può esibire almeno un bilancio in rosso in uno degli esercizi 2008-2010. In valore assoluto, calcola la Corte, il buco è di 1,4 miliardi.

Alimentato anche dalla «mancata previsione di vincoli posti al debito» di queste partecipate che «può aver favorito forme di abuso».

LA "SPENDING" DELLE PARTECIPATE La manovra del 2010 (articolo 14 del DI 78/2010) obbliga i Comuni a uscire dalle partecipate. Secondo criteri legati alla dimensione. Sotto i 30 mila abitanti, le quote vanno tutte cedute entro il 31 dicembre 2013, salvo quelle con bilanci prestati, l'accelerazione è assicurata.

"in nero" negli ultimi tre anni. Tra i 30 e i 50 mila abitanti, i Comuni possono mantenere almeno una partecipazione. E questo, scrivono i giudici contabili, «accentuerà la tendenza a creare holding». Nelle grandi città, il Comune non è obbligato a mettere a gara, sul mercato, il servizio. Ma deve scendere sotto la quota di controllo.

IL RUOLO DELLA CDP Fino ad ora «la razionalizzazione delle partecipazioni societarie richiesta dal legislatore fin dal 2008 ha portato a un numero di liquidazioni e cessioni estremamente limitato», è il monito della Corte. Ecco perché ora, grazie al veicolo messo in pista dalla Cassa depositi e MENO TELEFONATE La pubblica amministrazione, intanto, dà il buon esempio. Un taglio alle chiamate nazionali e verso i cellulari, permesse d'ora in poi ai soli dirigenti, è stato deciso ieri per i dipendenti del ministero della Funzione Pubblica. La circolare, firmata dal Capo dipartimento Antonio Naddeo, è stata accolta con soddisfazione dal ministro Patroni Griffi che l'ha definita «una rivoluzione del buon senso». Un esperimento di virtuosità che farà discutere, per ora circoscritto proprio al Dipartimento guidato da Patroni. I cui impiegati dovranno abituarsi a digitare solo numeri locali, senza far pesare più sulla bolletta pubblica squilli ai portatili o fuori città. Se urgenti, queste chiamate le faranno i capi.

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.anci.it

LA PROROGA

Bilancio, il governo dice sì alla richiesta dei Comuni: approvazione entro agosto

Via libera della Conferenza Stato-Città al rinvio del termine del bilancio di previsione per il 2012 degli Enti locali. Il termine, che era fissato al 30 giugno, slitta così al prossimo 31 agosto. Per il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, esponente del partito democratico, si tratta di «un passo importante e un aiuto ai Comuni già penalizzati dalle incertezze normative derivanti dall'Imu». In una nota al capo del Viminale, anche il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri aveva denunciato «la particolare difficoltà per i Comuni nell'impostare la manovra fiscale e di bilancio per le restrizioni finanziarie adottate a livello nazionale». Secondo l'Anci una proroga consentirà loro di avere più tempo «per valutare in modo approfondito gli elementi necessari per una corretta programmazione economico finanziaria». Contro la proroga si era espresso invece il segretario regionale del Pd Enrico Gasbarra K stesso partito del presidente Delrio, sindaco di Reggio Emilia K per il quale lo slittamento dei termini sarebbe stato «uno schiaffo a tutti quei sindaci e amministratori capaci che, come ha dimostrato la Provincia di Roma, hanno saputo rispettare i patti». Per Gasbarra il differimento dei termini sarebbe stato un assist ad Alemanno «nell'operazione di svendita di Acea». Anche l'ex assessore al Bilancio, Marco Causi deputato del Pd, sin dal primo momento in cui erano iniziate a circolare indiscrezioni circa la concessione della proroga aveva invitato Alemanno «a mettere da parte la delibera su Acea e a cominciare a lavorare sul bilancio di previsione». «D'altra parte, il decreto sviluppo del Governo Monti K aggiunge Causi K introduce importanti novità nel campo delle aziende municipali, con un nuovo ruolo della Cassa Depositi e Prestiti: sarebbe irresponsabile non tenerne conto, e quindi rifiutarsi di accantonare e riscrivere la delibera 32». L'Assemblea capitolina ora non avrà più la pressione di una scadenza così ravvicinata. «Non abbiamo nessuna intenzione di aspettare ancora per approvare sia la delibera della Holding che quella del Bilancio K dice Federico Guidi, Pdl K lo stallo di questi giorni è come noto provocato dall'atteggiamento ostruzionistico e irresponsabile di una sinistra che gioca al tanto peggio tanto meglio. Roma al contrario ha necessità di quei provvedimenti anticrisi portati dal bilancio e dalle riforme strutturali derivanti alla delibera sul riordino della holding capitolina». Invece di augurarsi irresponsabili ipotesi di commissariamento K conclude il presidente della commissione Bilancio K la sinistra dia dimostrazione di affidabilità e responsabilità, ritirando la mole di emendamenti che bloccano i lavori dell'Aula».

Foto: L'aula Giulio Cesare

Il Consiglio approva il regolamento dei servizi so...

Il Consiglio approva il regolamento dei servizi sociali di LUCIANA VINCI A Rocca Priora, nel corso dell'ultimo consiglio comunale, sono stati approvati, tra gli altri, alcuni importanti provvedimenti. Primo fra tutti l'invito a sindaco e giunta di manifestare all'Acea, i disagi, causati dalla carenza idrica, in alcune zone dei Piani di Caiano, abituale nel periodo estivo, e provvedere a un corretto servizio idrico a tutto il territorio. Approvato inoltre il regolamento dei servizi sociali, che garantirà alle famiglie uno snellimento per gli interventi, e prestazioni sociali, quindi approvata l'anagrafe pubblica degli eletti, reperendo la proposta dell'Anci, e pubblicando, on line, dati anagrafici e altre informazioni. Infine, ufficializzata la convenzione tra il Comune e l'Associazione carabinieri in congedo, presieduta da Michele Dargenio, per svolgere attività di ausilio alla vigilanza nei parchi, plessi scolastici e traffico, di presidio stabile nel territorio comunale, e supporto alla polizia locale. RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE LE SBARRE

Per duemila detenuti lavoro fuori dal carcere

Il ministro Severino rilancia: «Quanto svolto dai reclusi nelle comunità locali può essere anche utile alla ricostruzione dei territori delle aree colpite recentemente dal terremoto» Accordo Anci-Dap: saranno impiegati in servizi socialmente utili

Le iniziative pilota ne esistono già, come a Roma dove da fine aprile 17 uomini e una donna, con pene da scontare a Rebibbia, provvedono alla manutenzione di 33 aree archeologiche e verdi della Capitale, potando siepi e curando il decoro in turni di 4 ore, cinque giorni a settimana, con la supervisione dei dipendenti comunali. Ma non basta: se ognuno dei Comuni nel cui territorio si trovano i 206 penitenziari italiani, ragiona il ministro della Giustizia Paola Severino, «decidesse di coinvolgere in lavori esterni 10 detenuti, avremmo 2mila reclusi impegnati in impieghi utili. E salirebbe ad oltre il 20% l'attuale quota di detenuti che usufruisce di permessi di lavoro». Il suo non è un mero auspicio: ieri a Roma, infatti, ha apposto la propria firma ad un protocollo d'intesa insieme al presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, Graziano Delrio, alla presenza del delegato Anci alla sicurezza, Flavio Zanonato, e del capo del Dipartimento amministrazione penitenziaria, Giovanni Tamburino. «Calo dei lavoranti». L'intento è quello d'invertire una tendenza negativa che, negli ultimi venti anni, ha visto calare progressivamente la percentuale di reclusi lavoratori (sia all'interno che all'esterno dei penitenziari), mentre la popolazione carceraria è più che raddoppiata. Secondo le statistiche del Dap, nel 1991 i detenuti erano 31.053 e quelli «lavoranti» 10.700 (il 34,46% del totale). Mentre nel 2012, si è passati a oltre 66mila presenze (a fronte di una capienza regolamentare di 45mila posti), ma il numero dei lavoranti, 13.961, in percentuale è precipitato al 20,87. «Abbiamo pensato ad un'iniziativa istituzionale su basi concrete, per dare orgaL'obiettivo: invertire la tendenza che ha visto negli ultimi 20 anni diminuire il numero degli affidamenti all'esterno nità ai tanti progetti a macchia di leopardo attivi sul territorio nazionale», ragiona il ministro. L'iniziativa, chiarisce il presidente dell'Ani, Delrio, «è operativa da subito; ogni Comune potrà redigere proposte di protocollo operative, a partire da quelli che hanno le carceri all'interno del proprio territorio. E il Dap esaminerà e convaliderà i progetti». Per i detenuti, aggiunge Delrio, «non è prevista alcuna forma di remunerazione», mentre il progetto «sarà finanziato al 50% dal Dap e al 50% dai bilanci dei Comuni». Rieducare e reinserire. L'obiettivo è restituire concretezza al dettato costituzionale sulla funzione rieducativa della pena, previsto dall'articolo 27, e sfatare insidiosi luoghi comuni: «Gli slogan sui "detenuti in semilibertà che creano pericolo e sottraggono lavoro ad altri", non debbono fermarci - ragiona il ministro -. I dati dimostrano come un detenuto ammesso al lavoro non cada nella recidiva. E inoltre ciò crea uno spirito di emulazione positiva anche all'interno delle mura carcerarie». I partecipanti ai vari progetti saranno selezionati dai magistrati di sorveglianza e fra sei mesi si stilerà un primo bilancio. «Il coinvolgimento di duemila detenuti è una prospettiva realistica, quasi minimalistica, e potrà contribuire a modificare l'attuale situazione delle carceri», commenta il capo del Dap, Giovanni Tamburino. Infine, c'è l'aiuto che potrebbe arrivare in situazioni d'emergenza dalle braccia robuste di chi in passato ha fatto a pugni con la vita: «Nel 2009 - ricorda il consigliere del Csm Giovanna Di Rosa - a Milano una forte nevicata impose la pulizia delle strade e 40 detenuti fecero la loro parte». Operazione analoga, ribadisce il ministro Severino, si potrebbe fare nelle aree colpite dal terremoto, dove squadre apposite potrebbero contribuire a rimuovere le macerie: «Il progetto va avanti e il vice capo del Dap Pagano è in Emilia per uno screening dei lavori che possono essere commissionati a personale non qualificato».

Pochi soldi per il reinserimento

Frenata per il progetto di inserimento lavorativo per detenuti ed ex detenuti voluto dall'ex guardasigilli Angelino Alfano. Ci sarebbe un problema di risorse (D.Re)

Passa l'accordo con l'Anci, non passa invece il megaprogetto di inserimento lavorativo per detenuti ed ex detenuti voluto dall'ex guardasigilli Angelino Alfano. Il provvedimento infatti è stato bocciato. Lo ha detto ieri il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Giovanni Tamburino nel corso della presentazione alla stampa del protocollo d'intesa tra Anci, Dap e ministero della Giustizia sui lavori di utilità comune. Il progetto, denominato AnRel (Agenzia nazionale reinserimento e lavoro detenuti ed ex detenuti), era stato presentato due anni fa con una conferenza stampa presso il ministero della Giustizia alla presenza dell'allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, dell'ex capo del Dap (allora in carica) Franco Ionta e di Salvatore Martinez, presidente della Fondazione monsignor Francesco Di Vincenzo e di Rinnovamento nello Spirito Santo (Rns), organizzazione capofila del progetto. Un'agenzia da 4,8 milioni di euro che però non vedrà mai la luce, secondo l'attuale capo del Dap. «Si è deciso di bloccare e soprassedere alla esecuzione di questo progetto - ha spiegato Tamburino -. La decisione presa dalla precedente amministrazione è stata sottoposta a verifica. Questo stanziamento così rilevante, del quale una parte altrettanto rilevante dell'80% destinata nelle previsioni a compensare l'attività della stessa agenzia, dava dei motivi di perplessità». Secondo quanto afferma il capo del Dap, «la Cassa delle ammende ha anche ritenuto di dover domandare un parere all'Avvocatura dello Stato per verificare se e come uscire da questo progetto, che aveva trovato per la verità un momento di approvazione in precedenza». Tamburino ha infine spiegato come a differenza di AnRel, «il progetto dell'Anci non prevede alcun tipo di retribuzione e compenso che vada ai soggetti di questi protocolli. Tutta la spesa, il 100% di quello che verrà investito, sarà utilizzato unicamente per il lavoro dei detenuti».

Foto: L'ex ministro Alfano

Non presentarti, dice un assessore Pd del comune di Reggio Emilia. Boom di consensi sul web

Caro Bersani, lascia le primarie

Sconcerto fra i big del partito nella regione del segretario

«Caro Segretario, ti scrivo apertamente per chiederti di non correre alle primarie e favorire il rinnovamento. So che sono in tanti a pensarlo e lo dico senza timori, il tempo dei tatticismi o delle posizioni di comodo deve finire. L'alternativa è rimanere travolti». Parole dure e inaspettate, con cui un assessore di punta del Pd emiliano, Mirko Tutino, 30 anni, laurea in scienze politiche, inizia una lettera aperta indirizzata a Pier Luigi Bersani. Ha gettato scompiglio nel Pd kolossal emiliano questa iniziativa dell'assessore alla cultura e all'ambiente del Comune di Reggio Emilia, il cui sindaco è Graziano Delrio, che è pure presidente dell'Anci, l'associazione dei sindaci italiani, e spesso in disaccordo con Bersani (che non a caso cercò di sgambettarlo nella corsa all'Anci, sostenendo Piero Fassino). È difficile pensare che Delrio non ne sapesse nulla e poiché il sindaco è uno degli esponenti in ascesa del Pd ecco che il gesto dell'assessore ha creato sconcerto pure nell'entourage di Bersani, già impegnato nella campagna per le primarie. Anche il segretario regionale, Stefano Bonaccini, bersaniano di ferro, non l'ha presa bene. In una riunione dirigenziale la lettera è stata definita una pugnalata alla spalle. Lo «scandalo» non è tanto, per i leader locali pidiessini, nella presa di posizione ma nel fatto che essa potrebbe compattare un fronte contro Bersani proprio nella regione del segretario, in cui già il presidente del consiglio regionale, Matteo Richetti, l'anti-Errani, sta flirtando con Matteo Renzi. Poi vi è il fatto che la lettera, pubblicata su Facebook, sta registrando un boom di adesioni. «Poche settimane fa», scrive Mirko Tutino, «abbiamo conquistato molti Comuni, ma migliaia di persone non hanno votato e nelle grandi città si è vinto con candidati che sono esterni al nostro partito... Credo ancora in un Pd capace di parlare agli uomini ed alle donne di sinistra e quindi vorrei potermi riconoscere nella tua candidatura alle primarie, ma non mi è possibile... Vorrei un candidato che non voti mai più le orribili nomine all'Agcom, e che sposi in toto le regole etiche proposte dall'assise Pd di Canossa contro la corruzione e per un trasparente finanziamento alla politica. Vorrei che per quel candidato fosse facile dire che nessun condannato debba entrare in parlamento, e che non è un sacrificio autoridurre al livello degli amministratori locali i compensi dei parlamentari». Il fatto è che Tutino si smarca anche da Matteo Renzi e propone una sorta di fronte del rinnovamento: non ci sta a dover scegliere tra Bersani e Renzi: «Il film delle prossime primarie rischia di essere già scritto e mi è bastato assistere all'ultima direzione provinciale del Pd per vederne i tratti: l'ennesima battaglia dove da un lato la generazione politica dominante farà quadrato "intorno al segretario", lasciando l'alternativa interamente nelle mani di un imbonitore da talk show, le cui (poche) parole spese sui temi economici e sociali ne dimostrano una matrice neocentrista che poco ha a che fare con il socialismo europeo». In questo modo, secondo l'assessore, non si recupera il voto grillino: «Grillo ed i suoi inquietanti metodi non devono essere confusi con le persone del movimento 5Stelle, un potenziale colpevolmente ignorato da una larga parte della classe politica». La conclusione è drastica: «Caro segretario, ti chiedo di non correre alle primarie per favorire il rinnovamento». Il segretario regionale Bonaccini è stato subito chiamato a rapporto. Fa paura l'exploit di adesioni raccolte dall'assessore di Delrio e la breccia che questa posizione, né con Bersani né con Renzi, potrebbe aprire all'interno del Pd. Un esempio di proselitismo viene da un Comune dell'hinterland bolognese, Castenaso. Dice il sindaco, Stefano Sermenghi: «La mia idea è che sia ora di cambiare. Qui è difficile fare passare questa tesi, la linea del partito è ancora inossidabile ma questa volta non può resistere». Anche per questo è stato diffuso in tutta fretta il documento nazionale di appoggio alla candidatura di Bersani da parte di sindaci, presidenti di Regione e Province: «La carta di intenti che Bersani ci propone di costruire arricchirà la proposta che il Pd farà al paese. Ci sentiamo coinvolti in questo percorso e vogliamo contribuire ad arricchirlo. Per questo convintamente sosteniamo la candidatura di Pierluigi Bersani alle primarie». Ci sono le firme di Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna, e del sindaco di Bologna, Virginio Merola. Però mancano quelle di Delrio, del sindaco di Modena, Giorgio Pighi, della presidente della Provincia di Bologna, Beatrice Draghetti. Delrio non ha firmato e in sintonia con Tutino dice:

«Di primarie ne parleremo quando saprò cosa l'uno e l'altro contano di portare all'attenzione degli elettori. Né Bersani né Renzi possono chiedere fedeltà così». Di fronte a questi malumori (e siamo solo all'inizio del cammino delle primarie) Stefano Bonaccini (venne eletto segretario con le primarie, ottenendo il 52 % dei voti, rispetto al 35,6% di Mariangela Bastico, franceschiniana, e al 12,4 % di Thomas Casadei, mariniano) mette sul tavolo l'asso delle primarie anche per i parlamentari: sarebbe bene farle dappertutto, in Emilia-Romagna le faremo. «Sì», dice Bonaccini, «primarie per i parlamentari e rispetto del limite dei tre mandati previsto dallo statuto. Le primarie sono un formidabile strumento di partecipazione per colmare quel solco che si è creato tra eletti ed elettori a causa anche di una legge che ha espropriato i cittadini della scelta». In attesa di quelle dei parlamentari Bonaccini dovrà comunque organizzare le primarie per il segretario nazionale e sembra proprio che la regione più rossa d'Italia questa volta sarà tutt'altro che il tradizionale monolite del passato.

Via libera in Stato-città dopo le richieste dell'Anci

Bilanci a fine agosto

Ancora una proroga per i preventivi

È ufficiale: i bilanci di previsione degli enti locali slittano ancora. E con essi anche le decisioni definitive dei sindaci sulle aliquote Imu. La dead line si sposta dal 30 giugno al 31 agosto. Il via libera è arrivato dalla Conferenza stato-città di ieri che ha approvato il decreto ministeriale di proroga ratificando la richiesta ufficiale fatta pervenire nei giorni scorsi dai vertici dell'Anci (si veda ItaliaOggi del 9 e 13 giugno 2012). Si tratta della terza proroga quest'anno dopo le precedenti che hanno via via spostato in avanti la scadenza prima al 31 marzo e poi a fine giugno. La prassi, del resto, è ormai una costante degli ultimi anni. A cambiare sono solo le motivazioni addotte di volta in volta dai sindaci per giustificare la necessità di un extra-time. Anche l'anno scorso le proroghe furono tre e l'ultima (a fine luglio) fu giustificata dalle molte incognite di natura contabile nel primo anno di attuazione del federalismo fiscale (in particolare i sindaci puntarono il dito sulla ritardata pubblicazione in G.U. dei decreti di ripartizione del fondo di riequilibrio). Quest'anno invece, nella lettera inviata al ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri, il presidente dell'Anci Graziano Delrio ha evidenziato le «difficoltà che i comuni stanno incontrando nell'impostare la manovra di bilancio a causa delle restrizioni adottate a livello nazionale, in particolare per gli enti in cui si sono da poco svolte le elezioni amministrative». «La proroga consentirà loro di avere più tempo per valutare in modo approfondito gli elementi necessari per una corretta programmazione economico finanziaria», ha commentato Delrio secondo cui «la decisione del governo è un passo importante e un aiuto ai comuni già penalizzati dalle incertezze normative derivanti dall'Imu». E proprio in quest'ottica lo slittamento non potrà che fare comodo perché permetterà ai sindaci di avere un quadro più certo sul gettito prima dell'approvazione dei preventivi anche se, come è noto, il decreto fiscale (dl n.16/2012), consente ai comuni di ricorrere al meccanismo dell'accertamento convenzionale per far quadrare i conti (si iscrivono bilancio alla voce Imu gli importi stimati dal dipartimento delle finanze del ministero dell'economia). L'accertamento convenzionale, tuttavia, non dà diritto al riconoscimento da parte dello stato dell'eventuale differenza tra gettito accertato convenzionalmente e gettito reale i cui primi dati si conosceranno solo a luglio. Entro il 30 settembre, ossia due settimane dopo il pagamento della seconda rata per l'Imu prima casa (17 settembre) i sindaci potranno modificare le aliquote in modo da centrare il gettito atteso.

Siglato un protocollo d'intesa tra l'Anci e il dicastero della giustizia. Obiettivo, il reinserimento

Il detenuto lavora per il comune

Finanziamento per metà dagli enti e per metà dal ministero

Lavori socialmente utili nelle comunità locali, finanziati al 50% dai comuni e al 50% dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, e svolti da detenuti, a cui non verrà corrisposto alcun compenso. E, in linea con le norme sull'ordinamento penitenziario (legge 354/75), le attività favoriranno il reinserimento dei carcerati (66.594 al 19/6), dei quali poco più del 20% è attualmente impegnato, contro circa il 35% del '91. Una tendenza da invertire secondo il ministero della giustizia, che ieri a Roma ha firmato un accordo con l'Anci, l'Associazione nazionale comuni italiani, per coinvolgere chi è dietro le sbarre in servizi di pubblica utilità. L'intesa, subito operativa, stabilisce che le p.a., i provveditorati regionali e gli istituti di pena saranno chiamati a elaborare specifici progetti (di manutenzione e pulizia delle strade e delle aree verdi), cofinanziati attraverso il ricorso alle risorse del patrimonio della Cassa ammende, che potrà coprire una quota non superiore al 50% del costo di ciascuna iniziativa; c'è, inoltre, la possibilità di promuovere piani attraverso l'utilizzazione di altri moduli gestionali e forme di copertura economica previste dalla normativa vigente, quali, ad esempio, i fondi comunitari. Soddisfatto il presidente Anci Graziano Delrio, insieme a Paola Severino, secondo cui la strategia ha possibilità di successo: «Se guardiamo le statistiche, vediamo che mentre nel 1991 vi era una percentuale di lavoranti sui detenuti presenti in carcere del 34,46%, al 31 dicembre del 2011 si è ridotta al 20,87%, mentre i reclusi in questi anni sono raddoppiati», evidenzia il Guardasigilli, immaginando uno scenario ben diverso, poiché «se ogni comune desse incarichi a dieci detenuti, si avrebbero 2 mila occupati in opere utili per la comunità, e aumenterebbe del 20% la percentuale di quelli oggi ammessi a prestare servizio» fuori dalle prigioni. Il carcerato che impiega il suo tempo in una funzione sociale «non è recidivo, e nutre la speranza di riprendere una vita normale» una volta scontata la condanna, inoltre va considerato un soggetto, puntualizza il ministro, che «andrà a svolgere compiti che, generalmente, vengono rifiutati da altri». Al 31/5, il computo di coloro per i quali sono state applicate misure alternative alla permanenza in cella è di 10.017 in regime di affidamento in prova, 846 godono della semilibertà e 9.067 si trovano agli arresti domiciliari; le cifre diffuse dal Dap indicano che nelle regioni settentrionali la maggioranza dei reclusi (51,93%) è di origine straniera, mentre al Sud le proporzioni s'invertono, visto che il 52,97% è italiano. Inoltre, come risulta dalla relazione ministeriale, presentata alla Camera a fine dicembre, sono stati nel tempo sfruttati di più i benefici della legge Smuraglia (193/2000), che definisce agevolazioni fiscali e contributive alle cooperative sociali e le imprese che si servono di personale lavorante, ma non alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria; tuttavia, si legge, dopo essere passati dai «644 detenuti assunti nel 2003, ai 1.342 del 2010, si è raggiunto il limite di spesa previsto per l'applicazione della norma, pertanto, già dal 2011, non è stato possibile prevedere sgravi in favore dei datori di lavoro». Il budget annuale contemplato dalla legge è di poco più di 4 milioni 648 mila euro, «somma mai adeguata dall'anno 2000, ormai largamente insufficiente, determinando in alcune situazioni l'interruzione di rapporti di lavoro già in essere». Obiezioni «poste in maniera preventiva», infine, bloccano l'idea di coinvolgere la popolazione carceraria nella ricostruzione post sisma in Emilia. Severino le elenca: si richiede «personale specializzato», e «stiamo cercando di affrontare il tema della sicurezza, configurando piccole squadre che possano essere accompagnate per evitare problemi» ai cittadini, ma scongiurando anche rischi di strumentalizzazioni, collegando la presenza dei lavoranti a eventuali azioni di sciacallaggio».

Le dismissioni di Tremonti sono state un flop

Molti immobili sono La Corte dei Conti traccia un bilancio negativo dell'operazione Scip «tornati indietro» Allarme sulla scelta di Monti . . . Per l'Inps invenduti 542 immobili da Scip1 e 10mila da Scip2. Inpdap: 12mila alloggi al palo

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Finalmente arrivano le cifre che fotografano il fallimento della finanza creativa. Ora, a «babbo morto» la Corte dei Conti rivela in Parlamento il flop delle Scip di Giulio Tremonti, su cui finora si era steso un velo soffocante di silenzio. Gli immobili degli enti messi in vendita sono tornati ai vecchi padroni: Inps, Inpdap e Inail. Obiettivo mancato clamorosamente. All'istituto guidato da Mastrapasqua sono tornati indietro 542 immobili da Scip1 e addirittura 10mila da Scip2. Per l'ex Inpdap il conto è ancora peggiore: 12mila alloggi tornati indietro. L'ex ente dei dipendenti pubblici, che deteneva il 46% degli immobili degli enti previdenziali pubblici, è riuscito a vendere in tre anni dal 2009 al 2011 appena 1.200 alloggi. IL NUOVO PIANO Il dato piomba sul Parlamento mentre si aspetta il nuovo piano di dismissioni, stavolta targato Monti, che promette altri introiti miliardari. Il sistema è sicuramente diverso dal precedente, se non altro perché mette in campo un fondo della Cassa depositi e prestiti per la gestione del patrimonio degli enti locali, e non un veicolo finanziario basato in Lussemburgo (come fece Tremonti), ma le incognite sul mercato immobiliare restano tutte. Anzi, negli ultimi tempi è sempre più difficile vendere, l'andamento delle dismissioni è «stentato» e il rischio, in alcuni casi, è di vere e proprie «svendite» per un patrimonio spesso invece di pregio. L'avvertimento dei magistrati contabili non poteva essere più chiaro: quella delle dismissioni immobiliari rischia di essere un'operazione a perdere. La crisi, che ha trascinato il mercato immobiliare giù (-20% nel primo trimestre 2012), si inserisce anche in queste operazioni. Non solo: sul valore degli immobili degli enti pesano anche altri fattori, come le occupazioni senza titolo o i contenziosi in corso, tra enti e inquilini. Troppo presto per fare previsioni sulle future operazioni annunciate dal governo: bisognerà prendere in considerazione i nuovi interventi normativi. Per l'Inail gli immobili iscritti a bilancio nel 2011 valgono 2,818 miliardi. Un patrimonio di tutto rispetto ma «le dismissioni procedono con molta difficoltà - ha fatto presente la Corte - Ci sono cespiti non utilizzati anche da dieci anni, di grande valore ma la cui vendita è difficile. Anzi il rischio è quello di una svendita per un patrimonio che invece per l'istituto è inestimabile». C'è infine il mondo delle casse privatizzate che dispongono complessivamente di un patrimonio di 45,2 miliardi di euro, 8 miliardi in investimenti immobiliari e 37,1 in investimenti mobiliari. «La tendenza è una progressiva riduzione degli investimenti immobiliari e lo slittamento dalla gestione diretta alla gestione attraverso i fondi. Se questo per alcuni versi è condivisibile - ha fatto presente presidente aggiunto Raffaele Squitieri - il patrimonio diventa più difficilmente controllabile e il rischio è che il fenomeno venga perso di vista». PREOCCUPAZIONE «Siamo molto preoccupati perché le casse privatizzate hanno una inferiore possibilità di controllo» sulla gestione del patrimonio e soprattutto degli immobili «ma anche per quanto riguarda gli enti previdenziali pubblici i controlli lasciano molto a desiderare». Così il senatore Elio Lannutti (Idv) commenta i dati forniti dalla Corte dei Conti. Il piano Monti per la cessione degli immobili prevede la creazione di un fondo della Cdp che gestirà gli immobili di Regioni e enti locali. L'operazione è stata studiata con l'Anci, l'associazione dei Comuni, che si è dichiarata soddisfatta delle soluzioni scelte. Molti piccoli Comuni, infatti, non hanno le competenze tecniche per gestire operazioni di questa portata. Inoltre grazie al fondo si darà applicazione al federalismo demaniale varato dal governo Berlusconi, ma rimasto finora lettera morta.

Foto: L'ex caserma Montelungo

RICOSTRUZIONE LA PROPOSTA DELLA SEVERINO

Detenuti al lavoro «Avanti con cautela»

ROMA «ANDIAMO avanti» sull'uso dei detenuti per le zone del Nord Italia colpite dal terremoto. Lo ha affermato il ministro della Giustizia Paola Severino in una conferenza stampa nella sede dell'Anci a Roma per la presentazione del protocollo d'intesa tra il ministero, l'Associazione nazionale dei comuni italiani e il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sull'avvio di un programma sperimentale di attività promosse dai Comuni con la possibilità di coinvolgere i detenuti. Severino ha riferito che il vicecapo del Dap, Luigi Pagano, è arrivato ieri in Emilia per lo screening dei lavori utili da svolgere nelle zone terremotate. Severino ha puntualizzato che il ruolo dei detenuti, che potranno per esempio contribuire a «sgombrare le macerie», non toglierà spazio al personale specializzato. Inoltre, «stiamo cercando di affrontare anche il tema sicurezza», ha detto il ministro, sottolineando l'esigenza che «non si strumentalizzi la presenza dei detenuti». IL PROGETTO, che prevederà l'impiego di «piccole squadre accompagnate» da agenti di sicurezza, è «in fase avanzata di realizzazione. Andiamo avanti, con tutte le cautele».

emozioni/care lettrici

La grande forza dei piccoloLi numeri

Anna Scarano Vicecaporedattore

Ogni volta che arrivo in un borgo italiano, abbracciando con lo sguardo la piazza, i suoi monumenti e le vie che si diramano, mi sento accolta. Un microcosmo che spesso racchiude grandi energie, capaci di mantenere in vita le tradizioni e la cultura locali. Piccolo è bello? Nel caso dei comuni italiani mi sento di rispondere di sì. E se vengono travolti da un evento naturale trovano la forza di reagire. È il caso di Fivizzano, paesino toscano della Lunigiana, colpita come la Val di Vara e le Cinque Terre dalle alluvioni dello scorso ottobre. Otto mesi fa era coperto di fango, il 3 giugno scorso l'ho visitato in occasione della Festa dei piccoli comuni italiani, dal titolo Voler bene all'Italia, promossa da Legambiente. Era rinato, ospitava convegni sul paesaggio, degustazioni, stand di artigianato e prodotti tipici. E il titolo non era casuale, perché i protagonisti della manifestazione si stanno attivando per offrire aiuti concreti alle popolazioni delle province di Modena, Ferrara, Bologna e Mantova colpite nell'ultimo mese dal terremoto. Ma cosa può fare un piccolo comune che si chiami Buccino (Sa), Terricciola (Pi) o Tuoro del Trasimeno (Pg)? Tanto, a leggere i risultati della recente indagine elaborata da Anci-Ifel. Nel nostro Paese, infatti, più della metà del territorio è amministrata da centri che hanno una popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti: sono 5.683 (su un totale di 8.094 comuni). Molti si trovano in zone a rischio, ma grazie al forte senso di comunità riescono a svolgere meglio l'attività di manutenzione e cura del territorio. E mostrano segni di reazione in questi anni di crisi: la popolazione residente è in crescita; l'economia locale, grazie anche ai finanziamenti comunitari, è vivace e promuove progetti all'avanguardia nel campo dell'energia e dell'ambiente. Insomma, i piccoli comuni sono spesso i primi custodi del patrimonio naturale che li circonda e la loro gestione virtuosa andrebbe presa a esempio a livello nazionale. Anche quella dei più lillipuziani. L'estate scorsa ero a trascorrere un weekend a Guardabosone, paesino fra la Valsessera e la Valsesia, quando con la manovra d'agosto il governo annunciava la scomparsa delle province e dei comuni al di sotto dei 1.000 abitanti. Mi sono guardata attorno. Guardabosone, paese di 350 anime, vanta due chiese, due oratori, un museo di arte sacra, uno di scienze naturali, uno di storia delle tradizioni agricole. Ogni angolo del paese è curatissimo. Poi ci sono l'Orto botanico, il nucleo medioevale illuminato la sera e l'ottimo ristorante La Barrique dell'oste Leonardo all'entrata del paese, dove si possono trovare i turisti francesi ma anche l'inconfondibile Marco, abitante del posto, che legge il giornale al banco del bar con la sua divisa di sempre, sette giorni su sette: cappello di paglia e grembiule blu. Dietro a tutto questo c'è il lavoro di diverse associazioni e un'amministrazione che si dà da fare, ancora in attesa di sapere se verrà sacrificata per ridurre la spesa pubblica. Eppure un consigliere di un piccolo comune riceve un gettone di presenza di appena 17,04 euro lordi. Mi chiedo: siamo proprio sicuri che sia questo il risparmio da fare? Io continuerò, penso come molti di voi, ad andare alla scoperta di piccoli borghi in cui spesso si intrecciano storie e rapporti umani che vale la pena raccontare. E ve li segnalerò sul blog Pollicino, che ho aperto da poco sul sito di Donna Moderna (cliccate su www.donnamoderna.com, poi Tempo libero, quindi I viaggi di Pollicino). L'estate è appena iniziata, i piccoli comuni sono pronti ad accogliervi con feste e rassegne, spettacoli e specialità gastronomiche. Buone vacanze a tutti!

demanio

L'ultimatum ai Comuni per sbloccare gli asset

Scalera: «Sessanta giorni per trovare accordi con gli enti sulle valorizzazioni» I progetti di dismissione destinati a decadere senza le autorizzazioni nei tempi

Evelina Marchesini

Se dal piccolo si vede il grande, il lavoro iniziato con gli accordi tra agenzia del Demanio e Comuni sembra aprire un primo varco di quella che sarà l'autostrada delle valorizzazioni appena disegnata con i nuovi provvedimenti del decreto Sviluppo. Quando gli operatori iniziavano a dare segni di nervosismo per la mancanza di regole applicative dell'articolo 27 del decreto Salva-Italia, ne è stato varato nei giorni scorsi l'impianto, che recepisce i desiderata degli operatori: vale a dire il fondo immobiliare pubblico a cui verranno conferiti gli asset da valorizzare e da vendere, gestito a monte dalla Cassa depositi e prestiti, con già un miliardo di euro di dotazione di capitale e con il meccanismo della costituzione dei fondi immobiliari operativi a valle, che si occuperanno delle singole operazioni.

Senza inventare nulla di nuovo, dunque, il Governo Monti ha adottato in pieno l'architettura finanziaria varata tre anni fa per il social housing, sempre attraverso la regia della Cdp. E qui andrebbe aperta una parentesi: proprio nell'ultima edizione di Eire (Expo Italia real estate) che si è svolta dal 5 al 7 giugno, lo stato di avanzamento del social housing in Italia è stato criticato perché, a fronte degli entusiasmi di un triennio fa e nonostante il capitale in dotazione di Cdp di due miliardi di euro, in realtà i progetti veri e proprio languono. Sono state infatti finora approvate in via preliminare iniziative di sviluppo di social housing per circa 470 milioni ma, di questi, allocati ve ne sono ben pochi. I progetti che hanno davvero visto la posa della prima pietra si contano in Italia sulle dita di una mano e, nonostante l'inteso battage promozionale in atto nei confronti del social housing, l'architettura complessiva si sta dimostrando alquanto lenta e probabilmente molto prudente.

Per le valorizzazioni le speranze sono dunque di una maggiore snellezza e celerità nella costituzione dei fondi a valle che, di fatto, si occuperanno poi dei singoli progetti. I numeri parlano di circa uno-due miliardi l'anno di immobili pubblici che verranno collocati, dal 2013, sul mercato: «In un mercato che fattura 120 miliardi di euro - commenta Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari - non ci saranno impatti negativi». Positiva, da parte anche di Ance e Anci (Associazione dei Comuni italiani), la reazione al provvedimento, anche in considerazione del fatto che è stato recepito l'importante principio per cui prima si valorizza il bene (e se ne decide la destinazione d'uso), poi si mette sul mercato.

Se le regole del decreto Sviluppo sono fondamentali, bisogna però entrare nel dettaglio delle modalità di valorizzazione dei beni per riuscire a far funzionare una macchina tanto complessa. Per dirla in breve, basta infatti che il singolo Comune in cui è ubicato l'immobile da valorizzare nicchi e giochi di rimpallo per mandare a monte l'operazione: senza la decisione della destinazione d'uso prima della valorizzazione stessa, infatti, tutto è inutile. Pensiamo, per esempio, a un'area di valore storico nel centro di un paese attualmente destinata a servizi sociali, ma con la potenzialità di un'ottima destinazione alberghiera: se il Comune non interviene a priori sul cambio di destinazione d'uso e sull'inserimento dell'immobile in un contesto complessivo di valorizzazione, nessun privato sarà mai interessato a investirvi quattrini, né per l'acquisto né per il restauro né per una concessione. Ecco allora che Stefano Scalera, direttore dell'agenzia del Demanio, ha comunicato una novità fondamentale, dando un termine agli enti locali come ipotesi di attuazione dell'articolo 33-bis del DI 98/2011. L'iter sarà il seguente. L'agenzia del Demanio promuove l'iniziativa di valorizzazione su beni dello Stato, degli enti territoriali o degli enti pubblici; successivamente si passa alla consultazione del mercato (quindi dei privati) con la definizione del programma di valorizzazione, anche mediante una struttura unica di attuazione (articolo 3-ter, comma 4, DI n. 351/2001); a questo punto deve scattare la fase urbanistica, per esempio di cambio di destinazione d'uso, e la verifica di fattibilità dell'ente coinvolto (quindi anche dei permessi delle "Belle arti") deve avvenire entro 60 giorni, altrimenti il progetto

decade. «Abbiamo moltissimi beni da valorizzare - spiega Stefano Scalera a Casa24 Plus - e non possiamo perdere tempo con enti territoriali che non trovino un accordo entro i suddetti 60 giorni. Se non ci riescono, noi passiamo ad altri progetti». Se, invece, tutto fila liscio, si passa alla fase di gara. E, quindi, al coinvolgimento anche dei privati e alla costituzione dei famosi fondi-veicolo di cui parla il decreto Sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i casi apripista

L'agenzia del Demanio ha individuato 130 immobili per poter procedere alla valorizzazione per circa un miliardo. Per il decreto Sviluppo gli immobili dovranno però essere 350. Ecco tre esempi di processi già avviati. Peschiera del Garda Nuove destinazioni turistico-ricettive e culturali per immobili demaniali di gran pregio nel cuore della città: le ex Caserme "XXX Maggio" e "La Rocca". A luglio presentazione dell'iniziativa di valorizzazione conclusa sotto il profilo urbanistico, e ricezione di manifestazioni d'interesse e proposte migliorative. Pubblicazione, sulla base delle manifestazioni d'interesse e delle proposte pervenute, di un bando di gara per l'affidamento in concessione di valorizzazione, fino a 50 anni, delle due caserme, e terzo compendio per il quale sono state approvate destinazioni residenziali e commerciali e per il quale si sta valutando con il Mibac la possibilità di prevederne la vendita. Bologna Valorizzazione e razionalizzazione di 19 caserme dismesse (attività a oggi conclusa per 11 immobili di proprietà dello Stato, sei dei quali già immessi sul mercato, a partire dal dicembre 2010), in sinergia con gli indirizzi di governo del territorio. Coordinamento con il Comune di Bologna delle attività successive finalizzate all'inserimento dei restanti beni all'interno di un Piano operativo comunale e definizione di una strategia di valorizzazione ed immissione sul mercato dei beni, attraverso il ricorso ai nuovi strumenti introdotti dall'articolo 27 del DI 201/2011. Piacenza Attivazione di un processo unico di valorizzazione, razionalizzazione e ottimizzazione di 12 importanti compendi immobiliari statali. Il sindaco è cambiato con le ultime elezioni e ora occorre riprendere i lavori con la nuova amministrazione. Sottoscrizione di un protocollo d'intesa e verifiche di fattibilità, ai fini dell'impiego dei nuovi strumenti introdotti dall'articolo 27 del DI 201/2011.

STYLE LIBERO

È l'economy bellezza!

alessandro robecchi

LA DISTANZA TRA NORD E SUD? 63 MILA EURO PER CONTRIBUENTE Sia che si faccia con polli, alla Trilussa, sia che si faccia coi soldi, la media è una specie di truffa. Cos'è, sfogliare le classifiche dei redditi medi dei Comuni italiani (dichiarazioni 2010) rischia di essere un giochetto facile. Che però rivela qualche verità. Il comune con il reddito medio più alto, ad esempio, è Galliate Lombardo (Va) che sembra gareggiare con Monte Carlo o Dubai: 74.744 euro annui per contribuente. Risultato ancor più notevole se si pensa che nel 2006 il reddito medio della stessa ridente cittadina sul lago di Varese era di 29.627 euro, quasi un terzo. Cosa sia successo in cinque anni è domanda oziosa: il paese è piccolo, basta che un riccone abbia preso lì la residenza e il gioco è fatto. Dunque, sembrerebbe un'altra dimostrazione della fallacità delle medie aritmetiche. Eppure, i dati complessivi dei dieci comuni più ricchi e dei dieci comuni più poveri forniscono comunque qualche elemento di riflessione. I dieci comuni che nel 2010 hanno dichiarato il reddito più alto sono tutti al Nord: uno in provincia di Varese, quattro in provincia di Milano, due in provincia di Como, due in provincia di Torino e uno vicino a Pavia. E GLI INVESTIMENTI SONO LA MIGLIOR MEDICINA. FATELO SAPERE ALLE CITTÀ ITALIANE Corollario alla celebre battuta di Woody Allen («Dio è morto, Marx è morto e anch'io mi sento poco bene»): uccidere anche John Maynard Keynes avrà un senso, vista com'è combinata la nostra economia? Non sarebbe bello che le economie delle maggiori città potessero mettere in circolo un miliardo di euro? A leggere i numeri messi in fila da Ifel (l'Istituto per la Finanza e l'Economia locale) la cosa non sembra impossibile. Sono infatti vicini al miliardo i fondi che le 13 città metropolitane italiane potrebbero rimettere in circolo nell'economia togliendo i vincoli del patto di stabilità. E la cifra si moltiplicherebbe tutti, dato significativo anche questo, con redditi superiori a quelli registrati nel 2006. E i cittadini meridionali dove sono? Basta scorrere in fondo alla lista: dei dieci comuni con i contribuenti più poveri ben sei stanno tra il Sud e il Centro, con Platì (Reggio Calabria) record negativo con i suoi 11.692 euro per contribuente. Certo, è una foto sfocata e un po' mossa. Ma qualcosa si vede lo stesso. Ad esempio che nel comune più ricco d'Italia si dichiara sette volte più che nel comune più povero. La distanza tra Galliate Lombardo e Platì sono 63.052 euro per contribuente, il che fa più impressione. per tre e più se solo si usassero le giacenze di cassa disponibili (ad esempio per pagare le imprese creditrici). Il tutto senza infrangere la regola del pareggio di bilancio. Come sempre i numeri dicono più delle parole. Il patto di stabilità permetta a Milano una spesa massima di 349,7 milioni, che potrebbero diventare 1.179. Roma passerebbe dai 113,8 milioni spendibili a 603, e sono solo i casi più clamorosi. A patto di pensare che l'investimento è la miglior medicina per un'economia ferma.

Foto: Tra i capoluoghi di provincia nei primi dieci posti nelle dichiarazioni dei redditi 2010, ci sono nove comuni del Nord. Milano è in testa con una media di 35.750 euro per contribuente. Fonte: Ministero dell'Economia con elaborazione de Il Sole 24 Ore).

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

77 articoli

La Fed ha munizioni per 670 miliardi

Risorse Bernanke proroga le operazioni di acquisto sui titoli di Stato «Siamo pronti a intervenire se la situazione peggiora» Fondo monetario «La crisi dell'area euro resta una minaccia alla stabilità a livello globale»

Massimo Gaggi

NEW YORK - «Non è vero che non abbiamo più munizioni: siamo pronti a intervenire con decisione se la situazione dei mercati e la congiuntura in Europa dovessero peggiorare ulteriormente». La crisi dell'euro sta già pesando negativamente sugli Stati Uniti. Uno studio del Fondo monetario internazionale sottolinea addirittura che i rischi sull'economia globale sono aumentati: resta la minaccia alla stabilità finanziaria globale. E la Federal Reserve ritorna in campo. Per ora, però, Ben Bernanke si limita ad annunciare di avere pronto un arsenale di misure qualora dovessero manifestarsi le temute emergenze, mentre per l'immediato si spera che basti un nuovo intervento di riduzione del costo del denaro attraverso l'acquisto di titoli del Tesoro a lungo termine (soprattutto bond decennali) e la vendita di quelli con le scadenze più brevi: un'operazione da 267 miliardi di dollari che si aggiungono ai 400 messi in circolazione con la prima fase della cosiddetta «operation twist», varata nell'autunno scorso.

Con Barack Obama stretto tra un Congresso che non gli farà passare più alcun provvedimento significativo fino alle elezioni presidenziali di novembre e un'Europa che promette di arginare la sua crisi che già contagia gli Usa, ma per ora continua ad andare alla deriva, tutti guardano alla Federal Reserve, sperando che tenga a galla la scialuppa dell'economia americana. Accusato di aver aiutato la Casa Bianca con la sua politica monetaria accomodante, Bernanke ormai ha margini di manovra ridotti.

Eppure la sua Fed, a ben vedere, non sta facendo grandi favori al presidente: «Certificando» il rallentamento dell'economia e prevedendo che la disoccupazione (oggi all'8,2%) resterà sopra l'8% per tutto il resto dell'anno e non scenderà significativamente nemmeno successivamente (a fine 2014 saremo ancora tra il 7,5 e il 7,8 per cento), la Banca centrale dà un'arma in più al candidato repubblicano Mitt Romney per sostenere che quella di Obama è una strategia economica che non dà speranza.

Dopo aver lungamente analizzato il peggioramento della congiuntura, la Fed ha varato un intervento che i mercati, piuttosto delusi, hanno considerato poco più di un atto dovuto. Wall Street e il dollaro sono andati in picchiata all'annuncio di Bernanke, ma poi hanno recuperato: la Borsa ha chiuso in leggerissima flessione, il dollaro addirittura in recupero.

Del resto erano in pochi ad aspettarsi davvero interventi più vigorosi. La Fed si è già molto esposta in passato a sostegno dell'economia Usa e Bernanke, accusato apertamente dai repubblicani di aver adottato una politica monetaria eccessivamente accomodante, fa fatica a tenere unito il «board» dell'Istituto di emissione, nel quale i governatori di area conservatrice hanno già più volte manifestato il loro dissenso. Ieri solo un membro del Fomc, il «direttorio» della Fed, ha votato contro. Ma nella conferenza stampa alla quale, nell'abito della sua nuova politica di trasparenza, si è presentato subito dopo l'annuncio delle nuove misure, Bernanke è stato bersagliato da numerose domande dei giornalisti su un presunto, eccessivo interventismo della Federal Reserve.

Il presidente dell'Istituto ha ribadito di non volersi sostituire al governo e al Congresso, ha sostenuto di aver fatto solo ciò che riteneva necessario sul piano monetario in una situazione che rimane difficilissima e ha sollecitato gli organi politici a intervenire legislativamente per evitare che a fine anno una serie di meccanismi automatici di taglio delle spese e aumento del prelievo fiscale si abbattano sull'economia, trasformando una ripresa già anemica in recessione.

Bernanke è tornato più volte sull'impatto della crisi dell'Europa, affermando di essere in contatto permanente con Mario Draghi e le altre autorità monetarie dell'eurozona e aggiungendo che, se per ora non sono in vista interventi d'emergenza, il collasso dell'euro sta già costando caro agli Stati Uniti in termini di minori

esportazioni Oltreatlantico. Ma il timore principale è quella di un possibile collasso finanziario: evenienza alla quale, ha precisato, «ci siamo preparati anche con un nuovo stress test col quale abbiamo verificato la tenuta delle banche Usa davanti a un nuovo, possibile choc esterno».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Intervento Il presidente della Federal Reserve Ben Bernanke ieri in conferenza stampa dopo la decisione di estendere le misure di stimolo all'economia

Foto: Berlino Roma Francoforte La cancelliera Il premier Il banchiere Angela Merkel ha invitato in Germania il nuovo premier greco Mario Monti: l'Italia è diversa dalla Spagna, le banche sono solide I depositi «overnight» alla Bce di Mario Draghi salgono a 764,4 miliardi

Il vincolo dell'Eurotower

Il ruolo della Banca centrale europea per mettere un freno agli spread

Le condizioni di Francoforte e le differenze tra i due superfondi L'irritazione della Cina In segreto la Bce chiese ai governi di essere indennizzata da eventuali perdite sui bond greci Il governo di Pechino diventerebbe un creditore subordinato, se l'Esm europeo aiuterà la Spagna
Federico Fubini

Sembra che la scelta europea di aiutare la Spagna con il fondo salvataggi, l'Esm, a Pechino sia stata presa come un atto ostile. Per volontà tedesca lo «European Stability Mechanism», o Esm, è un creditore legalmente privilegiato: primo nella lista degli investitori a dover essere rimborsato, nel caso in cui uno Stato debitore scivolasse in una parziale insolvenza. Ma poiché l'Esm dovrebbe prestare fino a cento miliardi al governo di Madrid perché li versi alle banche iberiche, ciò comporta che la Repubblica popolare cinese viene spinta fra i creditori di seconda fila. Quelli da indennizzare solo dopo e solo se resteranno le risorse per farlo. Non è il massimo per la seconda economia del pianeta, che ha un ruolo determinante nel sostenere l'euro. A maggior ragione ciò risulta sgradevole per Pechino, dal momento che la banca centrale cinese detiene titoli per centinaia di miliardi dei governi europei che potrebbero ricevere un aiuto dall'Esm. Con questi malumori, diffusi anche fra gli investitori privati, non sorprende che gli addetti ai lavori di Eurolandia stiano già cercando di cambiare l'architettura del loro piano spagnolo. Altrimenti nessuno più vorrà detenere titoli pubblici di Madrid: l'asta di bond a 12 mesi venduti ai rendimenti astronomici del 5% lo ha dimostrato chiaramente martedì. Il governo è su un piano inclinato il cui punto d'arrivo purtroppo è noto.

È per questo che si sta già lavorando alla retromarcia, appena dieci giorni dopo aver lanciato il piano per la Spagna. Al posto dell'Esm l'Eurogruppo ora pensa usare l'Efsf, il vecchio fondo salvataggi transitorio, perché quest'ultimo non è un creditore privilegiato ma di pari livello con gli altri. La speranza è che gli investitori messi in fuga ritornino. Se così non fosse, anche il premier iberico Mariano Rajoy può solo sperare che il piano del suo collega Mario Monti decolli. L'Italia propone che l'Esm (o l'Efsf) compri sul mercato i titoli dei Paesi «virtuosi» quando il mercato spinge gli interessi sui bond troppo in alto. Il sistema monetario europeo, all'inizio degli anni 90, funzionava in modo simile: le banche centrali compravano una moneta sotto attacco (spesso, la lira) quando si avvicinava ai limiti massimi previsti di svalutazione.

L'idea sarà discussa all'incontro di domani a Roma di Monti e Rajoy con François Hollande e Angela Merkel. È l'ultima occasione per approfondirla prima del vertice di Bruxelles della settimana prossima, quello da cui si sperano risultati decisivi. La cancelliera ha già fatto spostare gli orari della riunione di Roma fra i quattro leader, in modo da avere un orario di partenza certo e arrivare a Danzica in tempo per Germania-Grecia degli europei di calcio. Ieri Merkel si è limitata a dire che l'acquisto di bond da parte di Efsf o Esm è una «possibilità» (è da sempre negli statuti legali) ma a suo avviso non esistono «piani concreti» in questo senso. Soprattutto, lei come Monti sa che il progetto funziona solo se la forza di fuoco finanziaria in appoggio al sistema è illimitata. E i fondi di salvataggio sono ampi, oltre 500 miliardi, ma non infiniti. Solo fra agosto e novembre 2011 la Banca centrale europea ha speso circa 200 miliardi in acquisti di bond di Italia e Spagna, eppure in quel periodo lo spread di Roma sul Bund a dieci anni è salito dai 300 ai 574 punti-base perché la Bce disse da subito che gli interventi sarebbero stati contenuti. I mercati hanno continuato a sfidarne i limiti sempre di più. Come ha dimostrato questo episodio - e il crollo dello Sme nel '92 - le derive di mercato si fermano solo quando si annuncia che si farà di tutto, per sempre, pur di riuscirci.

L'Europa oggi ha un solo modo per farlo: coinvolgere la Bce. L'idea di Monti prevede che l'Esm abbia una licenza bancaria e come banca possa finanziarsi all'infinito presso la Bce, quindi utilizzare le risorse così ottenute per intervenire massicciamente sul mercato dei titoli di Stato. Una proposta simile fu già avanzata dall'Italia nell'ottobre scorso, quando si era vicini all'infarto finanziario, ma fu bocciata dalla Germania. Perché passi oggi, dovrebbero cambiare gli statuti dell'Esm e le modifiche andrebbero ratificate nei parlamenti di tutti i Paesi coinvolti: un processo lungo e difficile, dato che l'Esm nella prima versione non è neppure ancora

ratificato. Ma soprattutto, bisogna convincere la Bce a farsi coinvolgere.

Sarà possibile? Quando l'Eurotower iniziò gli interventi sui bond greci nel maggio del 2010, in segreto chiese e ottenne ai governi europei l'impegno a indennizzarla di eventuali perdite. Oggi un patto del genere andrebbe ripetuto su scala molto più vasta. Monti sa quanto sia difficile. Il fatto che insista, dà la misura di quanto prenda sul serio la situazione in cui si trova l'Italia.

@federicofubini

RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola /1

Esm " L'Esm, la sigla sta per European Stability Mechanism, cioè il Meccanismo europeo di stabilità, è il fondo di salvataggio europeo che sostituirà i fondi Efsf (European Financial Stability Facility) e Efsm (European Financial Stabilisation Mechanism) attualmente ancora in vigore, nati per salvare gli Stati di Portogallo e Irlanda dopo che sono stati investiti dalla crisi economico-finanziaria. L'Esm sarà attivo a partire da luglio 2012 e avrà una capacità di 500 miliardi, oltre alle risorse residue dei fondi temporanei europei, pari a 250-300 miliardi.

La parola /2

Efsf " Lo European Financial Stability Facility (Efsf), in italiano anche Fondo europeo di stabilità finanziaria (o, semplificato, Fondo salva Stati) è stato creato dai ventisette Stati dell'Unione Europea nel maggio 2010 per aiutare finanziariamente i Paesi membri, preservando la stabilità finanziaria dell'eurozona in caso di difficoltà economiche.

Da un punto di vista giuridico, si tratta di una società di diritto lussemburghese con sede nel Granducato. Da luglio l'Efsf dovrebbe essere sostituito dallo European Stability Mechanism.

5,07%

Foto: il rendimento dei titoli di Stato spagnoli all'asta di bond a 12 mesi collocati nella giornata di martedì

Il piano Oggi l'Eurogruppo decide sugli aiuti a Spagna, Grecia e Cipro

Salva Stati, sì dei mercati L'Europa: una tachipirina

Merkel: l'investimento nei bond è un'opzione

Ivo Caizzi

BRUXELLES - La Commissione europea - paragonandola a una tachipirina per abbassare la febbre - bocchia la proposta del premier Mario Monti di far intervenire il fondo salva Stati per acquistare sul mercato secondario i titoli di Stato dei Paesi sotto attacco della speculazione. «È un paracetamolo finanziario, che attenua il malessere, ma non risolve le cause strutturali - ha fatto sapere il vicepresidente della Commissione europea, il finlandese Olli Rehn, tramite il suo portavoce -. Non c'è stato nessun negoziato su questo. Non c'è un piano, un quadro formale, solo idee e riflessioni». Il messaggio è che per far abbassare stabilmente i tassi dei titoli di Stato di Spagna e Italia servirebbe ben altro.

Monti ha rinunciato a partecipare, nel suo ruolo di responsabile dell'Economia, all'Eurogruppo dei 17 ministri finanziari di oggi a Lussemburgo, dove in rappresentanza dell'Italia è atteso il viceministro Vittorio Grilli. Il premier dovrebbe così provare a rilanciare la sua proposta sul fondo salva Stati nell'incontro di domani a Roma con la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese François Hollande e il premier spagnolo Mariano Rajoy. Ma a Bruxelles, in Germania e in altri Paesi temono che gli acquisti di titoli di Stato italiani e spagnoli sia gradita ai mercati finanziari solo perché potrebbe consentire ulteriori guadagni agli speculatori. La Merkel ha escluso che esista alcun «progetto concreto» di acquisto di bond spagnoli tramite il fondo salva Stati. L'ha mantenuta come «una delle opzioni», collegandola però alle attuali regole, che impongono condizioni precise. L'Ue e la Germania pretenderebbero di «commissariare» molte scelte dei governi aiutati, come è avvenuto con Grecia, Portogallo e Irlanda.

All'Eurogruppo il ministro spagnolo Luis de Guindos dovrebbe formalizzare la richiesta di aiuti per le banche nazionali, che può arrivare «fino a 100 miliardi di euro». Gli impegni conseguenti saranno definiti a seconda della somma necessaria.

La Grecia, dopo la formazione del nuovo governo Samaras, punta già da oggi a rinegoziare condizioni meno pesanti per allentare gli effetti recessivi delle misure di austerità imposte dall'Ue. Inizia poi il caso Cipro, che sembra voler abbinare un piano di salvataggio europeo ai prestiti della Russia, disponibile a salvare le banche dell'isola (dove sono depositati ingenti capitali di oligarchi e gruppi russi). I ministri faranno il punto anche sulla situazione di Irlanda, Portogallo e Italia nell'ambito del contesto generale anticrisi. Fonti tedesche hanno fatto trapelare una possibile candidatura alla presidenza dell'Eurogruppo del ministro delle Finanze francese Pierre Moscovici, che di fatto renderebbe non più favoritissimo il tedesco Wolfgang Schäuble. Nel gioco dei veti incrociati potrebbe addirittura riemergere l'uscente Jean-Claude Juncker con una proroga temporanea.

Domani nell'Ecofin con 27 Paesi si parlerà di un via libera sperimentale alla tassa sulle transazioni finanziarie solo nei Paesi dell'eurozona già favorevoli. E dovrebbero essere ratificate le raccomandazioni all'Italia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

440

Foto: miliardi l'entità del fondo Efsf, il cosiddetto Fondo salva Stati

La Corte dei Conti

«Immobili pubblici a rischio svendita»

M. Sen.

ROMA - Il governo preme l'acceleratore sulle dismissioni immobiliari, anche se la Corte dei Conti avverte che nelle attuali condizioni di mercato, che solo nel primo trimestre di quest'anno ha visto le quotazioni scendere del 20%, «c'è il rischio di una svendita». Come sta accadendo per gli immobili degli enti previdenziali: dopo il fallimento dell'operazione di cartolarizzazione Scip2, ad Inps, Inail ed Inpdap sono tornati indietro migliaia di appartamenti, che restano invenduti ormai da anni.

Per la precisione, all'Inps sono ritornati 542 immobili da Scip 1 e ben 10 mila dal pacchetto conferito a Scip2, mentre all'Inpdap, dalla seconda operazione di cartolarizzazione sono stati stornati 12 mila appartamenti. Ed in tre anni, dal 2009 al 2011, ne sono stati venduti solo 1.200, quindi appena il 10%, con un incasso per giunta modestissimo, pari a 93 milioni di euro (per una media di 77.500 euro ad immobile). I dati sono stati forniti dalla stessa Corte ieri durante un'audizione in Parlamento per fare il punto sul patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, pubblici e privati.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Stretta sulle telefonate degli statali Lo stop a cellulari e interurbane

Patroni Griffi: buon senso. L'ipotesi su 25 mila dirigenti anziani in mobilità
Roberto Bagnoli

ROMA - Giro di vite ai telefoni del dipartimento della Funzione pubblica. D'ora in poi saranno abilitati solo per le telefonate urbane. Niente interurbane, internazionali o verso i cellulari. Il provvedimento riguarda per ora i 180 dipendenti della struttura del ministero di Filippo Patroni Griffi, esclusi i dirigenti, ma si tratta di un segnale nell'ambito della spending review. Alla circolare, firmata dal capo dipartimento Antonio Naddeo, probabilmente seguiranno nei prossimi giorni altre iniziative antispreco. «L'amministrazione pubblica è come la nostra casa - ha affermato il ministro Patroni Griffi - dobbiamo sempre più tagliare le spese superflue, quelle evitabili perché la spending review è anche questo: la rivoluzione del buonsenso».

La macchina per i risparmi messa in moto dal commissario Enrico Bondi dovrebbe ora colpire le piante organiche degli statali dove per i dirigenti si parla di uno sfoltimento del 20% e per gli impiegati del 10%. Per arrivare in modo indolore a questo obiettivo il governo sta pensando di mandare in mobilità per due anni con una indennità pari all'80% dello stipendio chi ha già raggiunto i 40 anni di contributi. Secondo i primi calcoli sarebbero 25 mila i lavoratori interessati.

Ma ci sono anche scenari più pesanti ai quali il governo starebbe guardando per arrivare, tra uscite e mobilità, a coinvolgere 35-40 mila statali (dirigenti compresi) oppure estendendo la platea a 80-100 mila lavoratori attraverso il coinvolgimento di enti locali e Regioni. Si parla anche di un taglio lineare del 5% su vasta scala per salire ulteriormente (130-150 mila unità). Già nel prossimo Consiglio dei ministri previsto è possibile si discuta dell'inserimento di una delega per il pubblico impiego nel decreto legge sulla prima spending review che dovrà prevedere risparmi per circa 5 miliardi di euro. Anche in questo caso c'è un timing ben preciso da rispettare: la data del 28 giugno quando Mario Monti si presenterà a Bruxelles con un pacchetto di misure il più ampio possibile per la crescita e per il taglio della spesa. Va da sé che annunciare una sforbiciata al numero dei dipendenti pubblici fa sempre la sua impressione.

Un contributo alla lotta contro gli sprechi è arrivato anche dal Cnel che, su impulso del ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, ha preparato una serie di proposte sotto la regia di Maria Teresa Salvemini. Senza risparmiare una severa critica alla Ragioneria generale dello Stato - «contraria a innovazioni organizzative in materia di revisione della spesa» - e vittima di una «cultura di natura giuridico-contabile, il Cnel suggerisce di legare una parte della retribuzione dei dirigenti agli effettivi risparmi ottenuti negli uffici di cui sono responsabili e di creare un apposito Albo dei dirigenti pubblici.

Poi si passa a consigli più pragmatici come la riduzione del numero delle Asl e di rendere obbligatori gli acquisti di prodotti sanitari facendo ricorso alle gare Consip. Per non parlare del passaggio in rete di una lunga serie di funzioni. La ricerca del Cnel prende per esempio gli Usa e la Gran Bretagna dove hanno sviluppato progetti che prevedono l'accessibilità online dei servizi di tutte le amministrazioni attraverso un unico ingresso. Per esempio, secondo calcoli fatti qualche anno fa, solo unificando i sistemi informativi del ministero dell'Economia, si ottenevano risparmi per 30 milioni di euro l'anno.

Come previsto, il ministro Patroni Griffi ha incontrato nel tardo pomeriggio a Palazzo Vidoni il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano e il vicepresidente con delega alla semplificazione, Gaetano Maccaferri. Nel corso del colloquio si è convenuto sull'esigenza primaria di realizzare e attuare le principali misure di semplificazione a favore delle imprese, coinvolgendo tutti i livelli di governo sul territorio. Per Napolitano la riduzione della burocrazia, come ha più volte detto nei suoi interventi, è uno degli obiettivi più importanti che si è posto nel suo mandato. L'ha definita la «madre di tutte le riforme».

Sulla spending review si stanno mobilitando anche i partiti. E oggi sei deputati del Pdl guidati da Guido Crosetto terranno una conferenza per illustrare le loro proposte. «Se è reale la volontà di realizzare risparmi di spesa occorre sopprimere enti inutili - si legge nella convocazione - duplicazioni, dimezzare i trattamenti

economici ai membri delle authority e i trasferimenti alle autonomie speciali».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'accordo Via libera di Berlusconi e Bersani. Le modifiche sulla flessibilità

Monti: accelerare sul lavoro Il governo apre sugli esodati

Il governo alla maggioranza: riforma per il vertice europeo
Enrico Marro

ROMA - Riforma del mercato del lavoro in cambio di una soluzione per i nuovi esodati. La riforma, che contiene tra l'altro la modifica dell'articolo 18 (licenziamenti), sarà approvata definitivamente alla Camera prima del 28 giugno. Per ottenerlo il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha dovuto diffondere ieri sera una nota dove rinnova l'appello al Parlamento a varare subito la legge sul lavoro promettendo in cambio di accogliere in successivi provvedimenti le richieste di Pdl e Pd sulla stessa riforma e sugli esodati. «Il governo - dice il comunicato - ha chiesto al Parlamento di accelerare» così che la legge sul mercato del lavoro «sia approvata entro il 27 giugno affinché il Consiglio europeo del 28 possa prendere atto del varo di questa importante riforma strutturale. Il governo si impegna a risolvere tempestivamente, con appropriate iniziative legislative, altri problemi posti dai gruppi parlamentari: la questione degli esodati e alcuni aspetti della flessibilità in entrata e degli ammortizzatori sociali».

Il disegno di legge sul lavoro dovrebbe arrivare in Aula alla Camera lunedì. Qui il governo porrà la questione di fiducia che sarà votata martedì o al massimo mercoledì 27. Per il Pdl è stato Silvio Berlusconi ad annunciare il via libera, per «lealtà» a Monti, anche se la riforma non convince «in molti punti». L'ex ministro Renato Brunetta ha però confermato l'intenzione di non votare una riforma «inutile e dannosa». Per il Pd il sì era stato preannunciato da Massimo D'Alema, che però ha invitato la Commissione europea a smetterla col pressing sul Parlamento (nuovi inviti a fare presto erano arrivati anche ieri mattina dal portavoce del commissario Olli Rehn). E il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, incontrando alla Camera il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, gli aveva ricordato che il partito vuole comunque che il governo «passi ai fatti» rispetto agli impegni presi.

La questione più delicata riguarda gli esodati, cioè i lavoratori che rischiano di restare senza stipendio e senza pensioni nei prossimi anni. Il ministro del Lavoro ha stimato in 55mila quelli che dovrebbero essere tutelati in aggiunta ai 65mila già salvaguardati col decreto Salva-Italia, che stanziava per loro ben 5 miliardi. Ci sono poi una serie di richieste di modifica della riforma del mercato del lavoro che il governo dovrebbe accogliere con emendamenti che verranno presentati al decreto sullo Sviluppo che ancora deve cominciare l'iter parlamentare. Il Pdl, ricorda Giuliano Cazzola, chiede il ripristino pieno della detassazione (aliquota al 10%) del salario di produttività e una maggiore flessibilità su contratti di somministrazione, contratti a termine, apprendistato e partite Iva. Il Pd, aggiunge Cesare Damiano, chiede invece il rinvio di un anno, dal 2013 al 2014, del nuovo sistema di ammortizzatori sociali fondato sull'Aspi.

Insomma la riforma del mercato del lavoro verrà intanto approvata, prima del 28 giugno, e poi corretta con la conversione in legge del decreto Sviluppo. Non è ancora chiaro, invece, se le norme necessarie per i nuovi esodati entreranno sempre in questo provvedimento come emendamenti. Fornero ieri alla Camera ha ribadito che la possibilità di andare in pensione con le vecchie regole potrà essere garantita solo a parte dei 55mila nuovi esodati: quelli rientranti negli accordi sindacali stipulati al ministero del Lavoro e dello Sviluppo dopo il 4 dicembre 2011 e quelli con almeno 62 anni di età o 40 di contributi che maturino i requisiti per la pensione nei successivi 24 mesi. Per gli altri si provvederà forse con un allungamento dell'indennità di disoccupazione e con incentivi al ricollocamento.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In alto, il ministro Elsa Fornero. Sopra, la protesta della Lega Nord

La lente

Mussari Bis candidato unico, l'Abi conferma il Vertice

F. Mas.

Giuseppe Mussari (foto) sarà per altri due anni presidente dell'Abi. Lo ha deciso ieri il comitato esecutivo dell'associazione delle banche italiane. Sarà il primo presidente a non essere anche al vertice di un istituto di credito. Alla fine i grandi istituti - Unicredit, Intesa Sanpaolo, Mps, le Popolari - si sono ricompattati sull'ex presidente della banca senese. Per un certo periodo però non era sembrato più così certo. L'inchiesta Antonveneta, anche se Mussari non è indagato, aveva fatto avvertire l'opportunità di una pausa di riflessione. Poi si è aggiunta la richiesta di rinvio a giudizio per la vicenda dell'ampliamento dell'aeroporto di Siena per «concorso morale in turbativa d'asta»: una vicenda minore ma che contribuiva alle perplessità. Infatti la designazione, attesa a maggio, è slittata di un mese. Ieri è stato Giovanni Bazoli a spiegare come sono andate le cose: «Sono stato individuato come colui che aveva avanzato dei dubbi» su Mussari. «Questo non era assolutamente vero. È stata solo una ragione di un rinvio - sollecitato dallo stesso Mussari - per una riflessione determinata per rispetto dell'opinione pubblica, e anche delle autorità. Non c'erano elementi di preoccupazione ma solo di un chiarimento per accertare se ci fossero dei dati, considerati dallo stesso Mussari, meritevoli di approfondimento. Verificato questo si è proceduto nel senso che era già emerso precedentemente». Cioè la riconferma «all'unanimità», come ha ricordato Alessandro Azzi, portavoce dei saggi, «dell'unica candidatura emersa, che si fonda sull'apprezzamento del lavoro svolto da Mussari», cioè la difesa delle banche come imprese che devono fare utili e dunque non vanno penalizzate. Ma a suo favore ha contribuito anche il fatto che non esisteva alcuna candidatura altrettanto forte da contrapporgli.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Cordusio Tripoli chiede il dissequestro delle quote in Eni, Finmeccanica e Fiat: «Il Tesoro ci appoggia»

Unicredit, i soci libici vogliono di più

Derregia (Lia): interessati a crescere. Ma bisogna aumentare i posti nel board
Fabrizio Massaro

MILANO - La ricostruzione della Libia passa anche da Unicredit. Lo sa bene il nuovo presidente del fondo sovrano libico Lia, Mohsen Derregia, che da lunedì è in Italia per affrontare due temi spinosi: il sequestro dei beni del Libyan investment authority (Lia) disposti a marzo dalla Corte d'appello di Roma su richiesta della Corte internazionale dell'Aia perché considerati riconducibili alla famiglia Gheddafi, e il ruolo dei libici in Unicredit.

Se la prima questione, che pure riguarda pacchetti nella banca milanese, in Eni, Fiat, Finmeccanica, Juventus più beni immobili per oltre 1 miliardo di euro totali viene considerata un «malinteso che speriamo di superare nel più breve tempo possibile», ieri nella sua prima conferenza stampa in Italia da numero uno del fondo - è in carica da aprile - ha rivendicato il peso della Libia nella banca guidata da Federico Ghizzoni. «Abbiamo l'1,8% e l'altro azionista libico, la Banca centrale, più o meno il doppio», ha precisato. In totale è un 5,4% - più alto della stima del 4% fatta da Ghizzoni post aumento di capitale - che pone il governo di Tripoli direttamente al secondo posto nell'azionariato dietro un altro socio arabo: il fondo sovrano di Abu Dhabi, Aabar, con il 6,5%. Che insieme pesano praticamente quanto il fronte italiano delle fondazioni.

La guerra civile in Libia, il cambio di regime, e poi anche il congelamento della quota del Lia hanno fatto sì che Tripoli non riuscisse a incidere nella laboriosa trattativa tra i soci - fondazioni, privati, esteri - sul nuovo consiglio a 19 posti con Giuseppe Vita presidente, perdendo così la rappresentanza fino a quel momento affidata all'ex governatore Omar Farhat Bengdara. I soci degli Emirati invece sono riusciti a conquistare due posti nel board, a cominciare dal numero uno di Aabar, Khadem Al Qubaisi, che è anche vicepresidente. «Per noi Unicredit è un investimento strategico e di lungo periodo» che potrebbe anche essere incrementato. «Forse bisognerà aumentare i posti nel consiglio per accogliere azionisti con quote significative». Il Lia aveva il 2,5% circa prima dell'aumento di capitale: «Sfortunatamente la tempistica ha reso impossibile per la Libia prendere una decisione di sottoscrivere. All'epoca non c'era un board e il ministero delle Finanze aveva molti altri problemi da affrontare, come il finanziamento delle cure dei molti feriti di guerra e il tentativo di pagare i dipendenti pubblici». Ieri Derregia ha incontrato per la prima volta il direttore generale di Unicredit Paolo Fiorentino (erano assenti Ghizzoni e Vita): un incontro interlocutorio, di presentazione. Ci sarà tempo per affrontare i temi posti dai libici.

Intanto c'è da risolvere il sequestro dei beni: l'udienza è fissata per il 12 luglio. I legali Michael Bosco (Shearman & Sterling) e Fabrizio Petrucci (Carnelutti) hanno ribadito la tesi che i beni sequestrati sono del Lia, che è del governo di Tripoli e non della famiglia Gheddafi. Derregia ha incontrato martedì anche il comitato di sicurezza finanziaria del ministero dell'Economia «che appoggia la nostra richiesta».

L'Italia, con i suoi 1,1 miliardi, è solo relativa nel portafoglio totale del Lia, stimato oggi tra 50 e 60 miliardi di dollari. Comunque delle partecipazioni italiane non si vende niente, «non è il momento, anzi saremmo interessati ad altre opportunità di investimento». Derregia, per anni residente in Gran Bretagna dove insegnava all'Università di Nottingham come esperto di contabilità e finanza, sta verificando tutti gli investimenti del fondo, a cominciare da quelli in bond strutturati con Goldman Sachs e Société Générale. In totale abbiamo perso 1,75 miliardi di dollari, e 900 solo con Goldman, con cui stiamo discutendo per vedere se possiamo ottenere un rimborso».

fmassaro@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA ALLIANZ CENTRAL BANK OF LIBIA LIBYAN INVESTMENT AUTHORITY
FONDAZIONE CRT FONDAZIONE CARIVERONA CARIMONTE HOLDING BLACKROCK CAPITAL
RESEARCH

Tariffe I consumatori: con le ultime revisioni delle bollette 200 euro in più l'anno a famiglia

«Luce e gas, rincari fino al 2%»

Nomisma: aumenti dell'1,5% per l'elettricità, corre il metano Sorpasso alimentare Coldiretti: l'energia (al 19%) supera le spese per l'alimentazione

Gabriele Dossena

MILANO - Nuovi rincari in arrivo per le bollette di luce e gas. A partire da luglio l'energia elettrica potrebbe aumentare dell'1,5% e il metano del 2%. Per ora sono solo anticipazioni, in attesa delle decisioni ufficiali dell'Autorità per l'energia e che saranno annunciate alla fine della prossima settimana. Ma l'elaborazione, fatta dal centro studi Nomisma Energia che puntualmente si avvicina molto ai dati reali, è più che sufficiente per lanciare l'ennesimo allarme sul bilancio della spesa energetica delle famiglie italiane: mettendo insieme i rincari già scattati (con la tariffa elettrica che solo nell'ultimo trimestre è cresciuta, in due tranche, del 5,8% e del 4,3%) la previsione per l'intero 2012 è di un aumento di almeno 200 euro a famiglia.

Secondo la Federconsumatori, infatti, già adesso, con le ultime stime di aumento previste da Nomisma, il conto da gennaio è aumentato di circa 72 euro per le bollette della luce e di 78 euro per il gas. «Cifre elevatissime - denunciano all'associazione dei consumatori - che risultano particolarmente gravi e insostenibili per le famiglie». Tanto da sollecitare un intervento del governo «con operazioni determinate» nel settore dell'energia, per ridurre i pesanti oneri di sistema e aumentare la ancora scarsa competitività di mercato.

«Per far diminuire i costi dell'energia anche nel nostro Paese occorre effettuare una sana pulizia delle bollette, depurandole di tutti gli oneri, contributi e tasse che hanno un discutibile legame con i beni acquistati», chiedono Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, a nome di Federconsumatori e Adusbef.

Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, lancia comunque un segnale di ottimismo: grazie al calo delle quotazioni del petrolio da ottobre si potrebbero vedere delle riduzioni sulle bollette dell'ultimo trimestre dell'anno. E non dovrebbero mancare buone notizie anche per gli automobilisti: «Con il calo del greggio e del prezzo internazionale della benzina, nei prossimi giorni avremo delle riduzioni alla pompa di 5-10 centesimi per i carburanti». Tra l'altro, come ha sottolineato una nota del ministero dello Sviluppo economico, l'andamento dei prezzi dei carburanti delle ultime due settimane «ha più che compensato l'aumento di 2 centesimi dell'accisa, entrato in vigore per finanziare l'emergenza terremoto in Emilia-Romagna». Intanto, però, per effetto degli ultimi rincari, la spesa per energia elettrica, combustibili e trasporti delle famiglie italiane ha superato il 19% e, secondo la Coldiretti, ha già superato quella per gli alimentari e le bevande.

gdossena@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNI ED EQUILIBRI

Monti decisivo sull'asse Parigi-Berlino

La funzione davvero storica di cui può farsi promotore il premier italiano è cruciale: garantire Germania e Francia

ANTONIO PADOA-SCHIOPPA

Dopo l'esito davvero molto incoraggiante del voto greco (la democrazia talvolta ancora funziona come dovrebbe, nell'identificare la scelta che corrisponde all'interesse generale di una nazione) il futuro dell'euro e dell'Unione europea sarà determinato dalle mosse di quattro soggetti: tre leader nazionali, Angela Merkel, François Hollande, Mario Monti, più un quarto giocatore impersonale e mascherato, il Mercato. Ognuno ha un suo ruolo ed è dalla loro combinazione che dipenderà l'esito della partita. Cioè nientemeno che la salvezza dell'euro e il futuro dell'Unione europea.

Angela Merkel (ma con lei concordano anche Wolfgang Schäuble e ora anche il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann) ha ripetuto in questi giorni che una garanzia europea comune per la crescita e per la sicurezza dell'euro potrà essere sostenuta dal governo tedesco non solo ratificando prontamente il «Fiscal compact» ma trasferendo nel tempo quote di sovranità dal livello nazionale al livello europeo, cioè alla Commissione e al Parlamento europeo. François Hollande ha appena vinto le elezioni e ora può operare entro l'Unione insistendo sulla necessità di avviare sin d'ora le iniziative per la crescita e per gli eurobond in favore dell'occupazione e a tutela dei debiti sovrani. Mario Monti, forte delle misure di austerità varate in questi mesi - che consentono all'Italia di non dipendere da aiuti esterni, salvo esplosione dello *spread* - condivide entrambi questi obiettivi. Quanto ai mercati, essi hanno continuato a muoversi scommettendo sulla crisi dell'euro, con gli effetti destabilizzanti che abbiamo sotto gli occhi.

Che cosa fare? Crediamo che la strategia da adottare per il futuro dell'euro e dell'Unione sia semplice e chiara. Se Merkel e Hollande terranno ferme le loro posizioni - entrambe fondate e tra loro non solo non contraddittorie bensì complementari - la funzione davvero storica di cui può farsi promotore Mario Monti è duplice: da un lato, indurre il governo tedesco di Merkel e Schäuble a condividere un'iniziativa europea per la crescita sostenibile, in pari tempo inducendolo a insistere per il varo - con calendario certo - delle preannunciate e indispensabili misure istituzionali e fiscali comuni per l'Eurozona; dall'altro lato, vincere la storica reticenza francese per i trasferimenti di sovranità verso l'Unione europea. Se attivamente solidale con il governo tedesco su stabilità e sovranazionalità e attivamente solidale con il governo francese su crescita e garanzie, Monti potrà essere determinante nel produrre il miracolo.

Una volta di più, la crisi sarà stata la vera levatrice dell'Unione, che rappresenta la via del futuro per l'Europa e per i cittadini europei di oggi e di domani.

Ma c'è una condizione essenziale: occorre che il quarto giocatore, il Mercato, per ora non si acquieti. E possiamo essere ragionevolmente sicuri che ciò non avverrà, sino a quando entrambe le due direttrici complementari ora ricordate non saranno state decise quanto meno entro l'Eurozona. In effetti, come già in passato, solo la paura, solo il rischio concreto della crisi, del crollo del sistema e delle stesse economie nazionali potrà far vincere ai governi, in primo luogo al governo francese, il riflesso condizionato e miope della difesa delle sovranità nazionali. Le quali, al contrario, potranno sopravvivere solo in simbiosi con la sovranazionalità europea.

«Grande è la confusione sotto il cielo. Situazione eccellente». Forse è così? Quanto meno è lecito sperarlo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Secondo le Sezioni unite c'è un litisconsorzio necessario tra Snc e Sas e soci per la maggiore imposta

La verifica Irap vale per l'Irpef

La similitudine tra imponibili porta alla rettifica anche per le persone fisiche L'IMPATTO Riconosciuta la violazione del contraddittorio visto che i soci non avevano partecipato al giudizio in capo alla società

Antonio Iorio

ROMA

Sussiste litisconsorzio necessario tra la società di persone e i soci se nei confronti della prima viene accertata maggiore Irap, in quanto stante la similitudine della determinazione della base imponibile con le imposte sui redditi, verranno poi rettificati anche maggiori imponibili in capo ai singoli soci. Da qui la necessità per questi ultimi di intervenire anche nel giudizio nei confronti della società. A fornire questo importante principio sono le Sezioni unite civili della Corte di cassazione con la sentenza 10145 depositata ieri.

Al socio di una società personale veniva contestata maggiore Irpef in conseguenza di una rettifica Irap ed Iva in capo alla società. La commissione provinciale e quella regionale confermavano la legittimità degli atti e il contribuente ricorreva allora per cassazione lamentando, tra l'altro, la violazione del principio del contraddittorio non avendo partecipato i soci cui era stato notificato l'avviso di rettifica Irpef, al giudizio in capo alla società (relativo ad Iva ed Irap).

L'agenzia delle Entrate si difendeva rilevando che comunque i giudizi erano stati trattati congiuntamente nelle stesse udienze ancorché non formalmente riuniti. La sezione tributaria della Corte di cassazione, rilevando una questione di massima importanza, rimetteva gli atti al primo presidente per l'eventuale assegnazione alle Sezioni unite.

La questione dibattuta, in estrema sintesi, concerneva l'eventuale sussistenza del litisconsorzio necessario tra società di persone e soci nel caso in cui oggetto dell'accertamento a carico della società non fosse l'Illor ma l'Irap, stante la peculiarità di quest'ultima imposta non avente natura reddituale ma reale. Circa infatti la sussistenza del litisconsorzio in presenza di Illor, la questione è già stata risolta positivamente dalle Sezioni unite della Suprema corte con la sentenza 14815/2008. Nell'occasione i giudici conclusero evidenziando che nei processi relativi al l'Illor in capo alla società e quelli conseguenti in capo ai soci cui si rettifica l'Irpef, i fatti in contestazione sono i medesimi e cioè la legittimità e la fondatezza del l'accertamento del reddito recuperato in capo all'impresa. Da qui la sussistenza del litisconsorzio. In quest'ultima vicenda, le Sezioni unite hanno innanzitutto valutato se l'Irap sia un'imposta più assimilabile all'Iva ovvero al l'Irap. Nel primo caso, infatti, (assimilazione all'Iva) il litisconsorzio sarebbe escluso come da giurisprudenza consolidata di legittimità.

I giudici hanno concluso, invece, anche alla luce delle giurisprudenza della Corte di giustizia che l'Irap non è assimilabile all'Iva sostanzialmente perché l'una è riscossa in ogni fase della produzione e commercializzazione, mentre l'altra è calcolata sul valore netto della produzione. L'assimilazione è, al contrario, evidente con l'Illor sia in termini di determinazione dell'imposta sia per le regole di accertamento. Ne consegue che sussiste la medesima situazione di litisconsorzio necessario già affermata in passato per l'Illor. Secondo la sentenza, in particolare, vi è una sostanziale coincidenza degli elementi economici che costituiscono i presupposti sia dell'imposta in capo alla società (Irap) sia in capo ai soci (Irpef). In virtù di tale litisconsorzio i giudici hanno annullato l'intero giudizio con la rimessione delle parti innanzi alla commissione provinciale, al fine di consentire ai soci di intervenire anche nel giudizio in capo alla società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione

01 | IRAP FA RIMA CON IRPEF

Alla luce della giurisprudenza della Corte di giustizia, l'Irap non è assimilabile all'Iva perché l'una è riscossa in ogni fase della produzione e commercializzazione, mentre l'altra è calcolata sul valore netto della

produzione. L'assimilazione è, invece, evidente con le imposte sui redditi sia per determinazione dell'imposta sia per regole di accertamento

02 | L'IMPATTO

Secondo la sentenza vi è coincidenza degli elementi economici che costituiscono i presupposti sia dell'Irap sia dell'Irpef. In virtù di tale litisconsorzio i giudici hanno annullato il giudizio con la rimessione delle parti innanzi alla commissione provinciale, al fine di consentire ai soci di intervenire anche nel giudizio in capo alla società

Sanità

In arrivo un decreto legge omnibus

La proroga fino a novembre della libera professione dei medici pubblici negli studi privati, ma insieme la sua riforma con tanto di controlli e la tracciabilità di tutti i pagamenti. Le nuove regole sulla responsabilità dei camici bianchi per contrastare il boom di denunce alla categoria e la medicina difensiva che costa 10 miliardi al servizio pubblico per l'eccesso di prestazioni prescritte. Ma ancora: norme sulle farmacie, sulle sperimentazioni cliniche, sulla sanità elettronica e sull'Onaosi.

È in arrivo un decreto legge omnibus sulla sanità. Un decreto di quelli d'altri tempi, tutto sanitario appunto, che approderà in Consiglio dei ministri la settimana prossima.

Ad annunciare le novità è stato ieri il ministro della Salute, Renato Balduzzi, che in mattinata ha incontrato i sindacati medici. Sindacati che proprio ieri, all'unanimità, hanno annunciato per il 28 giugno il «Sanità day»: una giornata di mobilitazione in tutta Italia da parte della dirigenza sanitaria, cui seguirà il 27 ottobre una manifestazione in piazza a Roma, otto anni dopo quella del 2004.

«No a un sistema sanitario pubblico povero per i poveri», è lo slogan della protesta della categoria. Che intende denunciare il definanziamento del Ssn e i rischi in agguato con i nuovi tagli in arrivo tra spending review e altre manovre, mentre aumentano i ticket e cresce il ricorso alla sanità privata. Il tutto quando la crisi, al suo apice, impoverisce gli italiani e proprio le categorie più deboli rischiano di più, anche dal punto di vista della tutela della propria salute. «La sanità sta passando di mano al privato profit - ha detto Costantino Troise (Anaa) - con l'aumento della spesa diretta da parte dei cittadini, tra ticket e carico fiscale che cresce sempre di più. Una tassa per servizi sempre più scadenti che rischiano di smantellare il servizio pubblico, provocando la perdita irreparabile di un forte e importante elemento di coesione sociale». Un allarme in piena regola, condiviso da tutti i sindacati della dirigenza medica, sia pubblica, sia convenzionata.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza. L'Inps fissa i termini per la presentazione telematica

Assicurati Inpdap ed Enpals, calendario per le istanze online

Fabio Venanzi

L'Inps detta il calendario per la presentazione telematica in via esclusiva delle istanze degli assicurati presso l'ex Inpdap ed ex Enpals. Con la determinazione numero 95 del 30 maggio scorso, l'Istituto guidato da Antonio Mastrapasqua ha demandato al direttore generale l'adozione di specifiche modalità esecutive affinché, entro il 31 luglio 2013, si possa consentire un miglioramento dei processi produttivi e alleggerire i carichi di lavoro nelle fasi di acquisizione e di istruttoria della documentazione tramite il canale telematico.

Per l'Istituto dei pubblici dipendenti, entro 4 mesi dalla pubblicazione della determina in Gazzetta Ufficiale, dovranno essere presentate on line le domande di pensione dirette di anzianità, anticipata, vecchiaia e inabilità unitamente alle richieste di piccoli prestiti e alle variazioni della posizione assicurativa. Seguiranno, dal 2 luglio, le domande finalizzate al ricongiungimento delle posizioni assicurative, mentre da ottobre saranno on line le domande di riscatto per il trattamento di fine servizio/rapporto degli iscritti ex Inadel (Regioni, Autonomie locali, Sanità, ecc.). Entro la fine dell'anno "saranno sul web" le ricongiunzioni non onerose nonché i riscatti, computi e accrediti figurativi e la domande di contribuzione volontaria.

Dal prossimo anno, oltre ai riscatti ai fini Tfs/Tfr degli Statali, anche le pensioni indirette e reversibilità seguiranno il canale telematico unitamente ai mutui agli iscritti. Ad aprile 2013, sarà la volta delle domande finalizzate al conseguimento della pensione in regime di totalizzazione estera e nazionale nonché delle altre prestazioni.

Per gli iscritti all'ex Enpals il calendario è più breve, infatti il processo di telematizzazione dovrebbe completarsi entro dicembre.

Anche l'Inail con la nota 60010 del 6 giugno scorso, nell'ambito del più generale processo di telematizzazione dei servizi resi dall'Istituto prevede la trasmissione di alcuni provvedimenti di gestione del rapporto assicurativo tramite Pec e firma digitale. Si dà avvio, così, ad un percorso di progressiva digitalizzazione che interesserà, entro il 2013, tutti gli atti che connotano il rapporto assicurativo e progressivamente anche tutti gli altri ambiti istituzionali. L'obiettivo perseguito è una progressiva riduzione dei costi relativi al mantenimento degli archivi e alle spese di postalizzazione, oltre a una evoluzione del processo di e-government in coerenza con il quadro normativo in materia di amministrazione digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani le proposte del Governo al vertice di Roma con Francia, Germania e Spagna

L'Italia: investimenti fuori deficit

Dino Pesole

ROMA

Nella manciata di giorni in cui l'eurozona si gioca il suo futuro, Mario Monti, al ritorno dal G20 di Los Cabos, è al lavoro per mettere a punto il pacchetto di proposte che illustrerà già domani ad Angela Merkel, François Hollande e Mariano Rajoy nel vertice che di fatto aprirà la strada al decisivo appuntamento europeo del 28 e 29 giugno. Un'agenda articolata su più punti, aperta, che si basa sostanzialmente su tre assi portanti: sondare più da vicino la portata dell'opposizione tedesca rispetto all'ipotesi che il Fondo salva-stati (Efsf-Esm) possa essere utilizzato in chiave «anti-spread» per l'acquisto di bond dei paesi dell'Eurozona in difficoltà; aprire una breccia sul fronte di «investimenti mirati» e diretti a incrementare il potenziale di crescita dell'eurozona, da escludere dal computo del deficit; garantire, anche attraverso la riforma del mercato del lavoro che il premier auspica venga approvata entro fine mese, che l'Italia sta consolidando il percorso di risanamento dei conti e delle riforme strutturali, in linea con gli impegni assunti.

Nessuna proposta formalizzata, in ogni caso sull'acquisto di bond da parte del fondo salva-Stati, ma solo una «riflessione in atto» si puntualizza a palazzo Chigi. Il ragionamento è sostanzialmente questo: se un paese ha onorato i suoi impegni, presenta un quadro di finanza pubblica "sostenibile", non si vede perchè debba essere penalizzato da un differenziale troppo alto che non rispecchia i fondamentali dell'economia. Se ne discuterà domani, in un vertice peraltro anticipato al primissimo pomeriggio su richiesta di Angela Merkel. Motivo: il match Germania-Grecia, quarto di finale dell'Europeo di calcio, cui il cancelliere tedesco assisterà in serata a Danzica. Al termine del colloquio a Villa Madama, ci sarà spazio solo per una brevissima conferenza stampa e forse per un comunicato congiunto.

Tranchant la precisazione che giunge dal portavoce del commissario europeo, Olli Rehn: a Bruxelles non è pervenuta alcuna richiesta formale da parte italiana, e comunque chi ne fruisse dovrebbe accettare le condizioni imposte dalla trojka (Fmi, Bce e Commissione europea) con annessa la firma e il rispetto di un protocollo d'intesa. Se questa resterà la posizione di Bruxelles (peraltro già prevista nel meccanismo istitutivo di Efsf e Esm), i margini perchè la proposta possa passare appaiono alquanto esigui. Si ipotizza allora una struttura finanziaria diversa dal Fondo salva-Stati, ma i dettagli sono tutti da definire e comunque passare sotto le forche caudine della trojka è un'opzione che Monti rifiuta radicalmente.

L'altro punto fermo della strategia italiana è la fondamentale partita con la crescita. Investimenti strategici, progetti concordati a livello di Unione europea, project bond finalizzati a specifici e mirati investimenti infrastrutturali, potenziamento della dotazione finanziaria della Banca europea degli investimenti, completamento del mercato interno nel settore dei servizi, revisione di parte della "mission" del bilancio comunitario e dei fondi strutturali in direzione della crescita. La strada è in salita ma per Monti occorre quanto meno avviare una riflessione in direzione degli eurobond, o stability bond o redemption funds.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco L'IMPOSTA SULLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interessi passivi, l'Irap è «doppia»

Più semplice ottenere lo sconto sul costo dei dipendenti impiegati in ricerca e sviluppo

Luca Gaiani

Tassabili ai fini Irap gli interessi passivi capitalizzati nelle immobilizzazioni, ancorché si tratti di oneri indeducibili. Verranno conseguentemente dedotte le quote di ammortamento calcolate sul valore incrementato. Il chiarimento giunge con la circolare 26/E, diffusa ieri, con cui l'agenzia delle Entrate prende in esame alcune problematiche nella determinazione dell'imponibile regionale delle società di capitali.

L'agenzia delle Entrate torna, a distanza di tre anni dalla prima applicazione, a occuparsi della quantificazione dell'Irap delle società di capitali che, a far tempo dalle dichiarazioni presentate nel 2009, è esclusivamente basata sulle regole contabili. Gli aspetti affrontati nella circolare 26/E riguardano questioni e casi particolari, restando ancora da risolvere alcune tra le più diffuse questioni, come ad esempio la rilevanza dei costi non inerenti o non di competenza, la deducibilità di sanzioni ed erogazioni liberali o il trattamento dei benefit a dipendenti e classificati in voci diverse dalla B9.

La circolare chiarisce in primo luogo il trattamento da riservare alle svalutazioni di immobilizzazioni materiali. L'importo stanziato a bilancio, essendo classificato in una voce non rilevante, non è deducibile, dovendosi stabilire se la svalutazione possa, e in che modo, essere recuperata successivamente in via extracontabile.

Adottando una soluzione logica, le Entrate precisano che, per le svalutazioni operate dal 2008, le società possono, negli esercizi successivi, portare a riduzione dell'imponibile l'ammortamento calcolato sul valore del bene prima della svalutazione. Il periodo di recupero sarà quello contabile, cioè il numero di anni di vita utile residua. Nel più frequente caso in cui il periodo di ammortamento non venga modificato a seguito della svalutazione, l'impresa continuerà a dedurre una quota annua esattamente pari a quella che veniva stanziata e dedotta prima della svalutazione. Ad esempio, per un cespite di valore pari a mille, ammortizzato con aliquota 10% (quota di 100 all'anno), che viene svalutato di 300 (portando il valore attivo a 700), la società dedurrà ancora 100, di cui 70 (10% di 700) imputati in bilancio e 30 mediante variazione in diminuzione. Queste regole - aggiunge la circolare - si applicano anche alle imprese Ias.

Sempre in materia di immobilizzazioni, la circolare chiarisce il trattamento da riservare alla capitalizzazione di interessi passivi e spese del personale, oneri, come noto, indeducibili dalla base regionale. L'imputazione alla voce A4 (provento), indicata dai principi contabili, fa sì che la capitalizzazione concorra automaticamente alla formazione dell'imponibile Irap, ponendosi il problema se, trattandosi di iscrizione di oneri non dedotti, si possa o meno operare una variazione in diminuzione.

L'Agenzia esclude questa possibilità confermando che la capitalizzazione degli interessi e delle spese del personale (anche qualora non dovesse transitare dalla voce A4) deve comunque essere assoggettata a Irap, con la conseguenza che le successive quote stanziate sul maggior valore iscritto all'attivo risulteranno pienamente deducibili dalla base imponibile.

Altro argomento trattato dalla circolare riguarda le certificazioni da rilasciare per la deduzione dei costi del personale addetto alla ricerca e sviluppo. Il richiamo alle formalità previste dal DI 79/97 - precisa l'Agenzia - si deve intendere riferito alla sola stesura dell'attestazione da parte del presidente del collegio sindacale o di altro professionista abilitato e non anche alla perizia giurata prevista in tale norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali novità

Svalutazioni

Affitto di azienda

Interessi capitalizzati

La circolare dell'agenzia delle Entrate precisa che in presenza di svalutazioni di immobilizzazioni (ineducibili) la società potrà dedurre maggiori quote di ammortamento nei successivi anni, sulla base del nuovo piano di

ammortamento contabile adottato.

In pratica, se il periodo di ammortamento resta immutato, le quote dedotte saranno uguali a quelle precedenti alla svalutazione: una parte imputata in conto economico e il residuo mediante variazione in diminuzione.

La regola riguarda anche
i bilanci las

Gli oneri stanziati dall'affittuario di azienda nella voce B13 del conto economico, a fronte dell'obbligo di ripristino dei beni affittati (oneri che, ai fini Ires, costituiscono "ammortamenti" deducibili ai sensi dell'articolo 102 del Tuir), pur non rientrando in voci rilevanti per la base imponibile regionale, sono comunque deducibili in via extracontabile. Una regola sostanzialmente analoga riguarda i costi sostenuti per la chiusura delle discariche di rifiuti che vengono stanziati, per correlazione coi ricavi, in voci non rilevanti

ai fini Irap

Gli interessi passivi e i costi del personale che vengono iscritti ad aumento del valore delle immobilizzazioni secondo corretti principi contabili devono transitare nella voce A4 del conto economico e, conseguentemente, concorrere alla formazione dell'imponibile regionale. Lo chiarisce l'agenzia delle Entrate che, nella circolare di ieri, precisa che successive quote di ammortamento saranno stanziare e dedotte sul costo che incorpora anche questi importi. La regola si applica anche qualora il contribuente capitalizzi questi oneri "in conto", cioè senza evidenziarli alla voce A4

L'ANALISI

L'imponibile del tributo richiede scelte chiare

Raffaele

Rizzardi L'Irap è stata l'imposta con le maggiori criticità. Ha costituito un robusto incentivo alla delocalizzazione delle imprese all'estero, non solo per il fatto che si calcola sul costo del lavoro svolto in Italia, ma anche e soprattutto perché questa componente del tributo è stata sino a poco tempo fa indeducibile nella determinazione della base imponibile Irpef o Ires.

La seconda criticità risolta solo in apparenza dalla Finanziaria 2008 riguarda la base imponibile. Pur di affermare che si tratta di qualcosa di semplice e diverso dalle imposte sul reddito, la Finanziaria 2008 aveva stabilito una derivazione diretta dell'imponibile dai dati del conto economico, sia per le società di capitali sia per coloro che avessero optato per la tassazione a bilancio.

Così non è stato, iniziando dalla circolare 36/E del 16 luglio 2009, le cui conclusioni sono riprese nelle istruzioni ai modelli di dichiarazione, ad esempio asserendo che l'imputazione per natura a conto economico di una spesa incerta nell'an o nel quantum, che va al passivo in un fondo della macroclasse B dello stato patrimoniale, costituirebbe una scelta del contribuente (mentre è prescritta dall'interpretativo al principio contabile 12), il che comporta la gestione di imposte anticipate anche per l'Irap, cosa che la relazione alla Finanziaria 2008 aveva escluso nel modo più assoluto.

La nuova circolare ritorna su questo argomento, relativamente all'accantonamento delle spese per la chiusura delle discariche. In questo caso rinviare la deduzione Irap al sostenimento del costo vorrebbe dire non riconoscerlo, in quanto a tale data non ci saranno più ricavi. E così la regola - ben diversa da quanto aveva previsto la norma di origine - si sdoppia: l'accantonamento che si chiude in tempi relativamente brevi (pensiamo a quello per spese legali o esiti di causa) non è deducibile, quello che resterà aperto per molti anni invece sì. E in questa categoria viene inserito l'accantonamento corrispondente all'ammortamento sui beni dell'impresa condotta in affitto.

Condivisibili e di fatto già applicati sono i criteri relativi alla capitalizzazione di elementi indeducibili per l'Irap, come il costo del personale e gli oneri finanziari. La relativa imputazione a conto economico è irrilevante per l'Irap, mentre concorre alla sua base imponibile il "provento diverso" corrispondente alla capitalizzazione. Questo componente positivo sarà però bilanciato dalle quote di ammortamento, che verranno calcolate sul costo comprensivo di questi elementi capitalizzati.

Per non alimentare ulteriori dubbi e incertezze, bisognerebbe però che il legislatore prendesse con fermezza una di queste due strade: o si va solo con il conto economico e con i principi contabili, o altrimenti si dica che l'Irap deriva dall'imponibile delle imposte sui redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre indicazioni

Affitto di azienda, possibile dedurre gli accantonamenti

L'ESTENSIONE Previste agevolazioni anche alle discariche di rifiuti per i costi di chiusura

Gian Paolo Tosoni

Le quote di ammortamento stanziare sui beni ottenuti in affitto di azienda sono deducibili dal valore della produzione ai fini Irap.

La precisazione che chiude le dispute interpretative in materia è contenuta nella circolare 26/E dell'agenzia delle Entrate, emanata ieri, che offre «ulteriori chiarimenti» sulla determinazione della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive.

Esaminando le regole per la determinazione della base imponibile ai fini dell'Irap per le società di capitali, introdotte dalla legge 244/2007, secondo il principio della "presa diretta dal bilancio", relativamente all'ipotesi dell'affitto di azienda, l'agenzia delle Entrate ha consentito la deduzione degli ammortamenti ancorché indicati in bilancio nella voce "accantonamenti", non rilevante ai fini dell'Irap.

L'Irap e l'affitto

Nel contratto di affitto di azienda, salvo patto contrario, l'affittuario (articolo 2561 del Codice civile) deve fra l'altro conservare l'efficienza degli impianti. In questo caso l'utilizzatore dei beni deve imputare al conto economico gli accantonamenti necessari per assicurare la costituzione di un fondo necessario al ripristino degli impianti al momento della scadenza del contratto. Secondo il principio contabile Oic n. 19 questi accantonamenti vanno contabilizzati nella voce B13 (altri accantonamenti) del conto economico e questa voce sarebbe esclusa dalla deducibilità ai fini Irap (articolo 5 del decreto legislativo 446/97).

L'articolo 102, ultimo comma del Tuir dispone la deducibilità delle quote di ammortamento da parte dell'affittuario (in assenza di deroga nel contratto di affitto) le quali tuttavia non hanno una funzione economica a tale titolo, ma rappresentano in effetti degli accantonamenti da stanziare nella voce B13. In sostanza si tratta delle quote di ammortamento che fiscalmente sono deducibili come tali, ma che civilisticamente sono accantonamenti.

C'è però il problema che a seguito dell'introduzione del principio di derivazione dal bilancio per la determinazione della base imponibile Irap, la voce B13 è una di quelle escluse dalla deducibilità. Sotto questo profilo l'agenzia delle Entrate, con la circolare n. 26, è previdente nell'immaginare l'impossibilità per l'affittuario di trovare capienza nella base imponibile Irap dell'ultimo anno, per dedurre l'utilizzo del fondo ripristino (formato di fatto con gli ammortamenti fiscali).

Da qui la conclusione dell'Agenzia secondo la quale, tenendo conto che la procedura adottata dall'affittuario è rispondente ai principi contabili, questi accantonamenti concorrono alla formazione (in negativo) del valore della produzione nell'esercizio di competenza.

Le discariche

Ad analoga conclusione perviene l'Agenzia in materia di deducibilità degli accantonamenti "post-mortem" delle discariche di rifiuti. Si tratta degli accantonamenti dei costi di chiusura della discarica e di quelli necessari successivamente alla chiusura, i quali sono deducibili ai fini delle imposte dirette (risoluzione 52 del 2 giugno 1998) nell'esercizio di competenza, in funzione della percentuale di riempimento della discarica e sulla base di perizia asseverata. Ovviamente sotto il profilo contabile deve essere effettuato un accantonamento ad appositi fondi rischi, che sarebbe indeducibile ai fini dell'Irap in quanto di natura estimativa. Tuttavia l'Agenzia, considerata la peculiarità di questa situazione, ne riconosce la deducibilità dalla base imponibile Irap, in ciascun esercizio, mediante variazione in diminuzione in dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita DECRETO SVILUPPO E SPENDING REVIEW

Non quotate, da subito i bond

A settembre decreti attuativi del Fondo crescita e bonus assunzioni LA REGIA DEL DL Firpo (Mise): con la liberalizzazione degli strumenti finanziari l'Italia si mette in linea con i grandi paesi Ue

Carmine Fotina

ROMA

Sarà la norma sui nuovi strumenti di debito per le imprese la prima novità di rilievo del decreto sviluppo ad entrare in vigore. Dalla versione definitiva (sono in corso le ultime valutazioni della Ragioneria dello Stato prima della bollinatura) è stato stralciato il comma che prevedeva per le modalità attuative l'emanazione entro 60 giorni dall'entrata in vigore di un decreto dello Sviluppo Economico di concerto con il ministro dell'Economia.

«La novità potrà entrare in vigore già con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale», spiega Stefano Firpo, capo della segreteria tecnica del ministero dello Sviluppo. Un successivo provvedimento dell'Agenzia delle entrate definirà eventuali adempimenti a fini antielusivi. Il lunghissimo negoziato tra Sviluppo-Infrastrutture, Ragioneria e Dipartimento delle finanze è andato avanti anche ieri in relazione agli ultimi cambiamenti apportati al testo approvato venerdì scorso «salvo intese» (la pubblicazione in Gazzetta potrebbe arrivare all'inizio della prossima settimana). Tra le novità il finanziamento per l'Expo 2015, le risorse per le imprese dell'Emilia, la limitazione a tre anni della tassazione agevolata sui project bond, la nuova srl semplificata (si veda Il Sole- 24 Ore di ieri).

Firpo, coordinatore del testo nei vari passaggi tra le strutture tecniche, ha ispirato le principali misure in materia di imprese, compresa quella sui nuovi strumenti finanziari per grandi imprese e Pmi non quotate. «Una liberalizzazione per il quarto capitalismo italiano che potrà rivolgersi a investitori istituzionali italiani ed internazionali con l'emissione di cambiali finanziarie, bond e obbligazioni partecipative». La norma in verità, nelle prime bozze, non aveva raccolto consensi nel mondo bancario. «Ma siamo intervenuti eliminando l'obbligo di rating per le nuove società emittenti e rendendo più fluido il meccanismo». Il vincolo dello "sponsor" viene limitato alle imprese al di sotto di 50 milioni di fatturato. «Con il decreto si creano le condizioni di neutralità sia tra obbligazioni, commercial papers e prestiti bancari sia tra il mercato italiano e quello dei principali paesi comunitari attraverso l'estensione dell'esenzione da ritenuta». La relazione tecnica stima in 650 le imprese che potrebbero avvalersi della nuova normativa, mettendo in circolazione cambiali finanziarie per 10 miliardi e obbligazioni per 11 miliardi. Risorse che potrebbero "liberare" altrettanti prestiti bancari. Ma tra gli effetti «non c'è solo la soddisfazione di una crescente domanda di credito. Creiamo un canale di sbocco alternativo per gli investitori istituzionali, opportunità preziosa in una fase in cui è in aumento il risparmio a fini pensionistici integrativi».

Archiviata la riforma della finanza d'impresa, si dovranno varare i provvedimenti attuativi per le altre misure. «Partiremo dal bonus per le nuove assunzioni qualificate e dal Fondo frutto del riassetto degli incentivi, contiamo di farcela per settembre». Prima però ci sarà l'iter parlamentare del decreto con possibili integrazioni su alcune misure ritenute fondamentali dalle imprese ma non entrate. Innanzitutto un vero credito di imposta per investimenti sulla ricerca (servono 600 milioni l'anno da recuperare con la spending review) e l'implementazione dell'Agenda digitale (si studiano emendamenti al DI in alternativa a uno specifico decreto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STIME SULL'IMPATTO

3.250

Imprese con fatturato superiore a 10 milioni di euro (campione Mediobanca)

40 milioni di euro

Fatturato medio delle medie imprese

650

Imprese che potrebbero avvalersi delle nuove norme

10 miliardi di euro

Importo delle cambiali finanziarie ipotizzando l'impiego delle nuove misure per metà dei limiti massimi

11 miliardi di euro

Importo delle obbligazioni

Spending review. Patroni Griffi: stop alle chiamate internazionali e sui cellulari

Statali, stretta sulle telefonate Verso decreto da 6-7 miliardi

NODO PUBBLICO IMPIEGO Ancora aperto il confronto nel governo su riduzione di organici ed esoneri dal servizio. Dal piano Bondi oltre 5 miliardi

Marco Rogari

ROMA

Stop alle telefonate all'estero e verso i cellulari. I telefoni dei dipendenti pubblici «saranno abilitati esclusivamente alle chiamate urbane». Con la sola eccezione di quelli in uso delle personale dirigenziale dai quali sarà possibile contattare apparecchi «mobili» e dei direttori generali utilizzabili anche per comunicazioni internazionali. A tagliare le utenze degli statali è una circolare del ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, che, come il Dpcm sui tagli dell'organico alla Presidenza del Consiglio e al ministero dell'Economia varato la scorsa settimana, costituisce una sorta di antipasto della spending review. Che almeno nella prima fase potrebbe diventare più massiccia, nell'entità dell'intervento, di quanto ipotizzato nelle scorse settimane. I tecnici del Tesoro stanno lavorando su uno schema che prevederebbe tagli per 6-7 miliardi di cui oltre 5 dal piano Bondi su forniture e affitti.

Il decreto dovrebbe essere varato tra martedì 26 e giovedì 28 mattina, comunque in tempo utile per consentire al premier Mario Monti di recarsi al vertice con i partner europei con il piano di tagli già varato e la riforma del lavoro definitivamente approvata dal Parlamento. Con il provvedimento, che produrrebbe effetti su base annua per 12-14 miliardi, verrebbe evitato il previsto aumento autunnale dell'Iva, sarebbe garantita un'ulteriore tranche di risorse per le aree dell'Emilia Romagna colpite dal terremoto e potrebbe anche essere ricavata una micro-dote per far fronte ad altre spese.

Non mancano però i nodi ancora da sciogliere. Primo fra tutti quello sulla stretta da far scattare sul pubblico impiego. Scontato il giro di vite sulle consulenze, nel Governo è ancora aperto il confronto sull'eventuale riduzione degli organici. Il Tesoro predilige un intervento sulla falsariga di quello già adottato per il ministero dell'Economia e la Presidenza del consiglio (taglio sostanzialmente lineare del 20% del livello dirigenziale e del 5% della pianta organica delle singole amministrazioni gestendo gli esuberanti con gli esonerati dal servizio degli «over 60» (80% dello stipendio fino al raggiungimento dei requisiti per la pensione) e garantendo il pensionamento immediato con le regole ante-riforma Fornero a chi al 31 dicembre scorso risultava allineato con le vecchie soglie pensionabili.

Ma nell'esecutivo sono in molti a sostenere che con un intervento sulla pianta organica la riduzione dei dipendenti diventerebbe solo teorica perché riguarderebbe il personale potenziale e non quello effettivamente in servizio. Anche sul meccanismo di gestione degli esuberanti ci sono diverse scuole di pensiero. Al ministero della Pa, ad esempio, si preferirebbe agganciare l'esonero dal servizio (una sorta di ammortizzatore sociale "mascherato") alla maturazione dei 40 anni di contribuzione e non al raggiungimento dei 60 anni di età. A palazzo Vidoni c'è anche chi sostiene che la stretta sulle piante organiche andrebbe accompagnata, per diventare efficace quanto meno nel medio periodo, da altre misure.

La situazione si dovrebbe sbloccare all'inizio della prossima settimana. Le riunioni tecniche si susseguono e il commissario Enrico Bondi continua ad affinare il suo piano: maggiore centralizzazione degli acquisti di beni e servizi, ricorso a fabbisogni e costi standard e drastica riduzione degli immobili in affitto utilizzati dalla Pa.

Il giro di vite diventa subito operativo per le telefonate degli statali. «È una rivoluzione di buon senso», afferma Patroni Griffi aggiungendo: «Dobbiamo sempre più tagliare le spese inutili, quelle evitabili, a cominciare da quelle che appaiono piccole». Intanto i commercialisti esprimono soddisfazione per la formalizzazione al Senato di un disegno di legge sulla nascita dell'Agenzia delle uscite nato da una loro proposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le case degli enti. Allarme dei magistrati contabili sul calo del mercato

Corte conti: rischio svendita per le dismissioni immobiliari

I RILIEVI Le cessioni procedono «con molta difficoltà», mentre resta «tuttora insoluta la questione degli immobili inutilizzati»

Roberto Turno

ROMA

Altro che dismissioni. Di immobili poi, col mercato in picchiata e i prezzi delle case che crollano. Un freno in più anche alle speranze di realizzo di nuove entrate dalla vendita del patrimonio pubblico. A lanciare un vero e proprio allarme sul rischio «svendite» degli asset immobiliari pubblici è la Corte dei conti, che ieri ha partecipato a un'audizione della commissione bicamerale di controllo sugli enti di previdenza pubblici e privati.

L'analisi della Corte dei conti parte proprio dagli effetti negativi delle dismissioni delle case degli enti previdenziali. A cominciare dal caso Inps. Che, dopo l'esito positivo dell'operazione di cartolarizzazione «Scip 1», con vendite mediamente vicine al 90% del prezzo e un livello di retrocessioni (non venduto) di 542 unità considerato «non elevato», s'è poi trovata ad affrontare il sostanziale fiasco di «Scip 2». L'interruzione della seconda cartolarizzazione ha riportato "a casa" migliaia di immobili: ben 10mila unità immobiliari, essenzialmente costituite dall'ex patrimonio Inpdai. Un flop non meno pesante per l'ex Inpdap, che da «Scip 2» s'è vista retrocedere quasi 12mila immobili, vendendone circa 1.200 tra il 2009 e il 2011, il 10% dell'intero patrimonio.

Problemi che riguardano anche l'Inail, che vanta immobili di proprietà per 2,747 miliardi, di cui 1,762 miliardi sono a reddito. Il fatto è che le dismissioni procedono «con molta difficoltà», hanno rilevato i magistrati della Corte dei conti, mentre resta «tuttora insoluta la questione degli immobili inutilizzati»: immobili storici da restaurare, cespiti che si sono resi liberi col trasferimenti degli uffici in locali di nuova acquisizione. «Ci sono cespiti non utilizzati anche da dieci anni - hanno ricordato i magistrati contabili -. Immobili di grande valore ma la cui vendita è difficile. Anzi, il rischio è quello di una svendita per un patrimonio che invece per l'istituto è inestimabile».

Tutto questo in un quadro generale su cui pesa l'andamento «riflessivo» del mercato immobiliare, è stato fatto notare. Ma pesano anche situazioni specifiche di gestione: immobili di pregio occupati, occupanti di immobili senza averne titolo, cause in corso tra enti e inquilini. Insomma, un mondo tutto ancora da scoprire.

Un mondo sul quale la Corte dei conti, ha detto il presidente aggiunto Raffaele Squitieri, chiede di aumentare il livello dei controlli oggi previsti. La richiesta è che anche nei confronti delle casse di previdenza private il controllo possa essere condotto secondo il modulo che prevede la partecipazione del magistrato contabile alle sedute degli organi di gestione. Una norma di legge, ha detto infatti Squitieri, «troverebbe agevole e oggettiva giustificazione ove si tenesse presente che la rilevanza (anche per i riflessi sulla finanza pubblica), la delicatezza e la problematica della sostenibilità delle gestioni del comparto previdenziale privato postulano un controllo che sia tempestivo ed efficace». L'universo delle casse privatizzate d'altra parte fa storia a sé, con un patrimonio di 45,2 miliardi di cui 8 in investimenti immobiliari e 37,1 mobiliari. Ma con la progressiva riduzione degli investimenti immobiliari e lo slittamento dalla gestione diretta a quella attraverso i fondi. «Se questo per alcuni versi è condivisibile - ha spiegato Squitieri - il patrimonio diventa però più difficilmente controllabile e il rischio è che il fenomeno venga perso di vista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO LALENTE

10mila

Gli immobili invenduti Inps

Secondo la corte dei Conti, sono quelli tornati indietro dall'operazione di vendita di cartolarizzazione Scip2

10%

I beni venduti ex Inpdap

Per l'ex Inpdap dal 1° marzo 2009 al 31 dicembre 2011 sono stati venduti 1.200 immobili, appena uno su 10, con un ricavo di 93 milioni di euro

Il palazzo dell'Inps

Le lettere del Fisco

Il Fisco bussa per verificare sconti e spese

Per chi non fa in tempo a rispondere le prime cartelle partiranno da fine luglio ACCERTAMENTO SINTETICO
Se saranno confermate le tendenze emerse l'anno scorso, l'Agenzia recupererà un miliardo di imponibile

Maurizio Caprino

È un inizio d'estate "caldo" per i contribuenti italiani. Non solo per l'aumento della pressione fiscale e il susseguirsi dei pagamenti, ma anche perché quest'anno l'agenzia delle Entrate ha fatto partire circa un milione di lettere per chiedere chiarimenti a chi, secondo alcuni riscontri preliminari, sembra trovarsi in posizioni anomale su detrazioni e deduzioni dai redditi, studi di settore e compatibilità delle spese effettuate nel 2010 con il reddito dichiarato per quello stesso anno.

Queste lettere non sono una novità in assoluto. Ciò che è nuovo è la loro quantità: per esempio, sulle spese incongrue rispetto ai redditi sono partite circa 300mila lettere, contro le 50mila dello scorso anno. Un'accelerazione che va ad aggiungersi al già elevato numero degli accertamenti che di solito vengono inviati ai contribuenti: la media degli ultimi anni è sui 700mila. Se a questo si sommano le cartelle che periodicamente piovono nelle cassette della posta dei contribuenti, ecco che si può ritenere che in questo momento stiano circolando ben più di un milione di comunicazioni.

Qual è l'obiettivo dell'agenzia delle Entrate? Non ci sono previsioni ufficiali. Tuttavia, si conta sull'esperienza dello scorso anno, quando per il 50% delle lettere sulle spese non in linea con i redditi si era ottenuto un ravvedimento da parte dei contribuenti. Negli studi di settore, la percentuale degli adeguamenti "spontanei" è stata addirittura all'80 per cento. Se questi risultati percentuali si ripetessero, per esempio in relazione all'accertamento sintetico, anche quest'anno, applicati all'aumentato numero di lettere, darebbero come risultato un recupero di base imponibile per circa un miliardo di euro.

Nel bilancio dell'operazione, tuttavia, vanno messe anche alcune conseguenze negative. Come l'intasamento degli uffici delle Entrate, dove è spesso difficile ottenere un appuntamento a breve per fornire chiarimenti sulla propria posizione. L'Agenzia ne è consapevole, tanto da aver portato al 30 giugno il termine per esibire la documentazione relativa a deduzioni e detrazioni richiesta il 19 aprile (si veda a pagina 12) e da bloccare di fatto l'invio delle cartelle agli inadempienti perlomeno fino alla fine di luglio.

Ma l'intasamento non riguarda solo l'amministrazione finanziaria: anche i professionisti sono molto sotto pressione. Lo sono sempre stati in questo periodo, dato il numero di adempimenti che normalmente vi si concentra. Ma quest'anno si aggiungono i primi pagamenti della nuova Imu, che richiedono non poco lavoro. Le lettere del fisco completano questo quadro.

Infine, tra gli elementi negativi va considerato il disappunto di molti italiani che hanno ricevuto una lettera per aver semplicemente acquistato una casa. Questo elemento è stato inserito dal fisco nel novero delle fattispecie che indicano una possibile anomalia rispetto all'entità del reddito dichiarato (si veda a pagina 13). Peraltro, anche chi rientra in queste fattispecie a giusto motivo non saprebbe ancora come adeguarsi: i parametri del nuovo redditometro, a lungo annunciati come in arrivo, non sono stati ancora ufficialmente fissati.

In questo quadro in cui non mancano le incertezze, l'agenzia delle Entrate ha iniziato a fornire alcuni punti fermi, rispondendo ai quesiti degli esperti del Sole 24 Ore (si veda a pagina 14). Oltre al chiarimento su quando partiranno le prime cartelle per chi non ha ancora esibito la documentazione su detrazioni e deduzioni, va segnalato che non è necessario rispondere quando la lettera si riferisce a documenti già mostrati in passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI E «CONTROLLI»

400.000

300.000

170.000

700.000

Sono oltre 400mila le richieste di controllo formale che l'agenzia delle Entrate sta inviando ai contribuenti per chiedere la documentazione che giustifica le deduzioni e le detrazioni indicate nelle dichiarazioni presentate nel 2010 relative ai redditi 2009.

Le voci di spesa messe sotto osservazione riguardano prevalentemente i mutui per gli acquisti immobiliari, le ristrutturazioni edilizie e le spese mediche e sono state selezionate sulla base di specifici indici di rischio

Oltre 300mila lettere chiedono lumi su spese "significative" sostenute nel 2010 che non sono compatibili con il reddito dichiarato nello stesso anno. Lo scorso anno l'invio, in fase sperimentale, di 50mila lettere analoghe, ha avuto un effetto di moral suasion sulle spese incongrue e comportato il ravvedimento spontaneo nel 50% dei casi che ha permesso di recuperare 180 milioni di base imponibile

L'Agenzia scrive anche quest'anno alle imprese e ai lavoratori autonomi per segnalare anomalie rispetto agli studi di settore e invitarli a correggere eventuali errori.

Chi ritiene di dover fornire chiarimenti, può farlo tramite il software «Comunicazioni anomalie 2012», che sarà disponibile alla fine di questo mese sul sito internet www.agenziaentrate.gov.it

Anche quest'anno il numero di accertamenti che l'agenzia delle Entrate metterà in campo si attesta nell'ordine dei 700mila. Resta comunque segnata la strada intrapresa nel 2010: non più accertamenti "a pioggia" ma mirati.

Nel 2011 gli accertamenti eseguiti hanno permesso di accertare maggiori imposte per oltre 30 miliardi di euro. In media ogni controllo ha fruttato un incasso teorico pari a 40mila euro

DICHIARAZIONI 2009**SPESE 2010****STUDI DI SETTORE 2010****ACCERTAMENTI**

Foto: LA STRATEGIA

Gli sconti SPORTELLO|DICHIARAZIONI Le lettere del Fisco

Sulle dichiarazioni primo test degli uffici fiscali

Controllo formale entro due anni Risposta da inviare entro 30 giorni

PAGINE A CURA DI

Antonio Iorio

Al modello Unico e al 730, ormai da anni, non vanno più allegati i documenti che provano le deduzioni e le detrazioni di cui il contribuente intende beneficiare. L'amministrazione, però, può richiedere l'invio dei giustificativi per verificare la correttezza e la legittimità della deduzione/detrazione esposta in dichiarazione. Per quest'anno l'agenzia delle Entrate ha già inviato molte richieste in questo senso.

Il termine per rispondere è, di norma, di 30 giorni, ma per l'ultima ondata di lettere il termine è stato spostato al 30 giugno. In base all'articolo 36-ter, Dpr 600/73, gli uffici procedono, entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello di presentazione, al controllo formale delle dichiarazioni sulla base di criteri selettivi. Gli uffici, in queste circostanze, possono:

e escludere in tutto o in parte lo scomputo delle ritenute d'acconto non risultanti dalle dichiarazioni dei sostituti d'imposta, dalle comunicazioni o dalle certificazioni richieste ai contribuenti ovvero delle ritenute risultanti in misura inferiore a quella indicata nelle dichiarazioni dei contribuenti stessi;

r escludere in tutto o in parte le detrazioni d'imposta non spettanti in base ai documenti richiesti ai contribuenti;

t escludere in tutto o in parte le deduzioni dal reddito non spettanti in base ai documenti richiesti ai contribuenti;

u determinare i crediti d'imposta spettanti in base ai dati risultanti dalle dichiarazioni e ai documenti richiesti ai contribuenti;

i liquidare la maggiore imposta sul reddito delle persone fisiche e i maggiori contributi dovuti sull'ammontare complessivo dei redditi risultanti da più dichiarazioni o certificazioni presentati per lo stesso anno dal medesimo contribuente;

o correggere gli errori materiali e di calcolo commessi nelle dichiarazioni dei sostituti d'imposta.

Per questi fini, il contribuente o il sostituto d'imposta è invitato, anche telefonicamente o in forma scritta o telematica, a fornire chiarimenti in ordine ai dati contenuti nella dichiarazione e ad eseguire o trasmettere ricevute di versamento e altri documenti non allegati alla dichiarazione o difformi dai dati forniti da terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FAC SIMILE

DIREZIONE PROVINCIALE DI

UFFICIO TERRITORIALE DI

VIA ,

XXXXX CITTÀ

Città, 19.04.2012

Modello 730/2010 -anno di imposta 2009

Prog.lista: xxxxxxxxxx

Gentile Signora/Signore

Stiamo effettuando il controllo formale della dichiarazione modello 730/2010 da Lei presentata per il periodo d'imposta 2009.

Si tratta, in particolare, di un riscontro per verificare la correttezza dei dati riportati in dichiarazione, confrontandoli con la documentazione in Suo possesso (per esempio, scontrini, ricevute mediche eccetera) e con le informazioni inviate all'Agenzia da altri enti e soggetti (per esempio, l'Inps, o il Suo datore di lavoro).

La Sua collaborazione consentirà di verificare la corrispondenza dei dati esposti in dichiarazione con quelli risultanti dalla documentazione in Suo possesso.

La invitiamo, quindi a trasmettere a questo ufficio, entro 30 giorni dal ricevimento di questa comunicazione la documentazione, anche in fotocopia, indicata in allegato, e a fornire eventuali chiarimenti.

La ringraziamo fin d'ora e Le facciamo presente che questo ufficio, nel caso di mancato invio della documentazione richiesta, procederà alla rettifica dei dati da Lei dichiarati e alla comunicazione dell'esito del controllo e delle relative somme dovute.

Distinti saluti

Il Direttore

.....

Il funzionario responsabile del procedimento è:

Per informazioni può rivolgersi al seguente numero telefonico:

Per consentirci una più rapida conclusione dell'esame della documentazione, La invitiamo ad esibire o trasmettere, insieme alla documentazione la copia di questa richiesta e a riportare all'esterno della busta il seguente progressivo: Prog. lista xxxxxxxxxx

Codice fiscale dichiarante: ABC DEF 68L70 X111Y

Foto: LE COMUNICAZIONI

I parametri di normalità evidenziano le anomalie

Al contribuente selezionato cui viene richiesta la documentazione, giunge di norma una lettera ad hoc con la specificazione di quali giustificativi debbano essere inviati agli uffici. Per rispondere, vengono concessi normalmente 30 giorni dalla ricezione della lettera; per i controlli sul 730/2010 datati 19 aprile 2012, però, il termine per inviare la documentazione è stato prorogato al 30 giugno (comunicato stampa delle Entrate del 28 maggio scorso). Le richieste riguardano, per lo più, la copia delle fatture/ricevute per le spese sanitarie, della documentazione relativa a eventuali ristrutturazioni edilizie, della certificazione degli interessi passivi in caso di mutuo per l'acquisto di immobili.

In caso poi di percezione di somme soggette a ritenute di acconto (che il contribuente ha provveduto a detrarre) sono richieste le varie certificazioni del sostituto di imposta. La selezione del contribuente viene generalmente eseguita o per discordanza dei dati all'esito di incroci di varie dichiarazioni (è il caso, ad esempio, del riscontro tra dichiarazione del sostituto e del sostituito) o perché l'importo delle somme detratte supera alcuni parametri di normalità fissati a livello centrale (si pensi ad esempio, a un giovane con alte spese mediche o a un anziano, senza figli a carico, con spese di istruzione).

È singolare in questa fase che talvolta, pur trattandosi di controlli reiterati negli anni, i documenti richiesti sono per lo più i medesimi dell'anno precedente. Si pensi a un contribuente che si è avvalso della detrazione del 36% per spese di ristrutturazione che viene esercitata su più anni: i giustificativi della detrazione sono sempre i medesimi dell'anno precedente già esaminati dall'ufficio.

Una volta consegnata l'intera documentazione all'ufficio questi valuta la sua idoneità; se viene ritenuta insufficiente la detrazione/deduzione non viene riconosciuta e quindi viene pretesa la maggiore imposta e le relative sanzioni (30%). La notifica della cartella di pagamento deve avvenire, a pena di nullità, entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione oggetto di controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI TIPICI

I contribuenti da sottoporre a controllo formale sono selezionati sulla base di incroci eseguiti attraverso le banche dati dell'anagrafe tributaria. Si tratta di criteri di selezione che almeno potenzialmente fanno rilevare possibili criticità che solo con il successivo controllo dei documenti possono trovare, o meno, conferma. Di seguito una selezione di questi ipotetici casi "critici".

01 | IL PROFESSIONISTA

Un professionista fattura un compenso alla società la quale effettua la ritenuta di acconto del 20%, l'incrocio tra la dichiarazione del professionista (detrazione dell'importo della ritenuta) e la dichiarazione di sostituto di imposta (ritenuta operata) fa emergere una discordanza tra i due importi

02 | LO STUDENTE ANZIANO

Una persona anziana senza figli a carico indica somme rilevanti per la detrazione per la frequenza di istituti scolastici

03 | IL MUTUO

Un contribuente che non dichiara il possesso di immobili detrae gli interessi passivi per l'acquisto della prima casa

04 | LA RISTRUTTURAZIONE

Un contribuente che non dichiara il possesso di immobili detrae le spese di ristrutturazione edilizia ovvero le spese per interventi energetici sul fabbricato

05 | DISALLINEAMENTO TRA EX CONIUGI

La moglie separata dal marito indica quali redditi percepiti a titolo di alimenti corrisposti dal marito per importi differenti rispetto alle deduzioni operate dal coniuge

06 | ALIMENTI E FIGLI

Un marito deduce somme a titolo di alimenti corrisposti alla moglie la quale invece non dichiara nulla perché le somme sono state attribuite dal giudice ai figli e non alla moglie

07 | LA PENSIONE INTEGRATIVA

Una persona anziana deduce somme per il pagamento della pensione integrativa non presente per gli anni precedenti

08 | DIPENDENTE E DATORE DI LAVORO

Un lavoratore dipendente indica tra le ritenute di acconto detratte somme superiori a quelle indicate dal datore di lavoro nella dichiarazione del sostituto di imposta

09 | CONTRIBUTI PREVIDENZIALI

A fronte di redditi non elevati in professionista deduce somme eccessive a titolo di versamenti di contributi previdenziali

10 | SALUTE CAGIONEVOLE

Un ragazzo detrae somme elevate per spese mediche

AVVISO BONARIO

L'avviso bonario è la comunicazione con cui l'agenzia delle Entrate informa il contribuente di eventuali irregolarità riscontrate dopo l'esame della documentazione da lui fornita a seguito del controllo formale.

Nell'avviso l'Ufficio quantifica le maggiori imposte da versare e gli interessi in conseguenza del mancato riconoscimento delle detrazioni/deduzioni. Vengono poi irrogate le relative sanzioni nella misura del 30 per cento.

Nel caso in cui il contribuente decida di chiudere la controversia e quindi corrisponda le somme risultanti dall'avviso bonario le sanzioni sono ridotte di un terzo e quindi sono pari al 20 per cento.

Se, invece, il contribuente decide di non pagare secondo un isolato recentissimo orientamento della Corte di cassazione è possibile impugnare direttamente tale atto.

In realtà dottrina, giurisprudenza e amministrazione sono dell'avviso che debba essere impugnata l'iscrizione a ruolo successiva e quindi la cartella di pagamento notificata al contribuente.

L'intero processo che si chiude, appunto, con la notifica della cartella di pagamento al contribuente deve concludersi entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione interessata al controllo.

Le spese SPORTELLO|DICHIARAZIONI Le lettere del Fisco

Redditi denunciati a confronto con gli acquisti

Ma l'Agenzia considera tra i «sospetti» anche chi ha solo comprato casa

A numerosi contribuenti sono giunte lettere dell'agenzia delle Entrate nelle quali viene segnalato che acquisti e spese sostenute per l'anno 2010 appaiono eccessivi rispetto al reddito dichiarato per il medesimo anno. È una sorta di moral suasion nei confronti del contribuente, perché rivada la dichiarazione dei redditi e ne tenga comunque conto anche per la prossima dichiarazione 2011.

In sostanza, l'Agenzia ha comparato le dichiarazioni 2011 (anno 2010) con le informazioni presenti nelle banche dati e ha riscontrato che, in vari casi, «risultano alcune spese apparentemente non compatibili con i redditi dichiarati».

La lettera sottintende chiaramente un'incongruenza tra i redditi dichiarati dal contribuente e le spese sostenute.

Va detto peraltro, che si tratta soltanto del confronto con i consumi sostenuti nell'anno e non anche del reddito induttivamente determinato in conseguenza dal possesso di determinati beni e servizi.

È una sorta di "preavviso" di accertamento sintetico (cosiddetto puro), sanabile a posteriori dal contribuente attraverso il ravvedimento operoso come suggerito nella stessa missiva.

In realtà, il confronto operato dall'Agenzia è "viziato" da un dato di base: tutte le spese sostenute nell'anno sono confrontate per intero col reddito dichiarato.

Ecco perché la lettera è giunta a quasi tutti coloro che hanno acquistato nel 2010 un immobile: è stato confrontato l'intero prezzo di acquisto con il reddito dichiarato di quell'anno. Tale circostanza è la conseguenza delle modifiche a suo tempo apportate all'articolo 38 del Dpr 600/73 (precedentemente, infatti, un simile costo sarebbe stato ripartito in cinque anni e non calcolato solo su un periodo di imposta).

Tuttavia si sperava che in fase di selezione tale criterio, macroscopicamente inattendibile, venisse almeno filtrato con altri dati tutti a disposizione dell'amministrazione. Ad esempio, con i redditi dichiarati negli ultimi anni dal medesimo contribuente ovvero la presenza di altri redditi nel medesimo nucleo familiare. Stante il numero di missive giunte e, soprattutto, le lamentele diffuse, vi è da ritenere che tutto ciò non sia avvenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FAC SIMILE

Gentile contribuente,

desideriamo offrirle alcuni elementi di valutazione relativi ai redditi dichiarati nel 2011 (anno d'imposta 2010).

Questa comunicazione ha finalità esclusivamente informative e pertanto non è necessaria da parte sua, alcuna risposta.

Dal confronto dei dati indicati nella sua dichiarazione dei redditi 2011 con le informazioni presenti nelle banche dati dell'agenzia delle Entrate, risultano alcune spese apparentemente non compatibili con i redditi dichiarati.

La natura di tali spese (ad esempio "acquisto di autovetture", "acquisto di imbarcazioni da diporto", "spese per lavoro domestico") è indicata nel prospetto allegato.

Per tutelare la sua riservatezza, nel prospetto non è precisato l'ammontare delle spese rilevate dalle banche dati dell'Agenzia, nel presupposto che le siano certamente note, in quanto relative alla recente annualità 2010.

Nel caso in cui rilevi errori o incongruenze nel prospetto allegato, può comunque segnalarli inviando una e-mail all'indirizzo dc.acc.commsint@agenziaentrate.it o rivolgersi ai Centri di Assistenza Multicanale, telefonando al numero 848.800.444.

Se, invece, non rileva errori o incongruenze, la invitiamo a valutare la compatibilità del reddito complessivo dichiarato per il 2010 con le spese indicate nel prospetto e con le altre spese, di diversa natura, da lei sostenute nel 2010 (incluse quelle per il suo sostentamento e quello di eventuali familiari a carico).

Infatti, in sede di controllo della dichiarazione relativa all'anno 2010, l'agenzia delle Entrate effettuerà una analoga valutazione e, in presenza di spese di ammontare complessivo significativamente superiore al reddito dichiarato, procederà ai necessari approfondimenti.

In particolare, le potrà essere chiesto di dimostrare che la quota di spese eccedente, per almeno un quinto (20%), il reddito complessivo dichiarato sia stata finanziata con redditi diversi da quelli posseduti nel 2010, o con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o, comunque, legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile.

Le ricordiamo che, nel caso in cui non fosse in grado di dimostrare la compatibilità delle spese sostenute con il reddito dichiarato, l'agenzia delle Entrate potrà procedere all'accertamento sintetico del reddito complessivo.

Le suggeriamo, quindi, di considerare con attenzione questa comunicazione e le opportunità di ravvedimento offerte dalla normativa fiscale (articolo 13 del decreto legislativo n. 472/1997).

La invitiamo a considerare il contenuto di questa comunicazione anche ai fini della dichiarazione 2012 (periodo d'imposta 2011), valutando la compatibilità delle spese effettuate lo scorso anno con il reddito complessivo da dichiarare.

Con i migliori saluti

IL DIRETTORE DELL'AGENZIA

Attilio Befera

Firma autografata sminuita da indicazione a mezzo stampa,
ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del Dlgs n. 39 del 1993

L'INVITO

L'ALLEGATO

Foto: I RISCONTRI PER IL 2010

SPORTELLO|DICHIARAZIONI Le lettere del Fisco Le risposte

Detrazioni dubbie: prime cartelle alla fine di luglio

I documenti già esibiti non vanno presentati

Maurizio Caprino

Sì, gli uffici delle Entrate sono intasati, ma chi non fa in tempo a ottenere un appuntamento per mostrare la documentazione a suo discarico non deve temere per questo che gli arrivi una cartella. E, qualora le lettere dell'agenzia delle Entrate riguardino documentazione già controllata in precedenza, non è necessario riesibirla. Sono i due elementi più importanti che emergono dalle risposte fornite dall'agenzia delle Entrate ai quesiti posti dagli esperti del Sole 24 Ore sulle questioni aperte dalle lettere inviate dal fisco ai contribuenti in queste settimane. Domande e risposte sono pubblicate integralmente qui a fianco.

Quanto alle difficoltà nell'ottenere un appuntamento nei propri uffici, il rischio di ricevere una cartella deriva dal fatto che normalmente la documentazione su deduzioni e detrazioni va esibita entro 30 giorni. Dato l'intasamento degli uffici, le Entrate hanno fissato al 30 giugno il termine per tutte le richieste datate 19 aprile. Inoltre, chi sforerà la scadenza di fine giugno riceverà una raccomandata, alla quale potrà rispondere entro ulteriori 30 giorni senza che sia emessa una cartella.

Riguardo alla documentazione già oggetto di controlli, l'Agenzia dichiara esplicitamente che non va prodotta un'altra volta. Però puntualizza che, nel caso di frazionamento di oneri pluriennali stabiliti da un unico contratto (per esempio, un mutuo), aver esibito il contratto a suo tempo non è sufficiente: occorre aggiungere i documenti che comprovano il pagamento della rata per l'anno oggetto di approfondimenti da parte degli uffici fiscali.

Analogamente, non basta esibire l'elenco dei redditi degli anni precedenti per dimostrare definitivamente che l'acquisto di una casa non è avvenuto con denaro frutto di un'evasione fiscale: occorre anche mostrare le proprie disponibilità finanziarie all'atto dell'acquisto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LE INDICAZIONI DELL'AMMINISTRAZIONE

Foto: Agenzia delle Entrate. Il direttore Attilio Befera

Premio Ok Italia

UniCredit per le Pmi «digitali»

«La digitalizzazione, l'utilizzo delle nuove possibilità offerte dall'online e dai canali tematici in generale rappresentano per le piccole aziende italiane la risorsa ideale per superare i propri limiti strutturali e dimensionali, innovarsi, puntare all'efficienza organizzativa ed aprirsi a nuovi mercati». Ne è convinto Roberto Nicastro, direttore generale di UniCredit, che ieri a Roma ha premiato 15 Pmi con il «premio Ok Italia», giunto alla nona edizione. Sotto i riflettori quest'anno tutte realtà aziendali che sono state in grado di «trasformare il presente in futuro grazie alla digitalizzazione».

Le aziende, provenienti da diverse Regioni, sono state scelte dopo una ricerca fatta tra clienti e non clienti della banca su tutto il territorio nazionale. Il riconoscimento è andato a imprese che sono riuscite a creare nuovi modelli di business operando soprattutto online, ampliando il giro d'affari grazie alle potenzialità dei nuovi canali di vendita digitali o riuscendo a conquistare nuovi mercati anche internazionali ampliando la clientela e aumentando il fatturato grazie alle nuove tecnologie.

«Le possibilità rappresentate dai nuovi canali sono in continua evoluzione e investire in questa direzione rappresenta sicuramente una scelta vincente», ha aggiunto il dg di Piazza Cordusio. Che ha parlato anche del percorso di uscita dalla crisi per l'Italia: «Di fronte - ha detto Nicastro - abbiamo un percorso non immediato, ma che durerà ancora alcuni trimestri. Non possiamo aspettarci che se ne esca dalla sera alla mattina, dietro l'uscio però non c'è la catastrofe».

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto sviluppo. Il provvedimento di venerdì (e in attesa di pubblicazione) estende il bonus al risparmio energetico

Detrazione del 50% non per tutti

Società di capitali escluse dall'agevolazione sulle ristrutturazioni immobiliari

Luca De Stefani

I soggetti Ires non possono beneficiare della reintroduzione, da inizio 2012, della detrazione Irpef del 36% per gli interventi sul risparmio energetico, agevolati al 50% dalla data di pubblicazione del decreto «Sviluppo» fino al 30 giugno 2013. Potranno scegliere di applicare solo la classica agevolazione del 55% fino alla fine di quest'anno, la quale è stata prorogata fino al 30 giugno 2013 con la riduzione del beneficio fiscale al 50 per cento. Comunque, devono rispettare le rigide regole previste dalla legge 296/2006, le quali prevedono tra l'altro l'asseverazione di un tecnico abilitato, la certificazione energetica e la comunicazione all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori.

Soggetti agevolati

Inoltre, leggendo la Guida alle ristrutturazioni edilizie dell'agenzia delle Entrate, la detrazione Irpef del 36% a regime sembrerebbe non essere consentita neanche ai soci delle società in nome collettivo o delle società in accomandita semplice, in quanto, tra i soggetti agevolati, sono citati solo i «soci delle società semplici». Questa Guida non può essere considerata una fonte di diritto. Quindi, non vi sono dubbi sulla prevalenza delle conclusioni, fornite della stessa Agenzia con le circolari 57/E/1998 e 121/E/1998, nelle quali il bonus del 36% venne esteso anche ai soci delle Snc e delle Sas.

Immobili agevolati

La detrazione del 36% (50% fino al 30 giugno 2013) per le «opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici» (articolo 16-bis, comma 1, lettera h del Tuir) non è limitata ai soli lavori «effettuati sulle singole unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, e sulle loro pertinenze», come invece è ancora previsto per la generale detrazione del 36% (50% fino al 30 giugno 2013) sulle manutenzioni straordinarie, le ristrutturazioni e i risanamenti conservativi (articolo 16-bis, comma 1, lettera b del Tuir). Non è stato posto alcun limite alla categoria catastale o alla destinazione dell'immobile, neanche per tutti gli altri interventi agevolati al 36% (50% fino al 30 giugno 2013) e indicati nelle lettere da c) a l) dell'articolo 16-bis del Tuir (ricostruzione o ripristino per eventi calamitosi, realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali, eliminazione delle barriere architettoniche, eccetera).

Immobili e imprese

Queste regole dovrebbero essere applicate anche per individuare gli immobili potenzialmente agevolabili dalle imprese individuali e dalle società di persone, in quanto come per le persone fisiche senza partita Iva la normativa a regime limita il bonus alle «unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, e sulle loro pertinenze» solo per le manutenzioni straordinarie, le ristrutturazioni e i risanamenti conservativi (articolo 16-bis, comma 1, lettera b del Tuir). Per gli interventi indicati nelle lettere da c) a h) dell'articolo 16-bis del Tuir (risparmio energetico compreso), quindi, non si parla di beni strumentali per l'esercizio dell'impresa, di abitazioni-patrimonio o di immobili-merce. Dovrebbero essere così superate le interpretazioni (tra loro contrastanti) fornite dall'agenzia delle Entrate:

- sul vecchio incentivo del 36% (quello in vigore fino alla fine del 2011), secondo le quali l'imprenditore o la società di persone potevano incentivare l'intervento effettuato solo su un'abitazione-patrimonio e non anche su un immobile che «non costituisce bene strumentale per l'esercizio dell'impresa, né bene alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività del l'impresa medesima»;

- sull'agevolazione Irpef e Ires del 55% (quella con l'invio consuntivo all'Enea), secondo le quali, nell'ambito del reddito d'impresa (anche soggetti Ires), l'incentivo è rivolto «esclusivamente agli utilizzatori degli immobili oggetto degli interventi». Quindi, sono agevolati solo i "fabbricati strumentali" utilizzati «nell'esercizio della propria attività imprenditoriale» e non gli immobili merce", posseduti dalle immobiliari di costruzione, e quelli

locati o dati in comodato a terzi dalle immobiliari di gestione.

Il tema meriterebbe un chiarimento globale delle Entrate o l'emanazione del decreto attuativo previsto dall'articolo 16-bis, comma 10, Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

L'aut aut del Cavaliere a Monti "A luglio si può staccare la spina"

Il premier chiama lui e ABC, via libera alla legge sul lavoro Il piano b: fare un rimpasto Pronta una kermesse contro la moneta unica

CARMELO LOPAPA

ROMA - «È l'ultima occasione che diamo al governo, l'ultima fiducia che votiamo a scatola chiusa su un provvedimento che non ci convince affatto». Silvio Berlusconi a porte chiuse suona la campana del giro finale. E per la prima volta accenna a una crisi del governo Monti: «Non è da escludere. A luglio, dopo il vertice di Bruxelles, il nostro sostegno non sarà più scontato, chiederemo una verifica».

Mai come nel cuore della notte di martedì il Cavaliere è apparso ai suoi risoluto. A Palazzo Grazioli c'è la squadra ristretta con Alfano, i coordinatori La Russa e Verdini, i capigruppo Cicchitto e Gasparri, poi Quagliariello, Corsaro, Lupi, Romani. E deciso lo è ancor più quando li rivede ieri sera al gruppo della Camera per pochi minuti. Berlusconi ha appena partecipato alla presentazione di un libro nel corso della quale ha disegnato tratti distintivi e gli slogan della nuova creatura in salsa grillina: il partito "no Euro". Cavallo di battaglia della campagna elettorale che verrà, in autunno o in primavera poco cambia. Sarà la strada borderline attraverso la quale tentare una disperata risalita nei consensi. «Così ci stiamo liquefacendo» va ripetendo l'ex premier che ha già pianificato per metà luglio una kermesse in chiave anti Euro «con Antonio Martino ed economisti Nobel».

Mario Monti sbarca dalla missione messicana del G20 a metà pomeriggio e coglie subito il clima da emergenza. Domani il quadrilatero con Merkel, Hollande e Rajoy, ma in casa tutto rischia di precipitare. Il Professore è molto preoccupato. Contatta lo stesso Berlusconi al telefono, a seguire i segretari Alfano, Bersani e Casini.

Da tutti, ex premier compreso, incassa rassicurazioni. «Ci assumeremo la nostra responsabilità e approveremo la riforma prima del vertice» gli garantisce il Cavaliere. Segue la nota di Palazzo Chigi con cui Monti «si impegna a risolvere tempestivamente, con appropriate iniziative legislative, i problemi posti dai gruppi parlamentari». Ovvero: esodati, flessibilità in entrata, ammortizzatori sociali. Il governo apre alle «costruttive proposte provenienti dai gruppi di maggioranza». Il presidente del Consiglio riesce a chiudere le falle, a prendere tempo fino al 29 giugno. Ma dopo? Cosa accadrà se tornerà da Bruxelles senza grossi risultati?, viene chiesto a Berlusconi mentre lascia Montecitorio. «Eh, speriamo torni con risultati» taglia corto lui. L'ipotesi crisi lo stuzzica, non ne fa mistero. Chi frequenta Palazzo Grazioli sa che l'unica vera remora, a questo punto, è la tenuta delle aziende (e dei titoli) Mediaset, all'indomani del famigerato distacco della spina. Argomento non da poco nelle strategie berlusconiane, dato che già ora i titoli ballano. La soluzione B, di cui si fa un gran parlare in via dell'Umiltà, porta alla richiesta di un rimpasto di governo, a luglio, con ingresso di alcuni politici. Bersani non ci starebbe, si risolverebbe in un detonatore per scatenare la crisi.

Certo è che il Pdl è un vulcano.

La riforma del lavoro non piace.

Brunetta è solo uno dei tanti che ieri andava su e giù per il Transatlantico dicendo che stavolta la fiducia non la vota. Ma in molti non sono più disposti a farsi carico delle grane. La riunione di gruppo prevista con Alfano in serata viene rinviata per evitare che tutto salti per aria. La direzione di partito con Berlusconi anticipata a martedì, alla vigilia del voto sulla riforma. Nonostante le rassicurazioni, le quattro votazioni di fiducia rischiano di trasformarsi in una corrida. Gli ex An sono più lesti. Hanno già commissionato un sondaggio a un importante istituto per pesare l'eventuale riedizione di An, col ritorno di alcuni finiani e l'abbraccio con Storace: varrebbe il 3-5 per cento. Ma La Russa e Gasparri non pensano a un addio, piuttosto a un partito satellite da piazzare nella galassia di liste che ha in mente il Cavaliere. Le colombe continuano suggerire cautela a Berlusconi: «Presidente, il momento è molto delicato» gli dice Franco Frattini a margine del dibattito pubblico. Il Cavaliere ormai va per la sua strada.

L'agenda MARTEDÌ Berlusconi e Alfano anticipano la direzione al 26, alla vigilia del voto MERCOLEDÌ Il 27 il voto finale (con fiducia) sulla riforma del lavoro alla Camera GIOVEDÌ Il 28 inizia a Bruxelles il Consiglio europeo di due giorni sui rischi euro 15 LUGLIO Berlusconi invita "premi Nobel" per discutere dell'uscita dall'euro

PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.giustizia.it

Ecco il piano che rivoluziona i criteri per molte prestazioni: dagli asili nido agli assegni di maternità Rendita catastale rivalutata e rendimenti dei titoli di Stato equiparati ai Btp decennali IL DOSSIER. Le misure del governo

Il welfare Più difficile accedere ai servizi sociali per chi ha casa e rendite finanziarie

Immobili e risparmi peseranno di più nel reddito Isee, entrano nuove voci Il governo Monti mette mano alla riforma del Welfare. Il decreto, che prevede una stretta sui criteri per accedere a decine di servizi sociali, è pronto. Nel calcolo dell'Isee, strumento utilizzato da 7,4 milioni di famiglie italiane, peseranno di più la casa e le rendite finanziarie. Molti rimarranno fuori o dovranno pagare in parte le prestazioni Nel calcolo saranno inserite le social card e le indennità di accompagnamento. Alla fi
ROBERTO PETRINI

E' PRONTA la stretta del governo Monti sui criteri di accesso al Welfare di base. L'ultima bozza del decreto della presidenza del Consiglio è stata presentata nei giorni scorsi ai sindacati e al mondo delle associazioni: un documento composto da 12 articoli che rivede il calcolo dell'Isee, l'indicatore della situazione economica, in pratica una sorta di denuncia dei redditi rinforzata che viene richiesta per accedere ai servizi sociali e al welfare, gestiti dai Comuni e dall'Inps. Viene investita un grande parte dei servizi sociali, che riguardano circa 7,4 milioni di persone che spesso assommano più prestazioni: si va dagli asili nido (31,8 per cento), agli sconti sulle tasse universitarie (14,7 per cento).

Comprese le forme di assistenza erogate dall'Inps: dagli assegni di maternità agli assegni di sostegno al nucleo familiare (in totale il 64,8 per cento). Ben il 27,3 per cento degli utenti Isee accede ai servizi sanitari (assistenza domiciliare e case di riposo).

Avere questi servizi sarà più difficile appena sarà varato il decreto previsto dal «Salva Italia» del dicembre scorso. Nel calcolo del reddito massimo al di sotto del quale si ha il semaforo verde di accesso al servizio entrano infatti nuove voci. Alla base del reddito lordo Irpef si aggiungeranno il valore dell'indennità di accompagnamento per gli invalidi, i redditi guadagnati attraverso i voucher e anche, paradossalmente, la social card. Ma la novità più importante sono i pesi delle componenti patrimoniali, casa e rendite finanziarie. Il peso degli immobili, ai fini della determinazione del reddito Isee, era calcolato fino ad ora in base alla semplice rendita catastale: dall'approvazione del decreto entra nell'Isee il «diabolico» meccanismo Imu, si dovrà infatti tenere conto della rendita catastale rivalutata dell'85 per cento.

Di conseguenza molti sforeranno la soglia massima: o non avranno più diritto o pagheranno per intero i servizi sociali.

L'altro aspetto riguarda le rendite finanziarie: fino ad oggi Bot e Cct sono considerati ai fini del calcolo dell'Isee solo al valore nominale, mentre per fondi comuni, azioni e obbligazioni si calcola una rendita finanziaria presunta pari al tasso legale di sconto che va a comporre l'imponibile. Con la riforma i titoli di Stato entrano a pieno titolo nel calcolo Isee: con la novità che il reddito finanziario presunto sarà legato ai Btp decennali, soggetti alla variabilità dei terribili e ben noti spread.

Cambia, e diventa più leggero il meccanismo della franchigia che consentiva di abbattere il reddito Isee. Mutui, proprietà della casa e costi per l'affitto peseranno di meno. Mentre sarà introdotta - questa è una agevolazione una franchigia generalizzata volta a tutelare lavoratori dipendenti e pensionati pari a 2.000 euro. Risolto anche il tema spinoso dell'ancoraggio al reddito di alcune prestazioni: gli assegni di maternità e gli assegni al nucleo familiare Inps saranno legati al reddito Isee (fino ad oggi fa fede invece il lordo Irpef). Ciò non avverrà - come invece disponeva una prima versione del decreto - per gli assegni di accompagnamento degli invalidi.

Stretta anche sui controlli: per la prima volta una norma dispone che anche le prestazioni sociali siano sottoposte ad accertamenti al fine di verificare la sussistenza delle caratteristiche che rendono necessario il sostegno pubblico.

PER SAPERNE DI PIÙ www.lavoro.gov.it www.tesoro.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I mercati

Titoli pubblici al fondo salva-Stati Merkel apre alla proposta di Monti

Spread Btp giù a quota 415. La Fed continua a raffreddare i tassi La Commissione Ue per ora appare dubbiosa: sarebbe semplicemente un'aspirina
FEDERICO RAMPINI

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE NEW YORK - Raccoglie le prime caute aperture la proposta di Mario Monti di mobilitare il fondo salvaStati per comprare titoli del Tesoro italiani e spagnoli. E' un piccolo ma apprezzabile risultato del G20. Il clima di Los Cabos, con la pressione esercitata dal "resto del mondo" (Usa e Brics) nei confronti della Germania, sembra avere sortito questo risultato. E' in quel vertice che Monti aveva lanciato la sua idea: usare subito le risorse dell'European Financial Stability Facility (Efsf), poi quelle dell'European Stability Mechanism che subentrerà da luglio, per effettuare acquisti sui mercati che facciano calare i tassi spagnoli e italiani (ieri lo spread Btp-Bund è sceso a 415). La proposta aveva raccolto subito l'adesione convinta di François Hollande: «E' giusto che paesi più virtuosi come l'Italia possano finanziare il proprio debito sovrano a tassi inferiori rispetto ai paesi che non hanno fatto gli stessi sforzi». Meno scontata, da ieri è arrivata una parziale apertura - quantomeno una non-bocciatura - da parte di Angela Merkel. Dopo avere precisato che questi interventi di Efsf ed Esm «non sono in discussione nell'immediato», ha aggiunto però che «c'è la possibilità che questo avvenga».

Più netta l'approvazione da parte di un autorevole esponente della Bce, Benoit Coeuré, il membro del consiglio esecutivo che è responsabile per gli interventi sui mercati.

Coeuré ha definito «un mistero» il fatto che i governi non ci abbiano pensato prima, visto che lo statuto dei fondi salva-Stati prevede esplicitamente che possano comprare bond dei paesi membri. Visto che la Bce è tenuta a dare il suo parere, Coeuré ha anticipato che sarebbe probabilmente positivo. Resta però una corrente di scetticismo, espressa dalla stessa Commissione Ue, che pure fu favorevole fin dalla nascita dei fondi salva-Stato ad attribuirgli la facoltà di comprare titoli di Stato sui mercati. La Commissione sembra dubbiosa, però, adesso che si tratta di utilizzare quelle risorse per aiutare "pezzi grossi" come l'Italia e la Spagna. «Stiamo parlando di aspirine - ha detto un portavoce di Bruxelles - cure palliative che alleviano il dolore ma non affrontano le cause di fondo».

Dietro queste riserve affiora il timore che le risorse dell'Efsf e del suo successore Esm siano insufficienti.

Resterebbero 400 miliardi di euro a disposizione, a fronte di una montagna di titoli pubblici italiane spagnoli dell'ordine di 2.600 miliardi.

Per i mercati, un punto di riferimento in positivo è l'azione della banca centrale svizzera: quando ha deciso di bloccare la rivalutazione del suo franco, la Svizzera ha annunciato che era pronta a stamparne quantità illimitate per comprare euro: né la Bce né i fondi salva-Stati sembrano dotati di una simile determinazione, perché non avrebbero il nulla osta dalla Germania.

Ieri anche la Federal Reserve americana è stata meno "decisionista" di quel che speravano i mercati. La banca centrale Usa, al termine di una riunione molto attesa, si è limitata a un annuncio di modesta portata: continuerà la sua Operazione Twist, nome in gergo (ispirato a un ballo popolare negli anni 60) che consiste nell'acquisto di titoli pubblici di durata lunga, per mantenere basso il costo del denaro prestato a imprese e consumatori. I mercati avrebbero voluto qualcosa di più. Wall Street sperava che il presidente della Fed Ben Bernanke avrebbe riesumato uno strumento più potente, il "quantitative easing" già sfoderato nel 2009 e 2010, cioè acquisti massicci di titoli pubblici che equivalgono a pompare liquidità. Bernanke ha indicato tuttavia che la banca centrale Usa potrebbe fare di più, se peggiorasse ulteriormente la situazione sotto il peso di due minacce: la crisi dell'eurozona, e una possibile paralisi di bilancio a Washington quando a fine anno democratici e repubblicani si scontreranno sul nuovo limite del debito. La Fed è già costretta a rivedere in negativo le sue previsioni sulla crescita americana: quest'anno l'aumento del Pil dovrebbe situarsi fra +1,9% e +2,9%, un risultato certo assai migliore dell'eurozona, ma mezzo punto in meno rispetto alle

previsioni precedenti. Crescita Usa debole anche nel 2013, fra il 2,2 e il 2,8%, sempre che nel frattempo altri incidenti non costringano a ulteriori ritocchi all'ingù.

Foto: FED ATTENDISTA La Federal Reserve, deludendo i mercati, ieri ha annunciato che continuerà ad acquistare titoli pubblici di lunga durata, per tenere basso il costo del denaro ("Operazione Twist")

Foto: Il vertice e la partita La cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha chiesto e ottenuto da Mario Monti di anticipare il vertice a quattro a Roma di venerdì per poter recarsi a Danzica per assistere alla partita Germania-Grecia, valida per i quarti di finale degli europei

Retrosceca

Ma la priorità per l'Ue sono le banche spagnole

Couré (Bce) apre all'acquisto di titoli pubblici col Salvastati
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La Commissione Ue si attende che la Spagna presenti formalmente nelle prossime ore la richiesta di aiuto per il salvataggio delle banche, e studia una soluzione ibrida fra i due fondi salvastati per erogare i primi denari già in luglio. L'ancora indefinito caso del credito spagnolo sull'orlo del collasso sarà uno dei tre temi centrali della riunione dell'Eurogruppo che si apre nel pomeriggio a Lussemburgo. I ministri economici della moneta unica discuteranno della Grecia post elezioni, in vista della partenza della Troika Ue/Bce/Fmi per Atene «prevista per lunedì». Sul tavolo anche la «ricostruzione dell'Unione economica» che, per Bruxelles, dovrebbe volare subito in chiave di Unione bancaria, «fattibile in tempi brevi senza toccare i Trattati». Intanto Angela Merkel apre alla possibilità che il fondo salvastati (l'Efsf o con l'Esba) acquisti bonos spagnoli: «Tecnicamente - spiega - la possibilità di acquisti sul mercato secondario c'è, ma non ci sono piani concreti di cui io sia a conoscenza». Dello stesso avviso il francese della Bce Benoît Cœuré, che ha spiegato al Financial Times di appoggiare questa soluzione per alleggerire le pressioni dei mercati sulla Spagna e anche sull'Italia. Due giornate intense attendono l'Europa rientrata dal G20 messicano con l'incoraggiamento ad approfondire i propri legami economici. Oggi risponde l'Eurogruppo, domani l'Ecofin potrebbe anche tentare una fuga ad almeno a nove verso la Tobin Tax. La presidenza danese cerca un ultimo compromesso con un approccio che, inizialmente, esclude dalla tassa i derivati. Cruciale la Spagna, comunque. «Siamo andati a Los Cabos per parlare di Grecia e abbiamo scoperto che loro erano soprattutto interessati alle banche iberiche», racconta una fonte che ha partecipato al G20. Stamane arrivano i rapporti indipendenti sugli istituti in difficoltà, il che permetterà di quantificare quanto dei 100 miliardi stanziati il 9 giugno serve effettivamente per il salvataggio. «La Spagna dovrebbe presentare la sua domanda oggi», dice un alto funzionario Ue. Vuol dire che «nel giro di una o due settimane» si potrà definire un Memorandum con Madrid, con gli esborsi e le condizioni per la revisione delle regole del sistema finanziario. L'Eurogruppo non ha però ancora deciso se affidarsi al fondo temporaneo Efsf o al suo successore permanente Esm, che si pensava dovesse entrare in funzione da luglio, ma che rischia di essere in ritardo per colpa delle ratifiche in corso, compresa quella italiana. La differenza sta nel fatto che l'Efsf non offre la precedenza ai creditori ufficiali rispetto agli azionisti, mentre l'Esm sì: alcuni paesi - soprattutto la Finlandia - temono che in caso di crac i padroni delle banche possano vantare gli stessi diritti dei Paesi che le hanno salvate. Anche i tedeschi sono per l'Esm per lo stesso motivo, e conviene anche a Roma visto che - avendo lo status di istituto internazionale - permette di non contare a debito gli esborsi. Bankia, comunque, dovrà essere curata subito. Questione tecnica e poi politica. E' il contrario del caso greco. Formato il governo, tocca alla Troika Ue/Fmi/Bce che volerà ad Atene per fare il punto della situazione. Lunedì, con tutta probabilità. Sarà un'ispezione analitica in vista di un secondo round a più alto livello. «Atene non è molto fuori rotta rispetto agli accordi - rivelano a Bruxelles -. In termini di bilancio, i primi quattro mesi sono stati in linea», però sono ferme riforme e lotta all'evasione. Misurato il programma, si potrà procedere con gli esborsi. Il primo, quello già deciso da un miliardo, «potrebbe essere sbloccato entro il fine settimana». Oggi se ne parla col ministro ad interim Giorgos Zanias. Infine gli eurobond: «Prima dobbiamo rinforzare il governo della stabilità», avvertono alla Commissione, cioè stringere regole e coordinamento. Gli eurobond «potrebbero arrivare cambiando i trattati - dice la fonte -, in un tempo tra i 2 e i 5 anni. Servono, ma non è proprio per domani».

Foto: Protestano i minatori spagnoli: lo Stato ha tagliato i sussidi al settore

Riforma del lavoro Dalla maggioranza via libera a Monti

Il premier si impegna a risolvere la questione esodati e a cambiare alcune norme per la flessibilità in entrata
PAOLO BARONI ROMA

Il ministro Fornero: copertura anche per chi ha superato i 62 anni Sugli esodati il ministro del Lavoro ieri alla Camera ha ribadito che l'esecutivo pensa di salvaguardare anche chi ha superato i 62 anni nel 2014. E in più, sulla riforma lavoro, «il governo assicura tutto l'impegno necessario per monitorare l'avviamento operativo delle norme». Al termine del dibattito, per voce del vicepresidente della Commissione Lavoro Giuliano Cazzola (Pdl), tutti i gruppi hanno detto di aspettarsi dal governo «impegni scritti» entro la giornata. Comunicato che, dopo un rapido giro di consultazioni tra il premier ed i leader della maggioranza, a sera è arrivato. «Il Governo - recita la nota emessa da palazzo Chigi - ha chiesto al Parlamento di accelerare l'esame sulla riforma del mercato del lavoro contenendolo entro tempi compatibili con l'esigenza che la legge sia approvata entro il 27 giugno affinché il Consiglio Europeo del 28 giugno possa prendere atto del varo di questa importante riforma strutturale». In cambio «il Governo si impegna a risolvere tempestivamente, con appropriate iniziative legislative, altri problemi posti dai gruppi parlamentari: la questione degli esodati e alcuni aspetti della flessibilità in entrata e degli ammortizzatori sociali». Non solo, ma Monti assicura che «su questi temi il Governo sta lavorando anche sulla base delle costruttive proposte provenienti dai gruppi di maggioranza». Che ci fossero spazi per trattare, del resto, lo aveva spiegato in mattinata alla Camera, lo stesso ministro Fornero replicando le comunicazioni già fatte il giorno prima al Senato sul caso-esodati: «La riforma del mercato del lavoro - aveva dichiarato di fronte ad un'aula non certo affollatissima e poco ben disposta nei suoi confronti - rappresenta un buon equilibrio tra spesso contrapposte esigenze tra offerta e domanda di lavoro. So che ci sono altri problemi a cominciare dalla flessibilità in entrata che si ritiene eccessivamente sacrificata ma anche sugli ammortizzatori sociali avviati ad un radicale forma del mercato del lavoro c o n t e n e n d o l o e n t r o t e m p i c o m p a t i b i l i c o n l ' e s i g e n z a c h e l a l e g g e s i a a p p r o v a t a e n t r o i l 27 giugno affinché il C o n s i g l i o E u r o p e o d e l 28 giugno possa prendere atto del varo di questa important e r i f o r m a s t r u t t u r a l e ». In cambio «il G overno si impegna a risolvere tempestivamente, con appropriate iniziative legislative, altri problemi posti dai gruppi parlamentari: la questione degli esodati e alcuni aspetti della flessibilità in entrata e degli a m m o r t i z z a t o r i s o c i a l i ». Non solo, ma Monti assicura che «su questi temi il G overno sta lavorando anche sulla base delle costruttive proposte provenienti dai gruppi di maggioranza». Che ci fossero spazi per trattare, del resto, lo aveva spiegato in mattinata alla Camera, lo stesso ministro Fornero replicando le comunicazioni già fatte il giorno prima al Senato sul caso -esodati: «La riforma del mercato del lavoro - aveva dichiarato di fronte ad un'aula non certo affollatissima e poco ben disposta nei suoi confronti - rappresenta un buon equilibrio tra spesso contrapposte esigenze tra offerta e domanda di lavoro. So che ci sono altri problemi a cominciare dalla flessibilità in entrata che si ritiene eccessivamente sacrificata ma anche sugli ammortizzatori sociali avviati ad un radicale cambiamento quando si fa fatica a vedere la fine della recessione. Ma io ed il governo siamo disponibili a trovare le migliori soluzioni e sono sicura che il Parlamento e le forze sociali saranno con noi». Come cambiare? Cosa cambiare? Il Pdl chiede, come è noto, di ammorbidire i paletti che rendono troppo rigido l'accesso dei giovani al mercato del lavoro e in tema di pensioni, con Giuliano Cazzola, suggerisce di introdurre un meccanismo di transizione come si è sempre fatto ad ogni riforma per ovviare al problema degli esodati. Problema, questo, che sta molto a cuore anche al Pd che ieri con Cesare Damiano ha però addirittura proposto «di tornare alle quote di anzianità, magari adeguandole alle nuove necessità di innalzamento della pensione». Il ritorno di Monti dal G20 ha consentito di chiudere una querelle, o quanto meno di fissare qualche punto fermo e contrastare un malessere crescente che rischiava di trascinarsi ancora per giorni, coi gruppi di Pdl e Pd della Camera convocati per ieri sera per discutere il da farsi in vista della riunione dei capigruppo della Camera che questa mattina sono chiamati a decidere o meno sull'anticipo di

calendario. In Transatlantico ieri si parlava di molti mal di pancia e della difficile tenuta dei due principali gruppi che sostengono il governo di fronte ad un ipotetico voto di fiducia, unico strumento tecnico in grado di assicurare il voto certo entro il 28. Tensioni che a sera però si sono in parte sciolte. «Abbiamo deciso di sostenere Monti nella richiesta di andare a Bruxelles con la riforma approvata» ha dichiarato nel tardo pomeriggio Silvio Berlusconi che ha spiegato come quello del Pdl è «un leale sostegno» all'esecutivo, che si tradurrà in un via libera all'anticipo dei tempi controbilanciato - ha poi sottolineato l'ex premier - dall'impegno di Monti di introdurre le modifiche richieste attraverso il decreto Sviluppo. Cosa che puntualmente ha confermato la nota di palazzo Chigi. Per il segretario del Pd Pierluigi Bersani già dalla Fornero erano arrivate «parole chiare, ora vediamo gli impegni concreti». Come Pd, ha poi aggiunto, «siamo dispostissimi ad accelerare» sulla riforma del mercato del lavoro, ma «altrettanto determinati ad avere segni concreti» sugli esodati. Vedremo oggi se la strada sarà davvero spianata o se continuerà il braccio di ferro con Monti (e Fornero). 120 mila È questo il numero totale degli esodati che saranno tutelati di certo dal governo

Foto: Informativa del ministro Fornero sul caso «esodati», ieri alla Camera. I deputati della Lega abbandonano l'aula

Funzione pubblica

"Basta extraurbane per i dipendenti"

D'ora in poi solo i dirigenti potranno effettuare telefonate ai cellulari e fuori città
[R. R.]

ROMA Solo telefonate urbane per gli impiegati del ministero della Funzione P ubblica: lo prevede una circolare dello stesso Dipartimento diramata ieri che, nell'ottica della spending review, vuole ridurre i costi legati alla telefonia da parte del personale. In pratica solo i dirigenti potranno fare chiamate nazionali e verso i telefoni cellulari. «Nell'ottica del piano di spending review varato dal Governo e in linea con la direttiva generale del Ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, ispirata ai principi del contenimento e della razionalizzazione della spesa per l'anno 2012, il Dipartimento della Funzione Pubblica - si legge in una nota - ha provveduto ad emanare una circolare con l'intento di ridurre i costi legati alla telefonia da parte del personale del Dipartimento». Le utenze saranno abilitate esclusivamente alle chiamate urbane «ferma restando - precisa il Dipartimento l'assegnazione al personale dirigenziale delle utenze abilitate alle chiamate nazionali e verso direttrici mobili, nonché alle chiamate all'estero per i soli direttori degli uffici e per i dirigenti competenti per le attività internazionali». Ed in più a ciascun dirigente «sarà affidata la responsabilità per le spese derivanti dall'utilizzo delle linee assegnate, verificando ed assicurando un corretto utilizzo anche di quelle utenze specificatamente autorizzate». « L'a m m i n i s t r a z i o n e p u b b l i c a è come la nostra casa. Dobbiamo sempre più tagliare le spese inutili, quelle superflue, quelle evitabili. A cominciare da quelle che appaiono piccole» ha commentato il ministro Patroni Griffi. «La spending review è anche questo: una rivoluzione del buonsenso».

Foto: Il ministro Patroni Griffi

I dati Istat di aprile sulla produzione Domanda interna in flessione del 7%

Crollano fatturato e ordini

Calo record del 4,1% e 12,3%. Perde colpi l'export Allarme Cisl: caduta irreversibile non c'è un progetto strategico Profondo rosso per il settore dei trasporti giù del 16,5%

LUCIANO COSTANTINI

ROMA K Un altro mese nero per l'industria. Il dato di aprile non poteva essere diverso. Ordinati e fatturato ancora giù. La domanda, in particolare, fa registrare un autentico crollo per i mezzi di trasporto. Conseguenza diretta della crisi del mercato dell'auto. L'ultimo rilevamento Istat è assolutamente eloquente: gli ordini di aprile scendono dell'1,9% rispetto a marzo e calano addirittura del 12,3% su base annua con un arretramento pronunciato per il mercato interno. In discesa anche il fatturato: -0,5% su marzo e -4,1% sull'anno. A pesare sulla contrazione del fatturato industriale soprattutto il calo della domanda del mercato interno pari al -7%, mentre quella estera cresce del 2,6%. Nella media degli ultimi tre mesi l'indice totale scende dello 0,2% se confrontato con il trimestre precedente. Rispetto alle ultime rilevazioni del nostro istituto di statistica, c'è una novità e non è positiva: anche l'export, tradizionale settore trainante della nostra industria, comincia perdere colpi se è vero che la diminuzione congiunturale degli ordinativi è il risultato di una flessione dello 0,3% sul mercato nazionale e di una caduta del 4% all'estero. Il made in Italy non tira più, comunque tira meno? Si vedrà. Gli ordini. Segnano variazioni negative in tutti i settori. In profondo rosso quello dei mezzi di trasporto, l'auto in particolare, che suona come una conferma dei risultati assai negativi inanellati dal mercato: -16,5%. Poi -15% per la fabbricazione di macchinari e attrezzature, la fabbricazione di apparecchiature elettriche e non elettriche di uso domestico (-13,3%). Il fatturato. Gli indici destagionalizzati sono negativi per i prodotti energetici (-9%), intermedi (-1,9%) e di consumo (-1,7%). Unico aumento per i beni strumentali (+7,5%), cioè quelli utilizzati per produrre altri beni. In aprile, rispetto allo stesso mese del 2011, l'indice corretto per gli effetti del calendario, registra variazioni positive nei settori della fabbricazione dei mezzi di trasporto (+22,7%) una crescita dovuta però essenzialmente al forte incremento dell'industria cantieristica, della produzione di prodotti farmaceutici (+3,2%) e della fabbricazione del coke e prodotti petroliferi raffinati (+0,5%). Le contrazioni più marcate nell'estrazione di minerali da cave e miniere (-12,3%), nella fabbricazione di prodotti in metallo (-11,5%) e di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali e apparecchi di misurazione e orologi (-10,2%). La Cisl vede il rischio di una «inarrestabile caduta con l'aggravante che ormai anche l'export comincia a segnare il passo». «Il fatto nuovo - sottolinea il segretario confederale, Luigi Sbarra - è che ormai la recessione tocca i settori produttivi anche quelli con forte vocazione all'esportazione che avevano meglio retto l'urto della crisi. Manca un vero progetto strategico di politica industriale». Rilancia l'allarme il Codacons: «Il crollo del fatturato delle industrie alimentari dimostra che le famiglie non hanno più neppure i soldi per mangiare. Se non si risolve il problema di chi non ce la fa ad arrivare a fine mese, qualunque decreto sviluppo avrà scarsa efficacia» .

In vista una riduzione del 5 per cento delle piante organiche cura dimagrante per i livelli più alti Il ministro Patroni Griffi anticipa alcune misure della spending review nel mirino anche i buoni pasto

Statali, scure sulle telefonate niente chiamate ai cellulari

Le extraurbane saranno consentite solo ai dirigenti Novità per le Province: saranno accorpate ma forse si tornerà a votare per il presidente

DIODATO PIRONE

ROMA - Quando si dice raschiare il barile: gli impiegati del ministero della Funzione Pubblica da oggi possono fare solo telefonate urbane, Roma su Roma. Per chiamare fuori Roma o, udite udite, un cellulare, gli uffici dovranno chiedere l'autorizzazione di un dirigente. Se il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi voleva far sapere ai suoi colleghi (in particolare del Tesoro) che sta intervenendo anche sulle spese minute ci è riuscito benissimo. «Ma è solo una rivoluzione del buonsenso», minimizza Patroni Griffi. Che in queste ore, assieme a Piero Giarda e a Vittorio Grilli, sta mettendo a punto il decreto sulla revisione della spesa che sarà varato a metà della prossima settimana. Il decreto conterrà una serie di tagli sugli acquisti della pubblica amministrazione, coordinati dal commissario Enrico Biondi, e poi un minuzioso elenco di interventi sull'organizzazione dello Stato alcuni dei quali partiranno subito e altri saranno allegati a settembre alla Finanziaria per il 2013. Per gli statali si profila un nuovo giro di vita anche se meno doloroso di quanto sembrava in un primo momento. Fra le misure allo studio spicca una riduzione delle piante organiche di circa il 5%, per i livelli non dirigenziali, e una diminuzione drastica del numero dei dirigenti ma in misura calibrata per ogni amministrazione. Tagliare la pianta organica non provocherà grossi scossoni (anche se è ipotizzabile l'avvio delle procedure di mobilità per alcune migliaia di lavoratori) perché molte amministrazioni sono sotto organico, ma provocherà la forte riduzione dei concorsi futuri. E allora, per racimolare subito qualche euro, il Tesoro sta pensando di ridurre il valore di buoni pasto. Due le ipotesi in campo: un taglio di un euro al giorno per ogni buono pasto, oppure la riduzione a 7 euro per ogni giorno di lavoro per tutti i buoni pasto di tutti i lavoratori pubblici. Per il resto, giorno dopo giorno il menù delle misure prende una forma più definita: accorpamenti degli uffici dei ministeri soprattutto a livello locale; riduzione degli affitti con la fissazione di un tetto massimo agli spazi destinati ai dipendenti; nuova sforbiciata alle auto blu; probabilmente ulteriori riduzioni di trasferimenti ai Comuni e alle Regioni che non rispettano determinati parametri di spesa; eliminazione per decreto di alcune centinaia di enti intermedi (Ato, Consorzi, Agenzie. etc). Il decreto sarà varato a ridosso del consiglio dei ministri straordinario convocato prima dell' Eurogruppo del 28 giugno in modo da consentire al premier, Mario Monti, di recarsi dai partner Ue con la riforma del lavoro approvata dal Parlamento e un pacchetto di riduzione della spesa in grado di evitare l'aumento dell'Iva programmato per l'autunno. Nelle ultime ore stanno emergendo novità sostanziose per le Province. In sostanza con il prossimo decreto ne verrebbero tagliate una quarantina (tutte quelle con meno di 300/350 mila abitanti con alcune eccezioni come, ad esempio, quelle delle due molisane) inoltre quelle delle grandi città sarebbero trasformate in Città Metropolitane. Sarebbe possibile però che le Province rimanenti tornino ad essere enti di primo grado, cioè eletti dal popolo e non più organi di secondo grado, cioè governati da rappresentanti scelti solo fra i consiglieri comunali.

111.011 31.586 320.031 146.882 10.195 909 1.403 432

Università Vigili del fuoco Polizia Forze armate Magistratura Carriera diplomatica Carriera prefettizia Carriera penitenziaria

I dipendenti pubblici in Italia

3.253.097 688.557 52.950 18.148 515.082 73.086 174.135 53.674 2.521 1.043.284 9.211 TOTALE Servizio sanitario nazionale Enti pubblici non economici Enti di ricerca Regioni Regioni a statuto speciale Ministeri Agenzie fiscali Presidenza consiglio ministri Scuola Alta formazione

BANCHE

Mussari confermato alla presidenza dell'Abi

Designato all'unanimità per un secondo mandato. Bazoli: non ero contrario, rinvio dovuto all'inchiesta su Mps
ROSSELLA LAMA

ROMA K Un Mussari bis per l'Abi. Il comitato esecutivo lo ha designato alla presidenza dell'associazione per un secondo mandato. Candidato unico e all'unanimità, i banchieri scelgono per il prossimo biennio la continuità, resa possibile tecnicamente dalla modifica allo statuto che ammette la possibilità che a guidare l'Abi sia anche una persona non al vertice di gruppi bancari. E Giuseppe Mussari da questo aprile ha passato la presidenza del Montepaschi ad Alessandro Profumo. E' stato il numero uno di Federcasse a dare la notizia dopo un'ora di riunione del comitato esecutivo. Alessandro Azzi è il coordinatore del comitato dei saggi che ha in queste settimane consultato le associate per tastarne gli orientamenti. Affiancato dal presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa San Paolo, Giovanni Bazoli, ha annunciato la decisione dell'esecutivo che «riconosce il lavoro svolto da Mussari negli ultimi due anni». Azzi è un sostenitore dell'ex presidente della banca di Rocca Salimbeni, che ha potuto fare affidamento anche sull'appoggio del Monte, e dell'Unicredit di Giuseppe Ghizzoni che in più riprese ha parlato di Mussari come di un presidente «eccellente» per l'Abi. Bazoli, indicato invece a più riprese come critico verso la riconferma, ha liquidato queste indiscrezioni come «voci non veritiere». L'incertezza sul Mussari bis è stata dovuta alle novità sul fronte giudiziario arrivate dalla Procura di Siena. «C'è stata una pausa di riflessione per le notizie per le notizie sull'apertura di un procedimento penale per i vertici del Monte, in attesa di un approfondimento per una ragione di rispetto dell'opinione pubblica», ha detto Bazoli. «Nessuna obiezione sulla sua persona, ma apprezzamento unanime». Agli inizi di maggio l'avvio dell'inchiesta di Siena ha convinto tutti che fosse meglio aspettare eventuali sviluppi. Che non sono stati deflagranti: Mussari non risulta indagato. L'altro fronte giudiziario, quello del suo rinvio a giudizio per la vicenda legata all'ampliamento dell'aeroporto di Ampugnano non è stata invece ritenuta dai banchieri di rilevanza tale da imporre un cambiamento al vertice dell'associazione. Il rinvio della designazione da maggio a giugno è quindi dovuto all'esplosione dell'inchiesta penale, ed è stato voluto, ha sottolineato Azzi, anche dallo stesso Mussari. «I grandi gruppi lo appoggiano, non ci sono riserve», ha assicurato Bazoli. Il sostegno a Mussari non è mancato neanche dal fronte delle banche più piccole, che due anni fa, sperando che fosse arrivato il loro turno alla presidenza, diedero il via libera al primo mandato di Mussari solo a condizione che fosse messa nero su bianco nello statuto la regola dell'alternanza di due mandati di presidenza ai big e due ai piccoli. L'Abi ha dunque scelto di non scompaginare gli attuali equilibri, e a favore della decisione hanno certamente giocato i tempi difficili della crisi. Difficilissimi per le imprese e per i consumatori. Ma difficili anche per le banche strette tra i rigidi requisiti di capitale imposti dall'Eba, i giudizi negativi delle agenzie di rating e il peggioramento della qualità del credito per via dell'economia che non tira.

Foto: Giuseppe Mussari confermato alla presidenza dell'Abi

i salvataggi

E Bruxelles dice no all'«aspirina» di Monti

Solo del paracetamolo». Il commento della Commissione europea sull'idea appena lanciata da Mario Monti di utilizzare il Fondo salva Stati Efsf per acquistare titoli di Stato italiani e spagnoli, rivela la perplessità di Bruxelles. È solo un'aspirina, insomma. La questione, rivelano fonti diplomatiche, non è prevista per l'Eurogruppo di stasera in Lussemburgo, del resto, ha precisato Amadeu Altafaj, portavoce del commissario agli Affari economici Olli Rehn, la Commissione non è «a conoscenza di un piano in quanto tale né di una domanda formale». E il cancelliere tedesco Angela Merkel, che Monti incontra domani a Roma insieme allo spagnolo Mariano Rajoy e al titolare dell'Eliseo François Hollande, ha spiegato che «non ci sono piani concreti, ma c'è la possibilità teorica che si comprino nel mercato secondario titoli di Stato nella cornice delle condizioni previste dal contratto dell'Efsf». Condizioni, appunto. Perché per Bruxelles come Berlino l'operazione si può fare, visto che lo statuto sia dell'attuale Fondo salva Stati provvisorio, l'Efsf, sia del suo futuro successore permanente, l'Esm, lo prevede, ma esclusivamente con richiesta formale di aiuto e un memorandum d'intesa - in modo analogo a quanto avviene per i Paesi al momento sotto vero e proprio programma di aiuto. Proprio quello che Mario Monti non sembra volere, tanto è vero che lo stesso premier, da Los Cabos, aveva avvertito che «non è un salvataggio, per l'Italia il tema bailout non si pone proprio». Ieri, peraltro, il settimanale tedesco Die Zeit parlava di un'ipotesi di un incremento della "potenza di fuoco" dell'Esm proprio per programmi di acquisto di titoli spagnoli e italiani. Riprenderebbe quota, in tal senso, la proposta francese - per ora seccamente respinta dalla Germania - di dotare l'Esm di una licenza bancaria per poter accedere alla liquidità illimitata della Bce. Il tema, naturalmente, sarà sul Da Berlino nessun segnale: non ci sono piani concreti, la possibilità di intervenire a favore dei Paesi a rischio è legata alle condizioni note piatto dei quattro leader nell'incontro romano, ma pensare - come era sembrato in un articolo del Guardian - che il cancelliere Merkel accetti che uno dei due fondi compri Btp senza condizioni precise, è pura illusione, come rivelano le stesse parole del leader tedesco. Acquisti del genere, aveva già detto in mattinata Georg Streiter, uno dei portavoce del governo tedesco, «sono legati a condizioni e non vi sarà mai un acquisto senza condizioni». Il ricorso al fondo, ha spiegato anche il portavoce di Rehn, Altafaj, «implica condizioni da rispettare, come riforme appropriate, e la firma di un protocollo di intesa con la Commissione europea». E in effetti nel regolamento Efsf si afferma che l'acquisto di bond sovrani da parte del fondo «implicherà appropriati sforzi di riforma da specificare in un memorandum d'intesa», il che vuol dire anche ispezioni di controllo da parte di rappresentanti Ue e Bce. Sullo sfondo, ci sono dubbi sull'efficacia di questa misura. Questi meccanismi, ha sottolineato Altafaj «sono del paracetamolo finanziario, che possono alleviare il dolore e le tensioni, ma non rimuovono le cause che sono alla base dei problemi strutturali delle economie di Italia e Spagna». Ieri tuttavia un importante sostegno è arrivato dal membro francese del board della Bce, Benoît Coeuré, il quale, in un'intervista al Financial Times, ha definito «un mistero» il fatto che nessuno abbia ancora chiesto all'Efsf di acquistare titoli di Stato sul mercato secondario. «Le attuali circostanze - spiega Coeuré - probabilmente dovrebbero consentire l'intervento dell'Efsf nel mercato secondario». Ma questo, avverte anche il membro dell'Eurotower, «purché ciò avvenga sul giusto sfondo di decisioni e soluzioni politiche alle questioni più ampie e a certe chiare condizioni».

PROVVISORIO

EFSF

European Financial Stability Facility in vigore dal 7 giugno 2010, prorogato fino a giugno 2013

I fondi salva-Stati

780

700

500

440 miliardi miliardi Emette obbligazioni con rating AAA (AA+ per S&P) garantite dai Paesi di Eurolandia Oltre a finanziare Paesi in crisi dal gennaio scorso può : -acquistare bond pubblici -ricapitalizzare banche -dare prestiti preventivi a Stati utilizzando nuovi strumenti finanziari ad effetto leva capitale complessivo sottoscritto capacità effettiva di finanziamento Cifre in miliardi di euro PERMANENTE ESM miliardi miliardi European Stability Mechanism inizialmente previsto dal 2013, debutterà a luglio 2012 Fideiussioni per 620 miliardi a garanzia del credito AAA Versamenti cash: 80 miliardi (ma solo 16 nel primo anno) ripartiti tra gli Stati aderenti (tutti i 27 Paesi Ue, secondo gli accordi di lunedì)

In Spagna solo 2 banche reggono senza aiuti

Bl'intervento In attesa che Madrid accetti formalmente il sostegno europeo, gli esperti di Roland Berger e Oliver Wyman fanno i conti: serviranno 60 miliardi Esponenti del governo iberico incontrano Hu Jintaoa Tenerife: stampella cinese per i Bonos?

banche solide, banche "così e così" e banche in crisi, da salvare. Gli esperti delle società di consulenza Roland Berger e Oliver Wyman avrebbero già preparato le pagelle degli istituti di credito spagnoli, divisi in tre gruppi: il rapporto era già nelle mani del governo di Mariano Rajoy ieri, secondo il sito El Confidencial (solitamente molto informato). Il responso, dunque, è già stato emesso, ma l'esecutivo renderebbe pubblici i dati sulle necessità di capitale bancario soltanto oggi, alla vigilia del vertice a Roma con Mario Monti, François Hollande e Angela Merkel. L'Unione europea si aspetta che la Spagna ufficializzi proprio in queste ore la sua richiesta di salvataggio bancario: fonti comunitarie considerano «conveniente» che Madrid chieda «rapidamente» gli aiuti dei soci (fino a 100 miliardi di euro, in base all'accordo raggiunto il 9 giugno) giacché «l'assenza di particolari peggiora la situazione», come dimostrano le turbolenze dei mercati. Il premier Rajoy - di ritorno dal G20 in Messico - nega qualsiasi pressione esterna per accelerare il famigerato rescate, ma è ormai chiaro che il temporeggiamento spagnolo rende nervosi tutti: i partner europei e gli investitori. Lo spread fra Bono e Bund ieri è sceso sotto i 520 punti: uno spiraglio che non tranquillizza nessuno, ma è almeno una boccata d'ossigeno per l'asta di titoli di Stato che si terrà oggi. In attesa di un passo concreto da parte di Madrid, a circolare sono le indiscrezioni. Come previsto, gli esami di maturità delle banche iberiche non sono andati bene: i voti di Roland Berger e Oliver Wyman sono bassi quasi per tutte le entità. Nella serie A delle banche che non hanno bisogno di piani sarebbero stati promossi solo i due giganti del sistema creditizio - Santander e Bbva - ma non è escluso che vi rientri anche il Sabadell. Nel secondo scalino, invece, i consulenti avrebbero piazzato gli istituti che potrebbero evitare il rescate, ma solo con programmi di vendita di asset e disinvestimenti per coprire il deficit di capitale: fra questi ci sarebbero Bankinter, il Popular, La Caixa, Unicaja e Kutxa. Infine, le bocciature: fanno parte del terzo gruppo (banche da salvare) le entità già nazionalizzate - Bankia, Banco de Valencia, Catalunya Banc e NovaGalicia - oltre a Liberbank, Ibercaja, Caja3 (in processo di fusione) e Mare Nostrum. Il grosso degli aiuti europei serviranno a Bankia - il caso più spinoso - per la quale potrebbero essere necessari 23,5 miliardi di euro. Ma di quanto ha bisogno l'intero sistema bancario spagnolo per non andare a picco? Quanto è profondo il "buco"? Le fonti del Confidencial, in riferimento a Berger e Wyman, parlano di una stima di 60 miliardi di euro. L'agenzia Fitch invece calcola due possibilità: nella peggiore delle ipotesi la ricapitalizzazione delle banche iberiche costerà fra i 90 e i 100 miliardi di euro, ma in un panorama economico negativo e non troppo complesso la cifra oscillerà fra i 50 e i 60 miliardi. A caccia di appoggi internazionali, ieri la Spagna si è rivolta alla Cina. Il presidente Hu Jintao - rientrando in patria dopo il G20 - ha fatto uno scalo tecnico nell'isola di Tenerife (Canarie), dove lo hanno raggiunto la vicepremier spagnola Soraya Saenz de Santamaria e il ministro dell'Industria Jose Manuel Soria. Secondo la stampa iberica, l'obiettivo dell'incontro era chiedere aiuto al colosso asiatico per frenare l'assedio al debito sovrano e rilanciare le esportazioni. Infine: in una delle peggiori settimane della storia economica spagnola, il Nobel Paul Krugman ha confermato una teoria che fa tremare gli spagnoli. Per l'economista non è escluso che nel paese iberico succeda quello che in Argentina (nel 2001) venne ribattezzato il corralito, con un'uscita di Madrid dall'euro.

il provvedimento

La revisione della spesa taglia le telefonate Agli statali solo urbane. Decreto quasi pronto

Verso un Cdm straordinario prima del vertice Ue. Patroni Griffi sul calo delle bollette: «Solo buonsenso». Nel testo la delega per la riduzione degli organici di enti e ministeri

stop alle telefonate interurbane e ai cellulari dagli apparecchi negli uffici della pubblica amministrazione. Il governo procede sulla spending review , tanto che si parla di un Consiglio dei ministri straordinario, per il varo del decreto che potrebbe valere 5 miliardi, per mercoledì 27, a ridosso del Consiglio europeo di Bruxelles. L'esecutivo Monti guarda ai mille rivoli della spesa pubblica, anche a partire da quelli in apparenza meno rilevanti. Come nel caso della Funzione pubblica che, con una circolare emanata già ieri dal ministro Filippo Patroni Griffi, annuncia un taglio alle linee telefoniche dello Stato: nella maggior parte dei casi, in futuro si potranno fare solo chiamate urbane. Una «rivoluzione del buonsenso», spiega il ministro. Il menù dei tagli continua così a prendere corpo: trova conferme la nuova stretta sulle piante organiche degli uffici pubblici, dai ministeri agli enti e alle Agenzie, dopo la riduzione già operata da Palazzo Chigi e dal ministero dell'Economia (e la delega per l'equiparazione delle norme varate nel privato entrerebbe nel decreto); poi primi interventi sulle Province, accorpamenti e tagli alla spesa per i ministeri, interventi sugli affitti pubblici, un'altra sforbiciata alle "auto blu". Saranno questi, a grandi linee, gli ingredienti dell'intervento sulla spesa che il governo si appresta a varare all'inizio della prossima settimana. In tempo utile per consentire al premier, Mario Monti, di recarsi dai partner Ue con (spera il governo) un doppio risultato: la riforma del lavoro portata a casa e, grazie al decreto sulla spesa, fieno in cascina per rafforzare la prospettiva di evitare un ulteriore appesantimento fiscale in autunno. I proventi della spending review , infatti, sarebbero impiegati prioritariamente per evitare l'aumento dell'Iva già fissato ad ottobre prossimo. Ma una tranche , nel caso l'incasso sia maggiore del previsto, potrebbe essere impiegata anche per rifinanziare le spese inderogabili (per esempio, le missioni di pace). È difficile però che restino fondi liberi, anche perché alcune misure - a partire dall'intervento sulle piante organiche - difficilmente porteranno risparmi immediati (dato che non si incide sulla dotazione effettiva del personale, generalmente più ampia, ma solo su quella potenziale, le piante organiche appunto), ma solo a medio termine. Un discorso che vale anche per la revisione dell'assetto delle Province. Dunque l'intervento, in questi due casi, continuerebbe dopo il decreto, con la Legge di stabilità che arriverà in autunno. La cifra complessiva del decreto è nota: dalla revisione dovrebbero saltare fuori 5 miliardi o poco più, con effetto sul 2012. Una cifra dovuta a tagli strutturali, cioè che produrrebbero il loro effetto anche negli anni successivi, ma che potrebbe anche aumentare con nuovi interventi da parte del super-commissario Enrico Bondi. Il ventaglio di ipotesi sul tavolo è ampio: si va dal taglio (del 5%) degli organici delle amministrazioni all'ipotesi di prepensionamenti (chi ha 40 anni di servizio - e di contributi - potrebbe essere messo in mobilità per due anni con un'indennità pari all'80% dello stipendio), coniugati con le norme sul blocco del turn over . La riduzione degli impiegati sarebbe però in gran parte teorica, come detto; il che renderebbe le cifre sugli esuberanti nella Pubblica amministrazione circolate in questi giorni (da 25mila fino a 40mila unità in meno) ancora provvisorie e oggetto di futura discussione. I tagli sul personale potenziale sarebbero in grado di portare risparmi sicuri quando le norme entreranno a regime, senza incidere direttamente però sulla vita delle persone nell'immediato. Altro capitolo, quello del profilo dello Stato: l'intenzione è ridurre il numero delle Province, consorzio i Comuni, tagliare enti inutili. C'è poi il "pacchetto" delle norme messe a punto dal commissario Bondi che si concentrerà in particolare sul taglio di beni e servizi. In questo filone rientrano pure le telefonate: gli apparecchi saranno abilitati esclusivamente a quelle urbane, ferma restando l'assegnazione al personale dirigenziale di utenze speciali per le chiamate nazionali e verso i cellulari. Chiamate all'estero, infine, solo per i dirigenti di fascia più alta.

HANNO DETTO MOFFA: AL LAVORO SABATO E DOMENICA Commissione Lavoro di Montecitorio pronta ad accelerare sul ddl lavoro: stamane alle 9 è convocata la capigruppo, poi si riunirà l'ufficio di presidenza

della Commissione. Ieri, concluse le audizioni, il presidente della Commissione Silvano Moffa ha avvisato di tenersi pronti a «lavorare anche sabato e domenica», visto che si potrebbe decidere di licenziare la riforma Fornero entro il 28. BUTTIGLIONE: NON INDEBOLIRE IL GOVERNO «Sugli esodati si poteva fare maggior attenzione - secondo il vicepresidente della Camera Rocco Buttiglione (Udc) -, ma è irresponsabile dare alla platea internazionale l'impressione di mettere in discussione la riforma delle pensioni. Il governo Monti ha riconquistato credibilità internazionale grazie alla serietà della riforma delle pensioni e del lavoro», ma questa «non si è ancora concretizzata» e «attraverso gli esodati Pd e Pdl sembrano voler rimettere in discussione la riforma delle pensioni».

immobili

La Corte denuncia il rischio svendite

Rapporto dei giudici contabili sulle cessioni delle case degli enti previdenziali. Un allarme rilevante alla vigilia della nuova ondata di dismissioni

R DA OMA I crollo del mercato immobiliare pesa anche sulle vendite del "mattoncino di Stato". È sempre più difficile vendere, l'andamento delle dismissioni è «stentato» e il rischio, in alcuni casi, è di vere e proprie «svendite» per un patrimonio spesso invece di pregio. La Corte dei Conti ha fatto ieri il punto sulle dismissioni in un'audizione in Parlamento: nello specifico si riferiva al patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, pubblici e privati, oggetto negli ultimi anni di operazioni di cartolarizzazione e, soprattutto, del sostanziale insuccesso di quella denominata "Scip2" nell'era dell'ex ministro Tremonti, ma la mente di tutti è andata logicamente all'arrivo in Parlamento del nuovo provvedimento deciso nell'ultimo Consiglio dei ministri. La crisi si è inserita anche in questo settore. E sul valore degli immobili degli enti pesano pure altri fattori, come le occupazioni senza titolo o i contenziosi tra enti e inquilini. L'interruzione dell'operazione "Scip2" ha restituito migliaia di immobili agli enti di provenienza. La delegazione della Corte, guidata dal presidente aggiunto Raffaele Squitieri, ha precisato che all'Inps sono tornati indietro 542 immobili da "Scip1", poi altri 10mila. Per rimetterli ora sul mercato occorrerà valutare le nuove normative. Per l'ex Inpdap, che deteneva il 46% degli immobili degli enti pensionistici pubblici, sono tornati indietro da "Scip2" 12mila immobili, 1.200 dei quali sono stati poi venduti «in tre anni, dal 2009 al 2011» (appena il 10%, con un ricavo ristretto a 93 milioni). Capitolo Inail: qui gli immobili iscritti a bilancio nel 2011 valgono 2,818 miliardi, un patrimonio di tutto rispetto, ma «le dismissioni procedono con molta difficoltà», ha fatto presente la Corte. Ci sono beni «non utilizzati anche da dieci anni», hanno riferito i magistrati, di grande valore, ma la cui vendita è difficile. Anzi il rischio «è quello di una svendita per un patrimonio che invece per l'istituto è inestimabile». C'è infine il mondo delle casse privatizzate: dispongono nel complesso di un patrimonio di 45,2 miliardi, 8 miliardi in investimenti immobiliari e 37,1 in investimenti mobiliari. «La tendenza è una progressiva riduzione degli investimenti immobiliari e lo slittamento dalla gestione diretta alla gestione attraverso i fondi. Se questo per alcuni versi è condivisibile - ha fatto presente Squitieri -, il patrimonio diventa più difficilmente controllabile e il rischio è che il fenomeno venga perso di vista». «Siamo molto preoccupati - ha commentato Elio Lannutti (Idv), membro della commissione parlamentare sugli enti - perché le casse privatizzate hanno meno possibilità di controllo» sulla gestione del patrimonio, «ma anche nel pubblico i controlli lasciano a desiderare».

l'indagine

L'Italia paga caro l'uso del contante

All «cash» ci costa 10 miliardi l'anno, ma è ancora il metodo più diffuso di pagamento
ANDREAD'AGOSTINO

abolire il denaro contante per favorire i pagamenti digitali. È l'obiettivo principale del "No Cash day" che si svolge oggi, il primo evento internazionale per promuovere i sistemi di pagamento elettronico. Un'iniziativa che assume un rilievo tutto particolare in un Paese come il nostro, dove l'utilizzo del contante è molto più diffuso rispetto ad altre nazioni europee dove invece sono predominanti bancomat o carte di credito, vedi Islanda o Norvegia. L'iniziativa è stata presentata ieri nella sede della Regione Lombardia, dove è stata diffusa anche la ricerca Ispo "Cash? No grazie", dal sottotitolo eloquente "Sempre più italiani tradiscono il contante". Dall'indagine, condotta su un campione di 800 connazionali da tutte le regioni, emerge che l'80% è favorevole ai sistemi di pagamento elettronico. La quasi totalità degli intervistati, il 96%, possiede infatti una o più carte di pagamento, ma solo il 57% le utilizza frequentemente. Un'abitudine che aumenta con l'età, e che è molto frequente tra chi ha un titolo di studio e un'occupazione; il 66% di chi si dice favorevole al pagamento digitale ha infatti più di 55 anni. Eppure, solo il 37% è a conoscenza del fatto che la gestione del contante, in Italia, ha un costo di circa 10 miliardi di euro l'anno, pari a un quinto dei costi sostenuti dall'Europa. La maggior parte del campione è comunque convinta che bisogna incentivare le partite Iva - commercianti al dettaglio, artigiani, tassisti, studi professionali - a dotarsi di lettori di carte di credito per i pagamenti, visto il ruolo della moneta elettronica sia nel ridurre i costi, sia nel contrasto all'evasione fiscale o alle banconote contraffatte. Un convinto assertore del pagamento elettronico è Dave Birch, intervenuto ieri all'incontro. Direttore di Consult Hyperion, società di consulenza sui sistemi di pagamento che offre supporto ad aziende, governi e organizzazioni internazionali tra cui l'Ocse, e ideatore del Digital Money Forum di Londra il principale appuntamento internazionale sul tema - Birch ha ricordato che, a livello europeo, i costi imposti dal contante sono elevati. «Pensiamo all'Europa come a un'economia moderna, tecnologica e sofisticata - ha spiegato -. Tuttavia, quando si tratta di pagamenti, quattro quinti dei 388 miliardi di transazioni europee al dettaglio sono ancora regolati in contanti, e il costo totale (accettazione, distribuzione, gestione, movimentazione, trattamento e riciclo) è stimato in 84 miliardi di euro, pari allo 0,6% del Pil, oppure 130 euro per singolo europeo. E potrebbe essere un dato basso - aggiunge - una stima di McKinsey lo eleva a circa 200 euro a persona». Insomma, è tempo di cambiare. «Visto il costo elevato del denaro e il modo in cui tale costo è pesantemente distribuito nella società, tale da ricadere sui più poveri - conclude Birch - è sorprendente che la sostanziale riduzione nell'uso dei contanti non sia ancora una priorità per i governi europei».

IL CASO Banca Network, interviene il Fondo di tutela depositi: sbloccati i conti correnti Il Fondo interbancario di tutela dei depositi è intervenuto per i conti correnti di Banca network bloccati dal 31 maggio. La pratica è stata esaminata ieri, e per lo sblocco dei conti si attende a breve la probabile liquidazione coatta della banca, ora in amministrazione controllata, con circa 28mila clienti (di cui solo 1.500 avrebbero veri e propri conti correnti; gli altri sarebbero stati aperti come appoggio a investimenti finanziari). I tempi per lo sblocco non saranno lunghi: la normativa prevede 20 giorni dalla dichiarazione della liquidazione coatta amministrativa, più altri 10 eventuali se autorizzati da Bankitalia.

lo studio

Censis: crescono protesta sociale e antagonismo

Nove milioni di italiani nell'ultimo anno hanno partecipato a una manifestazione o a una iniziativa di protesta, come scioperi o cortei contro la realizzazione di opere pubbliche. Gli under 29 i più inclini ad opporsi in ogni modo. Il 7 per cento dei giovani hanno aderito a cortei illegali o non autorizzati

resce la protesta sociale: nell'ultimo anno 9 milioni di italiani (il 17,7% dei maggiorenti) hanno partecipato a manifestazioni di protesta autorizzate. La percentuale, in forte crescita rispetto a quella del 2004 (11,8%) si impenna al 26,2% tra i giovani, il 7% dei quali ha preso parte addirittura a manifestazioni "illegali" o comunque non autorizzate. Lo racconta la ricerca su "L'antagonismo errante", curata dal Censis e presentata ieri. A conti fatti, gli italiani si chiedono sempre più se non sia il caso di provare a difendere da soli i propri diritti: non il vecchio «diritto al mugugno», ma una più robusta «esibizione di muscoli» in soggetti tradizionalmente poco inclini a far sentire la propria voce. Così nell'ultimo anno - rileva il Censis - il 19,3% degli over 18 ha fatto parte di un'associazione che opera in difesa di interessi locali o tematici, il 17,7% ha partecipato a una manifestazione di protesta autorizzata contro una decisione pubblica, il 16,9% ha aderito a uno sciopero per difendere un diritto lavorativo o professionale, il 15,9% ha firmato una petizione, il 4,5% ha inviato una lettera di lamentela a un quotidiano, il 3,3% ha partecipato a una manifestazione di protesta non autorizzata o di disobbedienza civile. Cioè, per quanto riguarda questi ultimi, un milione e mezzo di persone, «certo non riconducibili a un'area del dissenso "militante" e "organizzato"». Si saldano insomma insieme fenomeni diversi: dai "No tav" ai giovani frustrati a causa delle mediocri prospettive occupazionali, dalla rabbia per gli squilibri di reddito o le troppe tasse alla ventata di "antipolitica". E proprio il forte dissenso per i privilegi della "casta" e dei rappresentanti istituzionali genera «un'ampia disponibilità generica (l'80,2%) ad aderire in futuro a manifestazioni di dissenso ad hoc», mentre il 75,3% protesterebbe contro l'inasprimento del prelievo fiscale, il 70,7% contro opere pubbliche ritenute inutili o dannose, il 69,1% contro i tagli ai servizi, il 59,6% contro interventi di riforma del mercato del lavoro, il 52,8% contro la liberalizzazione dei servizi pubblici. Risultato? Nel nostro Paese la realizzazione di una grande opera civile, di un impianto per la produzione di energia elettrica o per il trattamento dei rifiuti, raramente non crea episodi di protesta collettiva. «Nel 2005 le opere contestate sono state 190, nel 2011 il numero è salito a 331: il 62,5% delle proteste riguarda impianti energetici, il 31,4% i rifiuti, il 4,8% le infrastrutture viarie». Addirittura il 51% delle contestazioni riguarda interventi non ancora autorizzati e solo allo stato di progetto. I più inclini alla protesta sono gli under 29, anche se la loro appare meno caratterizzata di quanto accada ad esempio in Spagna o negli Usa. Ma a ingrossare le file di chi protesta è la popolazione in età lavorativa: il 38,5% dei manifestanti ha tra 45 e 64 anni, il 14,7% ne ha più di 65. Aumenta il coinvolgimento in episodi di protesta dei laureati (la percentuale passa dal 16% del 2004 al 24%) e dei soggetti meno istruiti (dal 4,9% al 9,3%): «Segno - avverte il Censis - che la protesta tende a dicotomizzarsi. Sempre più colta, da un lato, e dall'altro comincia a reclutare fasce di popolazione con livelli di scolarizzazione anche molto bassi, tradizionalmente poco inclini a mostrare malumore e dissenso». (P.Cio.)

PRIMO PIANO

Evasione, il Fisco sequestra 1 mld

Il bilancio dei beni requisiti dalla Gdf per i primi 5 mesi 2012. Scoperti 1.681 truffatori

Sequestro di beni per un miliardo di euro, 1.781 evasori fiscali, 1.681 truffatori, tra falsi invalidi e falsi poveri, 194mila controlli in tutto il territorio nazionale sulla corretta emissione degli scontrini e ricevute e 13mila lavoratori in nero. Questo il bilancio della lotta all'evasione fiscale fatta dalla Guardia di Finanza nei primi cinque mesi del 2012. Le fiamme gialle hanno annunciato ieri che proseguono i piani di intervento coordinato nei confronti degli evasori totali, dell'evasione fiscale internazionale, di quei professionisti le cui posizioni sono ritenute «fiscalmente pericolose», nonché di coloro che «pongono in essere condotte evasive complesse ed insidiose per ingannare il Fisco». Tra queste ultime, particolare attenzione è rivolta al contrasto delle «frotte carosello», per le quali risultano denunciate, dall'inizio dell'anno, 464 persone con evasione all'Iva per lo Stato e per l'Unione europea di circa 204 milioni. Si tratta di truffe al Fisco realizzate con il coinvolgimento di altri Paesi comunitari e la costituzione di società «cartiere», cioè scatole vuote prive di reale struttura operativa e create con l'unico scopo di emettere fatture false. Sul fronte dell'evasione fiscale internazionale, sono stati recuperati a tassazione oltre 6,5 miliardi. Un'evasione messa in atto attraverso molteplici modi che vanno dalla fittizia residenza all'estero, alle stabili organizzazioni non dichiarate, da pratiche di transfer pricing a sofisticate manovre elusive. Continueranno - avvertono le fiamme gialle - anche i piani coordinati di controllo del territorio finalizzati a verificare la corretta emissione di ricevute e scontrini fiscali e a rilevare indici di ricchezza che evidenziano sproporzione tra quanto dichiarato (come risulta nelle banche dati) e quanto effettivamente posseduto, ma anche a contrastare la contraffazione, l'abusivismo commerciale e l'impiego di lavoratori in nero. Al momento, i controlli in materia di scontrini e ricevute eseguiti dall'inizio dell'anno sono stati 193.833: il 32,1% di questi è risultato irregolare. Sono invece 13.203 i lavoratori irregolari scoperti e 2.787 i datori di lavoro verbalizzati. Un ulteriore piano di interventi è stato avviato per far emergere gli affitti in nero, specie degli immobili in località di villeggiatura e nelle città universitarie. I sequestri già eseguiti o proposti per l'esecuzione all'autorità giudiziaria sono pari a 950 milioni. Le fiamme gialle hanno reso noti i risultati del loro lavoro alla vigilia del 238esimo anniversario della fondazione della Gdf, che sarà celebrato oggi all'Aquila nella caserma di Coppito. Per la prima volta nella sua lunga storia, due generali, Nino di Paolo e Saverio Capolupo, appena nominato, si passeranno in consegna il comando.

Foto: Saverio Capolupo

PRIMO PIANO

Istat, l'industria segna la recessione Crollano gli ordinativi e il fatturato

In aprile le imprese italiane hanno registrato un giro d'affari in discesa del 4,1% su anno e ordini in calo del 12,3%. Colpa del mercato interno

Crollano gli ordinativi e cala vistosamente il fatturato dell'industria italiana. Ad aprile - ha fatto sapere l'Istat - il giro d'affari, al netto della stagionalità, è sceso dello 0,5% rispetto a marzo, con cali dello 0,1% sul mercato interno e dell'1,4% su quello estero. Nella media degli ultimi tre mesi, l'indice totale scende dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti. Corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 19, uno in meno di aprile 2011) il fatturato totale è diminuito in termini tendenziali del 4,1%, con un calo del 7% sul mercato interno e un aumento del 2,6% su quello estero. Gli indici destagionalizzati del fatturato segnano diminuzioni congiunturali per quelli energetici (-9%), intermedi (-1,9%) e di consumo (-1,7%). L'unico aumento è stato registrato dai beni strumentali (+7,5%). L'indice grezzo del fatturato diminuisce del 7% su anno: il contributo più ampio a tale diminuzione viene dalla componente interna dei beni intermedi. L'aumento tendenziale maggiore del fatturato deriva dal settore della fabbricazione di mezzi di trasporto (+22,7%, dovuto essenzialmente al forte aumento registrato nell'industria cantieristica), mentre la diminuzione più marcata riguarda l'estrazione di minerali da cave e miniere (-12,3%). In aprile rispetto a marzo, gli ordinativi totali sono calati dell'1,9%, sintesi di diminuzioni dello 0,3% degli ordinativi interni e del 4% di quelli esteri. Nella media degli ultimi tre mesi diminuiscono del 4,7% rispetto al trimestre precedente. Nel confronto con aprile 2011, l'indice grezzo segna un calo del 12,3 per cento. Per gli ordinativi tutti i settori risultano in calo. La diminuzione tendenziale maggiore si osserva per la fabbricazione di mezzi di trasporto (-16,5%). Se si guarda ai dati per i diversi settori di attività economica, in aprile l'indice del fatturato corretto per gli effetti di calendario segna variazioni positive su mese nella fabbricazione di mezzi di trasporto (+22,7%, dovuto essenzialmente al forte incremento registrato nell'industria cantieristica), nella produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+3,2%) e nella fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+0,5%). Le contrazioni più marcate si registrano nell'estrazione di minerali da cave e miniere (-12,3%), nella metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-11,5%) e nella fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (-10,2%). L'indice grezzo degli ordinativi segna variazioni negative in tutti i settori. Le più rilevanti riguardano la fabbricazione di mezzi di trasporto (-16,5%), la fabbricazione di macchinari e attrezzature n.c.a. (-15,0%) e la fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-13,3%).

Foto: Enrico Giovannini

ITALIA

Eni lancia bond da 750 mln Si scaldano Snam ed Enel

Il gruppo ha raccolto richieste per 1,7 mld e spuntato una cedola al 3,75%. Oggi Malacarne avvia il roadshow europeo a Londra

SOFIA FRASCHINI

Eni si riaffaccia sul mercato obbligazionario approfittando della finestra favorevole del mercato. E anche Snam ed Enel si preparano a scendere in campo. Il Cane a sei zampe ha piazzato ieri 750 milioni a sette anni raccogliendo una domanda più che doppia a 1,7 miliardi da 175 investitori istituzionali principalmente in Francia, Germania e Italia. Il bond è stato prezzato al reoffer di 99,457 con una cedola pari a 3,75 per cento. Un ottimo risultato se si pensa che un Btp di durata analoga attualmente quota attorno al 5,50 per cento. Il rendimento è stato infatti fissato a 215 punti base, al minimo della guidance (215-220 punti base sopra midswap) a sua volta rivista dall'iniziale indicazione di area 220 pb su midswap. «Il titolo è stato prezzato in maniera adeguata, 15-20 punti base sopra la curva di Eni» spiega un trader operante nel settore dei corporate bond. «Dopo l'offerta la curva Eni (su quella scadenza) ha allargato di circa cinque punti base e non ho visto attività di switching, quindi c'è ancora valore sul titolo; direi un'operazione conclusa con successo». «I rating sono diversi, ma il prezzo pagato su questo bond è stato sostanzialmente in linea con quello delle concorrenti di Eni» ha aggiunto un trader ricordando che il rating a lungo termine di Eni è A2 con outlook negativo per Moody's, ed A, sempre con outlook negativo, per S&P. Le obbligazioni - collocate da Imi, Rbs, SocGen, Deutsche Bank e Bbva saranno quotate presso la Borsa di Lussemburgo. L'operazione ha riscosso successo in Italia e all'estero, in un mercato ancora caratterizzato da elevata volatilità e rientra nell'ambito di quanto deliberato dal cda del 15 marzo 2012, circa il programma di euro medium term notes finalizzato a mantenere una struttura finanziaria equilibrata per quanto riguarda il rapporto tra indebitamento a breve e a medio-lungo termine. Dopo l'exploit di Eni, si stringono, intanto, i tempi per il lancio dell'atteso bond di Snam che potrebbe avvenire alla fine della prossima settimana (in base alla situazione dei mercati). Le banche cui l'emittente ha dato il mandato, ovvero Banca Imi, Bnp Paribas, Jp Morgan e Unicredit, hanno programmato il road show con cui presenteranno l'operazione alla comunità finanziaria. Le prime tappe sono state messe in calendario, per oggi e domani, a Londra e Parigi. Poi, la prossima settimana sarà la volta dell'Italia. In seguito allo scorporo da Eni, il cda guidato da Carlo Malacarne ha dato il via libera all'emissione di uno o più prestiti obbligazionari per un ammontare fino a 8 miliardi di euro, da emettersi in una o più tranche entro il 4 giugno 2013. Quanto a Enel, fonti bancarie spiegano che il gruppo sta cercando di tornare sull'obbligazionario anche se pesa «l'alto debito totale da rifinanziare, il focus su Spagna e Italia e le ultime operazioni di rifinanziamento dai costi non proprio eccelsi».

Foto: Paolo Scaroni

Borse Ue ok. Ma la Fed delude

FABRIZIO GUIDONI

La Federal Reserve non risponde del tutto alle aspettative positive dei mercati, limitando le attese nuove mosse di sostegno a un allungo nel tempo dell'operazione «twist» sui bond statunitensi, nonostante un taglio delle stime del Pil usa e un peggioramento delle previsioni sul mercato del lavoro. Tuttavia ieri le Borse europee hanno chiuso i battenti prima dell'annuncio del presidente della Fed Ben Bernanke e hanno così potuto mettere a segno lo stesso cospicui rialzi. Dunque finale in netto rialzo soprattutto per i listini di Milano e Madrid, anche sull'ipotesi che sia utilizzato il fondo Efsf per acquistare i titoli di Stato dei due Paesi e tenere sotto controllo lo spread. Inoltre il leader del partito conservatore greco, Antonis Samaras, ha giurato come nuovo primo ministro dopo aver ricevuto l'appoggio del centro sinistra, notizia positiva per i mercati. Così mentre lo spread italiano è scivolato a 416 punti e quello spagnolo a 515 punti, il Ftse Mib ha guadagnato il 2,13% e l'Ibex l'1,5 per cento. Sulla loro scia si è mosso al rialzo l'Eurostoxx50, salito dello 0,32% a 2.204 punti, in linea col tedesco Dax (+0,39%). A Piazza Affari sono volate le banche, confortate dall'andamento dei titoli di Stato. Brillante Fiat in rialzo di oltre il 5%, meglio dell'indice Stoxx europeo (+1,3%) insieme a Peugeot (+7%). Telecom Italia è salita del 3% circa contro un indice di settore piatto, sulle attese per l'inizio di serie trattative sullo scorporo della rete, che sarebbe positivo per il titolo. Mediaset ha registrato un progresso del 5,3% nel giorno in cui un report di Mediobanca ha sottolineato che, secondo le indicazioni arrivate martedì per la Rai, la pubblicità a giugno potrebbe segnare un miglioramento. La prospettiva, per altro, ha incoraggiato gli acquisti su tutto il settore dell'editoria. Tuttavia proprio ieri gli analisti di Kepler hanno tagliato il target price su Rcs portandolo da 0,5 a 0,3 euro. Il giudizio sul titolo è reduce. Sul listino generale Prelios ha guadagnato il 3,5%, con scambi a circa un milione di euro. Norges Bank ha rafforzato la partecipazione al 5% circa. Cell Therapeutics è salita del 4% dopo aver annunciato il lancio commerciale di Pixuvri nell'Ue. Bank of America-Merrill Lynch ha avviato recentemente la copertura su Brunello Cucinelli (+0,82% a 11,10 euro) con una raccomandazione positiva. Il broker Usa calcola un prezzo obiettivo per la società umbra pari a 13,2 euro, un valore decisamente elevato rispetto al collocamento di 7,75 euro. Wall Street ha mostrato un ribasso dopo l'annuncio delle misure finalizzate a sostenere l'economia e a tenere bassi i rendimenti da parte della Federal Reserve. Invece chiusura in rialzo in mattinata per la Borsa di Tokyo, grazie all'aumento delle importazioni e delle esportazioni nel mese di maggio e alle ipotesi di un intervento delle Banche centrali mondiali per favorire la crescita. Il Nikkei ha chiuso la seduta in rialzo dell'1,1 per cento. In evidenza Sony, che realizza all'estero la maggior parte dei ricavi.

Sentiment

DI APERTURA L'estensione del Twist era tutto sommato attesa e ci può essere stata un po' di delusione perché la Fed non ha fornito indicazioni forti su policy futura. Avvio nervoso per Borse Ue.

FTSE MIB A2a 0,42 1,85 18,0 Ansaldo Sts 6,12 3,12 0,9 Atlantia 9,53 0,79 2,3 Autogrill 7,05 1,95 1,4 Azimut 7,60 2,15 0,6 B.ca MPS 0,20 5,89 259,8 B.ca P. Emil. Rom. 4,02 6,35 1,7 B.ca Pop. Milano 0,37 5,31 50,3 B.co Popolare 1,02 5,84 18,1 Buzzi Unicem 7,38 2,43 0,8 Campari 5,35 1,23 0,9 Diasorin 21,01 0,72 0,2 Enel 2,36 2,44 123,9 Enel Green Power 1,19 2,32 6,1 Eni 16,42 0,24 8,1 Exor 16,96 2,35 0,3 Ferragamo 16,74 0,60 0,2 Fiat 3,93 5,14 25,4 Fiat Industrial 7,74 1,64 3,2 Finmeccanica 3,27 6,87 12,0 Generali 10,15 2,47 10,6 Impregilo 3,62 3,25 2,5 Intesa Sanpaolo 1,05 1,94 172,5 Lottomatica 14,98 0,47 0,7 Luxottica 27,41 0,26 0,8 Mediaset 1,41 5,32 11,3 Mediobanca 3,22 6,27 16,9 Mediolanum 2,61 6,70 2,7 Parmalat 1,48 3,93 2,1 Pirelli & C. 8,32 3,04 3,0 Prysmian 11,75 2,53 0,8 Saipem 33,52 1,92 1,4 Snam Rete Gas 3,42 1,54 6,9 Stmicroelectronics 4,56 3,64 7,0 Telecom Italia 0,75 3,86 82,8 Tenaris 13,83 0,58 2,8 Terna 2,68 0,60 8,5 Tod's 80,70 0,69 0,1 UBI 2,60 3,75 8,0 Unicredit 2,65 2,55 110,3

I titoli vicini ai massimi I titoli vicini ai minimi Buongiorno 1,99 1,99 -0,05 0,10 Greenvision 6,55 6,57 -0,30 2,99 Impregilo 3,62 3,64 -0,55 3,25 Lottomatica 14,98 15,08 -0,66 0,47 Bonifiche Ferraresi 36,86 37,24 -1,02

0,99 Borgosesia rnc 1,32 1,36 -2,94 0,00 Luxottica 27,41 28,49 -3,79 0,26 Banca Ifis 4,67 4,95 -5,66 0,43 Yoox 12,33 13,08 -5,73 -0,08 Impregilo-Rnc 15,47 16,51 -6,30 0,13 Indesit rnc 3,00 3,00 0,00 0,00 Servizi Italia 2,44 2,43 0,49 -1,45 Class Editori 0,18 0,17 1,03 0,46 Sabaf 9,90 9,71 1,96 0,61 Manag. & Capitali 0,19 0,18 2,29 0,27 Edison-Rnc 0,72 0,70 2,41 -1,23 Bioera 0,37 0,36 2,50 0,00 Banca Intermobiliare 1,98 1,92 2,91 1,44 Rcf 0,37 0,36 3,25 -0,27 Euphon 0,99 0,95 3,73 -3,43 SCAMBI E SOSPETTI Greenvision 209.774 8.984 2235% 2,99 Arkimedica 1.097.539 93.192 1078% 16,20 Eems 1.079.511 99.576 984% 2,61 Emak 201.929 27.259 641% -5,34 Isagro 41.442 8.392 394% -0,37 Servizi Italia 14.414 3.043 374% -1,45 Pierrel 39.601 9.692 309% -5,23 Monrif 58.668 14.595 302% -0,34 Le Buone Società 31.200 8.782 255% 3,19 Bialetti 111.911 32.669 243% 0,28 Arena 44.732.418 13.806.700 224% 21,05 Mediobanca 16.937.794 5.240.707 223% 6,27 Sorin 2.696.949 861.217 213% 9,83 Class Editori 129.274 42.017 208% 0,46 Aedes 838.986 276.312 204% 3,64 B.ca Carige-Rnc 29.921 9.908 202% 7,77 Cell Therap. 6.111.853 2.117.273 189% 4,77 Il Sole 24 ore 99.881 35.710 180% 2,98 Igd 1.453.610 526.923 176% 0,09 I Grandi Viaggi 23.477 8.963 162% -8,05 Monte Paschi 259.763.497 Intesa SP 172.457.832 Enel 123.929.362 Unicredit 110.320.422 Telecom It. 82.816.413 Pop. Milano 50.346.309 Arena 44.732.418 Unicredit 292.349.118 Enel 291.977.577 Intesa SP 181.080.724 Eni 132.782.760 Generali 107.823.947 Fiat 99.734.785 Telecom It. 62.443.575 Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (purchè superiore a 2.000 pezzi)

BENI COMUNI

ACQUA PUBBLICA, UN MILIONE DI FIRME PER LA LEGGE UE

Corrado Oddi

In questi giorni è partita, in Italia e in tutt'Europa, la raccolta di firme promossa da Epsu (Sindacato europeo dei servizi pubblici), e nel nostro Paese dalla Fp-Cgil e dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua, volta a sostenere l'Iniziativa dei cittadini europei per chiedere che l'acqua sia definita diritto umano e bene comune e perché il servizio idrico sia sottratto ai processi di privatizzazione e alle disposizioni del mercato interno dell'Ue. A me sembra un'iniziativa particolarmente importante per almeno tre motivi. Il primo è relativo al fatto in sé: si attiva lo strumento dell'Ice (Iniziativa dei cittadini europei), in vigore dal primo aprile di quest'anno, per cui, raccogliendo almeno un milione di firme in almeno 7 Paesi europei nell'arco di un anno, la Commissione europea è obbligata a rispondere dicendo quale iniziativa, anche di carattere legislativo, mette in campo per venire incontro alle istanze portate avanti dai sottoscrittori. Non mi pare un fatto banale che, in un quadro, in cui l'Europa a trazione tedesca si mostra sempre più prigioniera di una linea di politica economica e sociale improntata ad una logica neoliberista e recessiva, che sta già provocando una drammatica scissione tra democrazia e mercato, imponendo la primazia di quest'ultimo, si decida di promuovere un'iniziativa di mobilitazione estesa in tutt'Europa e lo si faccia con uno strumento, certamente imperfetto, ma che è quello che più allude ad una forma di democrazia diretta e di coinvolgimento dei cittadini.

Il secondo punto di rilievo è rappresentato dal tema scelto, e cioè quello dell'acqua come paradigma dei beni comuni, provando a far vivere nella dimensione europea una scelta che il movimento per l'acqua nel nostro Paese ha iniziato a percorrere già da diversi anni: da una parte, si intende far emergere tale tema non come fatto settoriale, ma come portatore di un'idea più generale che guarda al ruolo fondamentale dell'intervento pubblico e dei beni comuni in quanto capaci di prefigurare un modello sociale e produttivo alternativo a quello oggi dominante. Dall'altra, si costruisce una mobilitazione sociale che vuole congiungere l'obiettivo della raccolta del milione di firme con quello di costruire progressivamente la Rete Europea dell'Acqua pubblica, un luogo dove possano stare e lavorare insieme quella pluralità di soggetti, dai sindacati alle Ong, dai movimenti sociali ad altre espressioni della società europea, che si ritrovano nell'orizzonte tratteggiato prima. Un percorso che è già iniziato all'interno del Forum alternativo dell'acqua svoltosi a marzo a Marsiglia e che potrà proseguire con l'appuntamento autunnale di Firenze, a dieci anni dal Forum sociale europeo che si tenne lì nel 2002.

Infine, il terzo elemento significativo ha più a che fare con le vicende del nostro Paese, ma non è certamente meno rilevante. Mi riferisco al fatto che, mentre parte quest'iniziativa, nel nostro Paese ci troviamo ad un anno di distanza dalla vittoria referendaria ed è sempre più evidente che sta emergendo un'intenzione politica da parte del governo e di poteri forti, che esistono realmente, di cancellare pesantemente quell'esito referendario. Ormai non siamo in presenza di singoli episodi o di qualche indizio in proposito. Ritorna una spinta forte alla privatizzazione del servizio idrico e di altri fondamentali servizi pubblici locali, di cui è emblematica la vergognosa vicenda della privatizzazione definitiva di Acea voluta dalla giunta Alemanno, ma anche il progetto della megaultily del Nord che prevede anch'esso un forte ridimensionamento della proprietà pubblica nella gestione dei servizi pubblici locali e un intervento della Cassa Depositi e Prestiti che dovrebbe ridurre la pesante situazione debitoria di Iren e A2A, configurandosi come un'operazione classica di "socializzazione delle perdite". Nei prossimi giorni, come abbiamo già avuto modo di denunciare, l'Authority dell'energia e del gas si appresta a varare un nuovo sistema tariffario del servizio idrico che, in totale spregio del risultato referendario dell'anno scorso, si ripromette di reinserire la remunerazione del capitale investito, cioè i profitti garantiti, cambiandogli semplicemente il nome. Il governo Monti annuncia un processo, con la spending review, di forte riduzione del perimetro dell'intervento pubblico e di ulteriore penalizzazione dei lavoratori pubblici e prospetta una nuova ondata di privatizzazione del patrimonio pubblico, in cui includere

anche le quote proprietarie detenute dagli enti locali nei servizi pubblici locali.

Per quanto mi riguarda, vedo una linea di continuità tra la nostra battaglia per difendere ed affermare l'esito referendario nel nostro Paese, che abbiamo costruito in tutto quest'anno, con la campagna per l'obbedienza civile e per la ripubblicizzazione del servizio idrico, e che continuerà, e la raccolta delle firme per l'Ice, che vuole affermare che in tutt'Europa l'acqua e il servizio idrico vengono sottratte alle logiche di mercato. Una continuità che vuole essere segnata dall'idea dell'espansione della democrazia e dal protagonismo dei lavoratori e dei cittadini.

* Fp-Cgil - Forum Italiano Movimenti per l'Acqua

L'Abi della crescita

I dossier che dovrà sbrogliare il riconfermato presidente Mussari. La spending review degli sportelli

Roma. Regole sulla liquidità da limare per evitare altre strette del credito, ristrutturazioni aziendali da assecondare con riduzioni di sportelli e di personale. Sono due dei dossier che dovrà affrontare il riconfermato presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari. Mussari ha sfruttato la possibilità di una recente modifica dello statuto dell'Abi (modifica auspicata dallo stesso Mussari) che consente anche a chi non è al vertice di alcuna banca di poter essere presidente dell'associazione. Così Mussari, pur non essendo più alla testa di Mps, resterà altri due anni alla guida dell'Abi. Lo ha stabilito ieri il comitato esecutivo dell'associazione bancaria italiana, riconfermandolo all'unanimità. La decisione non era scontata, visto che di recente il banchiere era stato al centro di vicende che avevano suscitato qualche interrogativo tra i colleghi. Mussari si è trovato ad esempio sotto i riflettori - anche se non indagato - per l'avvio di un'inchiesta da parte della procura senese su Mps, con reati ipotizzati come ostacolo alla vigilanza e manipolazione del mercato. Inoltre due settimane fa Mussari è stato rinviato a giudizio per falso e turbativa d'asta nella gara per la costruzione dell'aeroporto di Ampugnano (Siena). Perplessità poi superate. "Abbiamo presentato al comitato esecutivo - ha detto ieri il coordinatore dei cinque saggi dell'Abi e presidente di Federkasse, Alessandro Azzi - l'unica candidatura emersa, che si fonda sull'apprezzamento del lavoro svolto da Mussari come presidente negli ultimi due anni". Chiamato a Roma due anni fa con il placet di Intesa Sanpaolo e Unicredit, come si disse all'epoca, Mussari secondo alcuni osservatori stava perdendo il sostegno di Ca' de Sass. Ma ieri il presidente di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli, ha detto: "Ho visto qualche interpretazione sul rinvio legata ai dubbi di Intesa Sanpaolo e Unicredit. Non corrisponde al vero: il rinvio della sua r i e l e z i o n e era solo per una pausa di riflessione, nel rispetto dell'opinione pubblica e dell'Autorità", a seguito dell'inchiesta penale che ha coinvolto i vertici Mps. "Verificato questo - ha aggiunto Bazoli - si è proceduto". I problemi per Mussari non mancheranno. Nelle banche, non solo italiane, aleggia un altro spettro, oltre quello dei requisiti patrimoniali. Negli organismi europei di settore si sta discutendo come incardinare il secondo pilastro di Basilea III: quello della liquidità. Le stime che circolano ai vertici dell'Abi presieduta da Giuseppe Mussari parlano chiaro: entro il 2015 le prime cento banche europee avrebbero bisogno di 1.800 miliardi di euro di liquidità. Come trovarla? "Le soluzioni sono due - dice un banchiere che chiede l'anonimato - o ce le daranno le assicurazioni e i fondi, oppure saremo costretti a ridurre i finanziamenti. Una terza strada non c'è". I banchieri, quindi, sono al lavoro per evitare un altro contraccolpo negativo delle regole europee, dopo quello provocato dalle decisioni dell'Eba, l'Autorità europea sugli istituti di credito. C'è anche il capitolo del personale. O meglio, della riorganizzazione del business e delle reti, preferiscono dire i banchieri. La questione è racchiusa, oltre che in un ponderoso studio di PricewaterhouseCoopers che circolano in alcuni istituti (i consulenti sono a caccia di lavoro, sbotta un banchiere), in un grafico contenuto in un rapporto Abi: il numero di sportelli per 10 mila abitanti vede il numero delle banche italiane ben al di sopra di quelle tedesche, francesi e inglesi. "Le riduzioni di capacità - si legge in un documento dell'Associazione bancaria - riguarderanno in misura sensibile reti e personale". Twitter @Michele_Arnese

Il primo pacchetto al quale si lavora comprende caserme romane che valgono 480 milioni di euro

Immobili, la Difesa si fa il suo fondo

Il dicastero cerca una sgr per valorizzare un mattone da 1,3 mld

Sugli immobili non si scherza. Al punto che anche il ministero della difesa si sta costruendo il suo fondo immobiliare. Il dicastero di Giampaolo Di Paola ha predisposto tutti i documenti che serviranno a individuare una sgr (società di gestione del risparmio). Questa, esattamente come previsto da uno dei decreti approvati la scorsa settimana per affrontare la questione dismissioni a livello generale, dovrà gestire uno o più fondi immobiliari finalizzati innanzitutto alla valorizzazione degli asset, con un occhio attento a sfruttare possibilità di cessione definitiva. In ballo, sebbene si tratti di un solo ministero, c'è una cifra ragguardevole, che corrisponde a 1 miliardo e 325 milioni di euro. A tanto ammonta il valore degli immobili, tra terreni e caserme, che sono stati elencati dal dicastero all'interno di un allegato al bando di gara che intende individuare la sgr. Si partirà, chiarisce però la stessa documentazione, con un pacchetto di immobili situati a Roma e già frutto di un accordo di valorizzazione raggiunto con il Campidoglio quando ministro della difesa era Ignazio La Russa. Il tesoro dell'accordo, allegato anch'esso alle carte relative al bando, elenca 15 cespiti, quasi tutti rappresentati da caserme romane. Ci sono la caserma «Gandini», la «Medici», la «Piccinini», la «Ruffo», la «Nazario Sauro», la «Ulivelli», la ex caserma «Reali equipaggi», il Forte Boccea (area libera adiacente). Tutto il pacchetto, in realtà, avrebbe dovuto produrre risorse già da un po' di tempo, dato che la convenzione tra comune e ministero risale al 4 giugno del 2010. Ma problemi procedurali di ogni sorta ne hanno rimandato il piano di valorizzazione, che adesso potrebbe decollare. L'operazione complessiva trova la sua base giuridica nella Finanziaria del 2010, firmata dall'allora ministro dell'economia, Giulio Tremonti. In essa si stabilisce che il ministero può appunto procedere a piani di valorizzazione sulla base di accordi con gli enti locali. Ma chi ne raccoglie i frutti? Sul punto la stessa legge dice che ai comuni è riconosciuta una quota non inferiore al 10 e non superiore al 20% del ricavato derivante dall'alienazione degli immobili valorizzati. Il resto, prosegue la norma, va al ministero della difesa, nei limiti in cui tengano gli equilibri di base della finanza pubblica. Il piano del dicastero guidato da Di Paola è in cantiere da diversi mesi. Proprio negli ultimi giorni, complice la delega sulla revisione delle Forze Armate all'esame del senato, il termine entro il quale le sgr interessate devono far pervenire la loro candidatura è stato differito al 31 dicembre 2012 (il termine precedente era al 30 maggio 2012). Con l'avvertenza, dice l'avviso di differimento, «che i conseguenti provvedimenti potrebbero avere riflessi sulla attività di dismissione in oggetto». Nel frattempo, mentre il premier Mario Monti lancia una sgr e un fondo immobiliare del ministero dell'economia, Di Paola non sta a guardare. In un altro documento, con cui di recente si sono precisate alcune specifiche della gara, a proposito dei requisiti delle sgr interessate si chiarisce che queste devono aver promosso l'istituzione e avere in gestione fondi comuni di investimento immobiliare con un patrimonio complessivo almeno pari a 1 miliardo di euro. Tetto che chiama al confronto proprio le più grandi realtà della gestione immobiliare. Il valore del bando, almeno in riferimento alla gestione degli asset romani, è stato fissato in 24,7 milioni di euro. Da aggiungere che nella lista, oltre al lotto capitolino che vale 480 milioni, ci sono due lotti milanesi, del valore rispettivamente di 240 e 380 milioni, un lotto torinese (128 milioni), uno dell'Emilia-Triveneto (74 milioni) e un siciliano (23 milioni).

Indagine della Fondazione studi del Cno lancia l'allarme: economia ferma e costo del lavoro alto

I licenziamenti crescono del 40%

Le aziende quando non cessano l'attività riducono il personale

Dal 2011 al 2012 i licenziamenti per riduzione di personale o per cessazione di attività sono aumentati del 40%, tutte le assunzioni hanno subito un crollo e nel 2013 la situazione non sarà rosea. Sono questi i principali risultati dell'indagine condotta dalla Fondazione studi dei Consulenti del lavoro per ItaliaOggi tra tutti gli iscritti all'ordine. L'esito del sondaggio sarà presentato durante il 3° Festival del Lavoro di Brescia e, da oggi fino a sabato, costituirà uno degli spunti di riflessione che animerà il dibattito fra gli esperti. Per i Consulenti del lavoro, che assistono un milione di aziende per un totale di 7 milioni di rapporti di lavoro gestiti, dunque i dati ricavati confermano tutta la drammaticità degli effetti negativi di un'economia che non cresce. Ma non solo. A poco o a nulla, a giudizio degli intervistati, fino ad oggi sono serviti gli interventi legislativi atti essenzialmente a mantenere una linea di rigore. Visto che le riforme in cantiere non fanno ben sperare per il futuro del mercato del lavoro in Italia. Che l'aumento dei licenziamenti sia dovuto all'alto costo del lavoro è un dato certo e già evidenziato in precedenti indagini portate avanti dalla categoria. Ma per i prossimi anni, visto che la riforma Fornero non interviene affatto a migliorare la situazione, i dati non potranno diventare positivi. Non è contenuto, infatti, nel provvedimento all'esame della Camera in questi giorni, alcun articolo che vada in questa direzione. Anzi, con l'aumento dei contributi per il lavoro a termine, non si potrà che ostacolare la crescita. Se dai dati dell'indagine emerge una situazione di stallo sia per il contratto d'inserimento (tra l'altro abolito proprio dalla neo riforma del lavoro), sia per l'apprendistato non professionalizzante e per gli stage, tutti gli altri contratti hanno subito una contrazione. Tempo indeterminato e apprendistato professionalizzante sono calati di oltre il 20% e, per quest'ultimo contratto, l'unico adatto alla lotta contro la disoccupazione giovanile, non ci saranno grandi speranze per i prossimi anni. Questo perché anche dalla riforma del lavoro arrivano vincoli stretti. Le norme in cantiere, secondo i Consulenti del lavoro, che si sono espressi più volte sull'argomento con diverse circolari, sono insufficienti a garantire un adeguato sviluppo dell'istituto dell'apprendistato, individuando diversi obblighi per i datori di lavoro che potrebbero scoraggiare l'avvio del rapporto di lavoro. Dall'indagine emerge anche che i contratti a tempo determinato e a progetto sono calati del 15%. L'aumento delle aliquote Inps dei parasubordinati (che con il loro 33% entro il 2018 ormai si avvicinano molto a quelle dei lavoratori subordinati), ha di fatto scoraggiato l'avvio di lavoratori con questa forma regolamentata dalla legge Biagi e che la nuova riforma intende modificare in diversi punti, con l'obiettivo di evitare l'utilizzo distorto della tipologia contrattuale. Quindi anche per il 2013 i committenti non saranno invogliati a siglare collaborazioni. Ma a destare maggiore preoccupazione tra gli operatori sono le trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato che si sono ridotte quasi del 50%. Un segno dell'assenza di continuità per le lavorazioni impostate, in attesa di nuovi ampliamenti del mercato, le aziende preferiscono cessare i rapporti a termine anziché trasformarli. Sono aumentati, invece, i licenziamenti per cessazione o riduzioni di attività (+40%), segno della mancanza anche per il 2012 di segni di ripresa economica. Per il prossimo anno, l'indagine prevede che un 41% di assunzioni sarà a tempo indeterminato, full time e part-time, a seguire un 17% sarà a tempo determinato, mentre solo un 4% sarà a tempo determinato pronto a trasformarsi in un tempo indeterminato. Per l'apprendistato andrà poco meglio: solo il 5% è nelle previsioni dei datori di lavoro assistiti dai Consulenti del lavoro, mentre salgono al 19% i licenziamenti per riduzione di personale o cessazione di attività, poche le dimissioni e le risoluzioni consensuali (solo il 5% e il 3%). Un segnale, quest'ultimo, della mancanza di turnover tra i lavoratori per la consapevolezza delle difficoltà a trovare nuovi e migliori posti di lavoro. In momenti di economia non stagnante, invece, le dimissioni di norma aumentano, perché i lavoratori che aspirano a rioccuparsi migliorando le loro condizioni economiche non faticano a lasciare il posto di lavoro per poi ricollocarsi immediatamente. © Riproduzione riservata

Depositato il disegno di legge. sponsorizzato anche dai dottori commercialisti

L'Agenzia delle uscite per mettere alla frusta i costi della p.a.

Secondo la Corte dei conti, gli sprechi, le inefficienze e la corruzione nel settore pubblico costano 60 miliardi di euro l'anno. Ma nel 2010 il totale delle somme recuperate dalla stessa Corte ammontava a soli 293 milioni di euro; evidente, dunque, che in un momento nel quale gli equilibri di bilancio sono delicatissimi e non si può più agire sul fronte dell'aumento del prelievo fiscale è ora di agire con decisione sul versante del contenimento delle uscite. Questo il motivo che ha indotto il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (in foto, il presidente, Claudio Siciliotti) a sponsorizzare la cosiddetta Agenzia delle uscite, che dovrebbe occuparsi della lotta agli sprechi nella gestione delle risorse pubbliche. Ieri è stato depositato in parlamento un disegno di legge, primo firmatario Maurizio Fistarol, che recepisce questa esigenza. A fronte infatti di 2.865 milioni di euro che lo Stato investe annualmente nella lotta all'evasione, solo 300 milioni sono disponibili per la lotta alla corruzione e agli sprechi di denaro pubblico. Ed è anche vero che la spesa pubblica ha raggiunto i 722 miliardi tra il 2000 e il 2010, con un aumento pari al 21%, con conseguente aumento della tassazione, un trend certificato anche dalla manovra 2012-2014 da 81 mila miliardi, che solo per una percentuale pari al 37 % è costituita da tagli di spese. È evidente che senza un accurato monitoraggio della spesa pubblica, difficilmente potrà esservi una riduzione della pressione fiscale; e quindi non potrà esservi nemmeno speranza di una ripresa economica. Un circuito vizioso, dunque, che richiede, per essere spezzato, di istituire, sulla falsariga di quanto fatto con l'Anagrafe tributaria per la lotta all'evasione, un potere coercitivo relativamente alla richiesta di informazioni utili al monitoraggio della spesa, come anche di un potere sanzionatorio nei confronti dei responsabili di amministrazioni ed enti che disattendono queste richieste informative, nonché degli autori materiali della dissipazione di risorse pubbliche. A tutto ciò dovrebbe provvedere l'Agenzia delle Uscite, un organismo permanente dotato del potere di richiedere alle amministrazioni e agli enti la comunicazione in via telematica di tutti i dati utili al costante monitoraggio della spesa pubblica (quali quelli relativi alle auto blu, ai doppi incarichi, ai debiti non ancora pagati alle imprese, ai costi standard), in tal modo istituendo un'anagrafe della pubblica amministrazione e del parastato, specularmente a quella già esistente in materia tributaria. L'Agenzia delle Uscite avrà il potere di comminare sanzioni pecuniarie nei confronti di quanti omettano le dichiarazioni telematiche, oppure le presentino con dati incompleti o non veritieri, nonché nei confronti degli autori materiali della dissipazione di risorse pubbliche eventualmente risultante dalle dichiarazioni inviate. Il provvedimento di condanna emesso nei loro riguardi sarà impugnabile davanti alla corte dei conti, ma immediatamente esecutivo per il pagamento di almeno il 30% dell'entità della sanzione pecuniaria irrogata, così come avviene per gli avvisi di accertamento dell'Agenzia delle entrate.

Ecco le indicazioni del Cndcec per i commercialisti e gli organi di controllo societario

Clausola per sindaci e revisori

Responsabilità patrimoniale regolata dalla mediazione

Responsabilità patrimoniale di sindaci e revisori regolata dalla clausola di mediazione inserita nello statuto societario. Garanzia di riservatezza e possibilità di evitare il contenzioso per tutti i soggetti coinvolti nei conflitti che diano luogo ad azioni di responsabilità. Sono alcune delle indicazioni traibili dal documento Cndcec dal titolo: «La clausola di mediazione a tutela dei commercialisti e degli organi di controllo societario», pubblicato ieri sul sito. Mediazione obbligatoria o disponibile. La decisione se e come inserire in un contratto o in uno statuto societario una clausola che richieda l'esperimento obbligatorio del tentativo di mediazione, prima di ricorrere agli ordinari percorsi giudiziari, non è una scelta affatto scontata. Ciò sia nel caso in cui il legislatore ponga tale istituto come condizione di procedibilità, ai sensi dell'art. 5 del dlgs 28/2010 (in materia di condominio, diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto d'azienda, risarcimento danni da circolazione, da responsabilità medica, contratti assicurativi, bancari e finanziari, ecc.) sia in situazioni in cui lo stesso resti nella disponibilità delle parti (controversie su diritti disponibili). In tutti i casi, infatti, si rileva nel documento, le parti avranno il vantaggio di individuare in via preventiva l'Organismo deputato ad esercitare la mediazione e decidere per quali specifiche vertenze, derivanti dal contratto o dall'attività societaria, estendere la procedura in oggetto con il conseguimento di vantaggi in termini di economicità, tempestività, non inasprimento del conflitto e tutela della massima riservatezza. Clausola statutaria ed azione di responsabilità. L'inserimento della mediazione nell'ambito dello statuto societario è, secondo il Cndcec, oltre che raccomandabile, anche significativamente vantaggioso sia per le ragioni dianzi esposte, sia perché tale integrazione può esplicare i propri effetti nei confronti di tutte le parti eventualmente coinvolte nelle vicende societarie (società, soci, amministratori), ivi compresi gli organi di controllo societario (sindaci e revisori legali) nelle situazioni di azione di responsabilità patrimoniale che li veda coinvolti. Ciò senza dimenticare che l'obbligo statutario di esperire il tentativo è liberamente derogabile con l'accordo di tutte le parti e che la mediazione non preclude la concessione di provvedimenti urgenti e cautelari da parte degli organi giudiziari. In proposito va precisato che:- nell'azione sociale di responsabilità nei confronti di sindaci e revisori, la clausola di mediazione opera fra le parti allorché l'azione è promossa dalla società, e/o da ciascun socio di srl o da un terzo incaricato dal tribunale (amministratore giudiziario);- nel caso di azione di responsabilità esercitata dai creditori sociali, detta clausola non è efficace in quanto non opponibile a soggetti estranei al contratto sociale;- nelle procedure concorsuali, il curatore (o il commissario) dovrà sottostare alla clausola nei casi in cui il soggetto legittimato ad agire in responsabilità sia rappresentato dalla società, dai soci, dalla minoranza qualificata o dal singolo socio. Mentre, se l'azione fosse esercitata dai creditori sociali l'istituto non sarebbe operativo;- in ipotesi di azione individuale del socio o del terzo verso i sindaci e revisori legali, la mediazione inserita in statuto sarà cogente se l'azione è esercitata dal socio, diversamente, con azione promossa dal terzo la clausola non avrà efficacia. Suggerimenti operativi. Il documento del Cndcec, infine, consiglia di inserire la clausola di mediazione anche nell'ambito del mandato professionale per superare gli eventuali conflitti con il cliente, con richiamo alla possibilità per il professionista di rivolgersi all'Organismo dell'Odcec di appartenenza chiamando in mediazione anche l'assicurazione per Rc professionale. In riferimento alla polizza in questione, poi, al fine di rendere operativo il coinvolgimento, si raccomanda di verificare le condizioni della stessa, previamente integrandole con specifico riferimento alla mediazione.

CASSAZIONE/ Un'ordinanza accoglie il ricorso presentato dall'esattore

Mani libere per Equitalia

Ipoteca anche senza intimazione di pagamento

Equitalia può iscrivere ipoteca anche se non ha notificato al contribuente moroso l'intimazione di pagamento. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 10234 del 20 giugno 2012, ha accolto il ricorso dell'esattore. La motivazione del Collegio di legittimità poggia sulla considerazione che l'iscrizione ipotecaria non è un atto dell'espropriazione forzata. Quest'affermazione l'aveva già fatta a proposito del fermo amministrativo un altro Collegio della Suprema corte che, con la sentenza n. 14831 del 2008, ha messo nero su bianco: «L'iscrizione ipotecaria (secondo quanto deduce per espresso dal secondo comma dell'art.77 citato, nel quale si dice che prima di procedere all'esecuzione, il concessionario deve iscrivere ipoteca) non può più essere considerata quale mezzo preordinato all'espropriazione forzata che si inserisce nel processo di espropriazione forzata esattoriale quale mezzo di realizzazione del credito, di fronte alla chiara volontà del legislatore (manifestata con la modifica dell'art.19 del dlgs 546/1992 portata dal dl n.223/2006) di escludere il fermo di beni mobili registrati dalla sfera tipica dell'espropriazione forzata. In quest'ottica è infatti prevalsa la tesi che l'adozione dell'atto in questione si riferisca ad una procedura alternativa all'esecuzione forzata vera e propria. La vicenda riguarda un contribuente di Rieti che aveva ricevuto tre distinte cartelle di pagamento. Equitalia aveva iscritto l'ipoteca su alcuni beni senza aver prima recapitato un'intimazione di pagamento. Per questo l'uomo aveva impugnato di fronte alla Commissione tributaria provinciale che aveva annullato tale ipoteca. Poi la decisione era stata confermata dalla commissione regionale. I giudici di secondo grado hanno infatti ritenuto che pur essendo certo dovuti gli importi oggetto di una di dette cartelle di pagamento (pari ad 2.149,58), regolarmente notificata, «dovesse comunque accogliersi l'assunto di parte contribuente circa la violazione dell'art. 50 comma 2 del dpr n. 602 del 1973 nella parte in cui la norma fissa i termini dell'espropriazione, atteso che nel caso in esame l'iscrizione ipotecaria era stata comunicata al contribuente con avviso del 21.1 2.2007». Contro questa decisione Equitalia ha fatto ricorso in Cassazione e, questa volta, lo ha vinto in pieno. La sezione tributaria ha infatti rinviato il caso alla Ctr del Lazio che dovrà riconsiderarlo.

L'analisi

Minimi agevolati, ma solo in termini di durata

Giovani, minimi senza crescita. Il regime agevola solo in termini di durata ma scompare se l'attività si incrementa. Necessario valutare il principio di cassa e adeguare i comportamenti per massimizzare in maniera lecita la tassazione del 5%. Anche la circolare n. 17 del 2012 conferma che il nuovo regime dei minimi è particolarmente vantaggioso per chi, in età giovane, avvia un'attività di impresa o di lavoro autonomo. Fermo restando il rispetto di tutte le cause di esclusione, chi nel 2012 avvia un'attività ed è nato dal 1982 in poi ha a disposizione più di cinque anni di regime agevolato. La norma infatti è chiara: il regime dura per i primi cinque anni di attività e solo chi, al termine del quinquennio, ha meno di 35 anni potrà continuare a fruirne fino al periodo d'imposta in cui compie il suo trentacinquesimo anno d'età. Tradotto in termini pratici, significa che se un soggetto nel 2012 inizia l'attività ed ha almeno 31 anni, ossia è nato al massimo nel 1981 o negli anni precedenti (può anche avere la veneranda età di 95 anni), il regime può durare cinque anni, fino al 2016. Se invece il contribuente in questione ha meno di 31 anni all'inizio dell'attività, il regime può durare oltre 5 anni. Ad esempio, il nato nel 1983 che nel 2012 avvia un'attività, nel 2016 avrà 33 anni e dunque può proseguire a fruire del regime dei minimi fino al 2018, anno in cui compie 35 anni. Di fatto, il regime agevola i giovani in termini di durata: più si è giovani, più è possibile far durare la tassazione al 5%, seppur con una conseguenza abbastanza strana, perché implicitamente non si può «crescere». Infatti, i parametri da rispettare tipici del regime dei minimi, vale a dire ricavi/compensi non superiori a 30 mila euro, beni strumentali con il limite di 15 mila euro nell'arco di un triennio e assenza di dipendenti, o ancora il divieto di cessioni all'esportazione, restano imprescindibili. Sul punto, peraltro, vi è la conferma della bizzarra tesi del provvedimento attuativo, ossia che il verificarsi di una causa di esclusione esclude per sempre dal regime agevolato. Il quadro normativo non prevede affatto una conseguenza simile. In realtà, essendo confermate tutte le regole dei minimi vigenti fino al 2011, sarebbe confermata anche la previsione che il superamento di uno dei predetti parametri determina l'esclusione dal regime dei minimi solo per l'anno successivo, ben potendo poi il contribuente rientrarvi nel periodo d'imposta ancora successivo se le condizioni sono nuovamente rispettate. Ad esempio, nel vecchio regime dei minimi, un contribuente «minimo» nel 2009 che conseguiva, in tale anno, ricavi per 32 mila euro, restava minimo nel 2009, era impossibilitato a fruire del regime nel 2010 ma rispettando in detto anno i parametri normativi poteva tornare ad essere minimo nel 2011. Ora tale possibilità, ancorché normativamente esistente, è resa non attuabile dal provvedimento direttoriale ed in tale direzione si esprime, in maniera lapidaria e senza tante spiegazioni, la circolare n. 17 in chiusura di pagina 4: «La ratio che ispira il provvedimento presuppone la continuità nell'applicazione del regime. Ne consegue che coloro che ne fuoriescono, per scelta o al verificarsi di un motivo di esclusione, non possono più avvalersene per gli eventuali periodi residui, anche nell'ipotesi in cui tornino in possesso dei requisiti previsti dalla norma in commento». Di fatto, dunque, dal 2012 in poi non è possibile uscire dal regime: se si esce anche solo per un'annualità, si perde per sempre l'agevolazione. Ne consegue che in chiusura di ogni anno il minimo deve valutare con estrema attenzione il suo ammontare di ricavi/compensi, sfruttando il regime di cassa. Se la soglia di 30 mila euro è prossima, è bene rinviare gli incassi (e non dovrebbe essere difficile non farsi pagare). Tale scelta, ovviamente, non deve essere più fatta nell'ultimo periodo d'imposta (quinto d'attività o anno di compimento di 35 anni), atteso che si ha la certezza di perdere il regime dall'anno successivo (in ogni caso non bisogna superare la soglia di 45 mila euro che come è noto determina l'immediata fuoriuscita dal regime dei minimi anche per l'anno in corso). Stesse osservazioni valgono peraltro per l'acquisto di beni strumentali: il minimo deve monitorare costantemente la soglia di 15 mila euro triennale e rinviare, sempre in forza del principio di cassa, il pagamento di quei beni che potrebbero condurlo oltre soglia (magari non pagare è un po' più problematico, ma visti i tempi non è un comportamento raro). In tal modo si permane nel regime dei minimi e si può continuare a sfruttare,

legalmente, la tassazione al 5%. Dunque è opportuno iniziare a valutare l'andamento dei propri incassi e gestirsi conseguentemente, perché transitare alla tassazione progressiva non è roba di poco conto, avendo almeno il 18% in più di Irpef, oltre alle addizionali e all'eventuale perdita dell'Iva incorporata sugli incassi: il danno è sicuramente rilevante.

La circolare 25 codifica le indicazioni. Resta perplessità sull'utilità delle richieste formulate

Finanziamenti, nessuna deroga

Comunicazione entro metà ottobre dai soci delle società

Nessuna deroga alla indicazione dei finanziamenti nella comunicazione da effettuare, entro la metà di ottobre, da parte dei soci di società. Nonostante le critiche suscitate in occasione delle risposte rese informalmente, l'Agenzia delle entrate codifica le indicazioni di inizio anno nella circolare n. 25 (si veda ItaliaOggi di ieri). Confermando tutte le perplessità sulla reale utilità delle richieste formulate e sancendo che le disposizioni di legge introdotte nell'estate scorso hanno il conclamato obiettivo di effettuare una verifica sulla posizione reddituale dei soci e non su quella della società. Obiettivo che in sé può anche essere condivisibile ma che non può tradursi in una sorta di autodenuncia da parte delle persone fisiche soprattutto in relazione a posizioni estremamente risalenti nel tempo e che, ai fini dell'accertamento, potrebbero non avere più alcun significato pratico. Sono queste le osservazioni che possono essere formulate alla luce del contenuto della già menzionata circolare n. 25 del 19 giugno con la quale l'Agenzia delle entrate ha formalizzato le risposte rese negli incontri con la stampa specializzata che si sono svolti all'inizio dell'anno. La comunicazione dei beni ai soci. Come noto, l'adempimento legato alla comunicazione è stato spostato in termini di scadenza dal 2 aprile al 15 ottobre prossimo considerate le innumerevoli perplessità suscitate in sede di prima applicazione delle nuove regole. Ciò posto, il reale problema è comprendere se le indicazioni fornite dall'amministrazione finanziaria siano realmente in linea con il dettato normativo e con il contenuto del provvedimento che disciplina l'obbligo di comunicazione alla luce, invece, di quanto affermato nella prassi. Apparirebbe logico, in prima battuta, sostenere che l'obbligo in questione gravi in relazione a quelle posizioni nelle quali a fronte del finanziamento del socio vi sia un bene utilizzato dal socio medesimo e non nella ipotesi in cui vi sia invece un mero finanziamento erogato magari da molti anni. Le indicazioni dell'amministrazione finanziaria. La circolare dell'Agenzia delle entrate, invece, si muove su una linea interpretativa completamente differente. Infatti, viene affermato: - I finanziamenti e i versamenti effettuati o ricevuti dai soci vanno comunicati, per l'intero ammontare, indipendentemente dal fatto che tali operazioni siano strumentali alla acquisizione dei beni concessi poi in godimento ai soci. Quindi, l'obbligo di comunicazione è un obbligo del tutto slegato, secondo l'Agenzia delle entrate, dalla vicenda successiva legata alla fruizione da parte di un socio di un bene in qualche modo riferibile alla società. Da questo sorge l'obbligo di comunicazione a prescindere; - Per i finanziamenti e i versamenti effettuati o ricevuti dai soci, così come per ogni altro bene concesso in godimento, vanno comunicati anzitutto i flussi concretizzati nel corso del periodo di imposta 2011. In sede di prima applicazione della norma, vanno altresì comunicati i finanziamenti e i versamenti che, pur realizzati in precedenti periodi di imposta, risultano ancora in essere nel periodo di imposta in corso al 17 settembre 2011. La logica della interpretazione resa dall'amministrazione finanziaria è estremamente chiara, nel senso che l'Agenzia delle entrate ha come obiettivo quello di quantificare la posizione reddituale di quelle persone fisiche che, mediante l'afflusso di somme nelle società da loro partecipate, manifestano appunto una capacità contributiva superiore a quella che appare dalla dichiarazione dei redditi. Se l'obiettivo può anche essere condiviso quello che lascia perplessi è che questo obiettivo venga perseguito richiedendo notizie ai contribuenti anche in relazione a periodi di imposta che, in termini di accertamento, sono ampiamente prescritti. Infatti, nel momento in cui si afferma che nella comunicazione devono essere indicati anche i finanziamenti e i versamenti in essere alla data del 17 settembre 2011 ma effettuati prima, si dà atto che un afflusso di denaro effettuato 20 anni fa può interessare all'amministrazione finanziaria. Obiettivamente questo pare eccessivo, soprattutto perché tale aspetto non ha alcun tipo di rapporto con i periodi di imposta ancora accertabili. Da un lato sembra quasi che l'amministrazione finanziaria, molto criticata in un momento immediatamente successivo allo svolgimento degli incontri alla luce delle risposte rese, abbia voluto riaffermare il proprio punto di vista pur avendo avuto sei mesi di tempo per conclusioni più meditate. Se infatti è del tutto logico e corretto trovare strumenti per

quantificare correttamente il reddito prodotto dalle persone fisiche, in molti casi questa quantificazione non può avvenire mediante una richiesta di dati che non appaiono in linea con il tenore letterale di una norma e anche di un provvedimento messo a punto dalla stessa amministrazione finanziaria e non da un'altra amministrazione. È dunque auspicabile che, sino al momento della scadenza del termine per l'invio della comunicazione, l'amministrazione finanziaria riesca a raggiungere una posizione più equilibrata e in linea con le disposizioni di legge.

Cassazione tiene conto del decreto semplificazione fiscale

Frodi Iva alleggerite

Più lieve responsabilità dell'azienda

Il decreto sulla semplificazione fiscale diminuisce la responsabilità delle aziende coinvolte in una frode carousel. La società che ha ricevuto consapevolmente la fattura non dall'effettivo venditore ma da una cartiera può comunque dedurre i costi sostenuti per l'acquisto. A questo nuovo e importante principio che segna una netta inversione di rotta sulle frodi carousel è giunta la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 10167 del 20 giugno 2012, ha accolto il ricorso di una grande azienda, una Spa, che aveva ricevuto fatture, regolarmente pagate, da una cartiera. Insomma la pronuncia di ieri segna una brusca frenata su un tema già caldo e risolto in parte, a questo punto, da alcune norme contenute nel dl n. 16 di marzo 2012. Ed è proprio alla luce delle nuove disposizioni che il collegio di legittimità ha affermato il principio di diritto per cui «in tema di imposte sui redditi, a norma dell'art. 14, comma 4-bis, L. n. 537 del 1993 nella formulazione introdotta con l'art. 8, comma 1, dl n. 16 del 2012, sono deducibili per l'acquirente dei beni i costi delle operazioni soggettivamente inesistenti, per il solo fatto che essi sono sostenuti nel quadro di una c.d. «frode carousel», anche per l'ipotesi che l'acquirente sia consapevole del carattere fraudolento delle operazioni, salvo che si tratti di costi che a norma del Tuir siano in contrasto con i principi effettività, inerenza, competenza, certezza, determinatezza o determinabilità». Insomma unico paletto per la deducibilità è, come sempre avviene in questi casi, l'inerenza della spesa all'attività svolta dalla società. La Suprema corte ha dunque ribaltato la decisione della commissione tributaria regionale dell'Emilia Romagna che aveva negato la deducibilità dei costi sulla valutazione che la società era consapevole della frode. Motivano gli Ermellini che ai soggetti terzi - alla cui categoria appartiene la società contribuente - coinvolti nelle frodi carousel non è più contestabile, alla luce della nuova norma, la deducibilità dei costi, in quanto i beni acquistati non sono stati utilizzati direttamente per commettere il reato ma, nella maggior parte dei casi, per essere commercializzati, venduti. Sicché non è più sufficiente il coinvolgimento (anche consapevole) dell'acquirente in operazioni che siano fatturate da soggetto diverso dall'effettivo venditore perché non siano deducibili, ai fini delle imposte sui redditi, i costi relative alle predette operazioni. Resta comunque aperto il problema della concreta deducibilità dei costi in relazione ai principi di effettività, inerenza, competenza, certezza, determinatezza o determinabilità. Ma non è ancora tutto. Le cose non cambiano sul fronte della indetraibilità dell'Iva che resta tale in caso di partecipazione consapevole alla frode.

I tecnici dell'Agenzia delle entrate al lavoro per mettere a punto il meccanismo sulla trasparenza

Il regime premiale va a settembre

Sarà possibile esercitare l'opzione con un modello ad hoc

Il regime premiale della trasparenza parte a settembre. Più tempo per la scelta dell'opzione da parte dei soggetti che svolgono attività artistica o professionale ovvero attività d'impresa in forma individuale o con le forme associative. Gli uffici dell'amministrazione finanziaria, secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, stanno valutando di consentire l'esercizio dell'opzione al di fuori dei termini delle dichiarazioni dei redditi (mentre la norma prevedeva come dead line la scadenza per la presentazione di Unico, fissata per i soggetti solari al 1° ottobre 2012) e starebbero pensando di predisporre un modello specifico con cui far esercitare l'opzione. La fase di attuazione del meccanismo introdotto dall'art. 10 del dl 201/2011 muove i primi passi e dà appuntamento a settembre per i provvedimenti e soprattutto per la messa a punto dell'esercizio dell'opzione. Per il debutto del sistema la norma faceva riferimento a provvedimenti attuativi da parte dell'Agenzia delle entrate da emanare entro 180 giorni dall'entrata in vigore, provvedimenti che attualmente sono rimasti ai box. E soprattutto era richiesto l'esercizio dell'opzione nella dichiarazione dei redditi presentata nel periodo d'imposta precedente a quello di applicazione delle novità. Considerato che la decorrenza del regime è 1° gennaio 2013, la stagione dei dichiarativi sarebbe stata quella in pieno corso. Ecco dunque la concessione del maggior tempo utile sia all'amministrazione per far partire la fase attuativa sia al contribuente per valutare le opzioni. La manovra Monti ha infatti previsto un regime premiale per i lavoratori autonomi che optino per il cosiddetto regime di trasparenza: semplificazione degli adempimenti amministrativi; assistenza negli adempimenti da parte dell'Amministrazione finanziaria (attraverso la predisposizione delle liquidazioni periodiche e della dichiarazione Iva, del 770 semplificato, del Cud); accelerazione del rimborso o della compensazione dei crediti Iva (con abolizione del visto di conformità per quelle sopra i 15 mila euro) e riduzione di un anno dei termini di decadenza per l'accertamento. Per i soggetti a cui non si applicano gli studi di settore, invece, esclusione dagli accertamenti basati sulle presunzioni semplici. Tali benefici sono riconosciuti a condizione che il contribuente invii preventivamente al Fisco la propria contabilità ed istituisca un conto corrente dedicato sul quale far transitare i movimenti finanziari attivi e passivi. Per i soggetti «trasparenti» in contabilità semplificata, inoltre, sono previsti ulteriori benefici quali la determinazione del reddito Irpef secondo il principio di cassa (con predisposizione automatica delle dichiarazioni dei redditi e Irap da parte delle Entrate) e l'esonero dalla tenuta delle scritture contabili.

Funzione pubblica, interurbane solo ai dirigenti

Il ministero della funzione pubblica taglia le spese della bolletta telefonica. I dipendenti potranno effettuare solo chiamate urbane. Mentre telefonare fuori Roma e verso i cellulari sarà un privilegio dei dirigenti a meno che non venga espressamente autorizzato dal direttore dell'ufficio su proposta del dirigente che dovrà verificare e assicurare un corretto utilizzo delle utenze. All'estero potranno chiamare solo i direttori degli uffici e i dirigenti competenti per attività internazionali. A spingere il capo dipartimento della funzione pubblica, Antonio Naddeo, a inviare a tutti i dipendenti la direttiva Dfp n.0021550 (datata 29/5/2012, ma diffusa solo ieri), con le indicazioni per i tagli, deve esserci stata la presa d'atto dell'assoluto fascino che la cornetta esercita su chi popola le stanze di palazzo Vidoni. Se è vero, come scrive Naddeo, nell'incipit della nota, che «la telefonia costituisce un'importante voce che ancora oggi assorbe molte risorse», tanto che «già può rilevarsi l'insufficienza delle disponibilità stanziata per l'esercizio corrente». E così, dopo averle tentate tutte, compresa una revisione dei contratti di telefonia in corso, non restava che porre i paletti all'utilizzo del telefono. Come detto, la grande responsabilità l'avranno i dirigenti a cui spetterà non solo verificare l'attuazione delle direttive ma anche chiedere eventuali deroghe per esigenze di servizio. Deroghe di cui saranno responsabili. Ciascun ufficio del dicastero guidato da Filippo Patroni Griffi dovrà inviare periodicamente (o comunque su richiesta del direttore) un report con i dati di traffico relativi all'utilizzo delle linee telefoniche e l'indicazione dei relativi costi. In particolare, i tabulati con i dati delle utenze abilitate alle chiamate interurbane, internazionali e verso telefonia mobile dovranno essere personalmente sottoscritti dagli assegnatari dell'utenza in modo da attestare che le telefonate sono avvenute per motivi di lavoro. Lo stesso dovranno fare i titolari di cellulari di servizio (assegnati con modalità open) che dovranno sottoscrivere personalmente le fatture emesse dal fornitore del servizio. Infine, un appello per i direttori. Dovranno dare indicazioni alle rispettive segreterie di chiamare un cellulare solo nel caso in cui sia impossibile reperire il destinatario su telefono fisso. Insomma, l'abitudine che, un po' per pigrizia e un po' per comodità, porta a chiamare direttamente il numero mobile dovrà essere corretta. Sull'applicazione della direttiva, Naddeo promette di vigilare anche con controlli a campione nel rispetto delle norme sulla privacy. Insomma, in tempo di austerità e prima di chiedere sacrifici al resto della p.a., la Funzione pubblica detta l'esempio. Con regole per il momento circoscritte solo a palazzo Vidoni ma che potrebbero essere presto emulate da altri centri di costo della pubblica amministrazione centrale e locale.

Nota sull'assegno emergenziale

In banca l'extra viene dopo l'Inps

L'erogazione dell'assegno emergenziale ai lavoratori licenziati da aziende del credito è subordinata al riconoscimento dell'indennità di disoccupazione ordinaria da parte dell'Inps. Lo precisa lo stesso ente di previdenza nella circolare n. 82/2012. La circolare fornisce ulteriori istruzioni operative al fondo solidarietà previsto per il settore credito e, in particolare, al nuovo assegno per il sostegno del reddito, della durata massima di 24 mesi, previsto dal decreto n. 158/2000, cosiddetto assegno emergenziale. Poiché è previsto che tale assegno operi «a integrazione del trattamento di disoccupazione di legge», spiega l'Inps, ne deriva che la sua erogazione è da ritenersi subordinata al riconoscimento dell'indennità di disoccupazione ordinaria. L'Inps, inoltre, spiega che al nuovo assegno di applicano le regole vigenti in materia di decorrenza, sospensione e decadenza del trattamento di disoccupazione. In particolare, se il licenziamento non è preceduto da preavviso, il trattamento di disoccupazione e l'assegno emergenziale decorrono a far data dall'ottavo giorno successivo al termine dell'indennità sostitutiva. L'ammontare della nuova prestazione e della relativa contribuzione sono per metà a carico del fondo e per l'altra metà a carico del datore di lavoro. Per quanto riguarda l'importo, l'assegno emergenziale va riconosciuto fino al raggiungimento delle seguenti misure:a) 80% dell'ultima retribuzione tabellare lorda mensile spettante al lavoratore, con massimale pari a 2.220 euro lordi mensili, per retribuzioni tabellari annue fino a euro 38.000;b) 70% dell'ultima retribuzione tabellare lorda mensile spettante al lavoratore, con un massimale pari a 2.500 euro lordi mensili, per retribuzioni tabellari annue da 38.001 a 50.000 euro;c) 60% dell'ultima retribuzione tabellare lorda mensile spettante al lavoratore, con un massimale pari a 3.500 euro lordi mensili, per retribuzioni tabellari annue oltre 50.000 euro.

Il milleproroghe prevede l'aumento dei contributi

Seimila esodati saranno a carico delle imprese

Due certezze e molte ipotesi sulla questione esodati. Per adesso è certo che sono molti di più dei 65 mila previsti dalla riforma delle pensioni e dalla bozza del relativo decreto attuativo; e che, per una parte almeno di loro (200 mila secondo l'Inps, 6 mila per il ministro del lavoro), saranno le imprese a doversene fare carico finanziariamente, mediante aumento del costo del lavoro (aumento aliquote contributive) come previsto dal decreto Milleproroghe. Le certezze arrivano dalla relazione letta ieri alla camera, in replica dopo l'intervento al senato, dal ministro del lavoro, Elsa Fornero. Sulle modalità risolutive del problema, invece, il ministro ha fatto solo ipotesi, rinviando la decisione a un confronto con parlamento e parti sociali. Il governo dà i numeri. La questione esodati interessa i «lavoratori che meritano, pur con costi per la collettività, di essere salvaguardati dagli effetti del recente inasprimento dei requisiti per il pensionamento» (definizione del ministro del lavoro). Una questione nata con l'ultima riforma delle pensioni e fortemente spinta dal sindacato (soprattutto Cgil), ma che esplose con tutto il suo fragore all'indomani della diffusione di un rapporto top secret dell'Inps, contenente proiezioni sui lavoratori interessati molto superiori alle stime governative. Il governo ha sempre sostenuto la cifra di 65 mila lavoratori interessati, per lo meno con riferimento a quelli che andranno in pensione entro il 2014 (dati indicati nella prima colonna della tabella), come stabilito anche dalla bozza di decreto attuativo. Il rapporto dell'Inps, invece, fa lievitare il numero alla cifra di 390.200 lavoratori (dati indicati nella seconda colonna). Negli interventi in Parlamento, il ministro Fornero ha fornito una nuova stima dei dati, come mezza ammissione di colpa da parte del governo, che aggiunge ai 65 mila già previsti altri 55 mila lavoratori (si veda la terza colonna della tabella), per un totale complessivo di 120 mila soggetti. Non c'è spazio per tutti. Passando alle soluzioni il ministro Fornero ha elencato soltanto ipotesi e nulla di concreto. Una cosa soltanto ha indicato con precisione ed è il principio ispiratore che dovrà guidare la ricerca della soluzione al problema. Il ministro, in particolare, ha affermato che bisognerà tener conto «delle diverse platee» di soggetti interessati (lavoratori in mobilità, lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria ecc.), in maniera tale che la soluzione non dovrà «necessariamente consistere per tutti in una deroga alla nuova disciplina pensionistica». In altre parole, dunque, sembrerebbe che il ministro abbia in mente soluzioni diverse per le diverse platee di soggetti. Lavoratori in mobilità. Potrebbe essere questa la platea di soggetti più fortunata. Il ministro, infatti, ha espresso la volontà «di salvaguardare innanzi tutto i lavoratori interessati da accordi collettivi, in specie sottoscritti con l'ausilio dello stesso governo attraverso il ministero del lavoro e quello dello sviluppo, dato che l'approdo alla pensione al termine della mobilità era in questi accordi considerato elemento essenziale per la loro stessa conclusione». Aumento del costo del lavoro? Per la platea di lavoratori che hanno risolto il rapporto di lavoro con incentivi all'esodo, il Milleproroghe (articolo 6-bis del dl n. 216/2011 convertito dalla legge n. 14/2012) già prevede la copertura finanziaria mediante incremento delle aliquote contributive a carico dei datori di lavoro. Nella relazione il ministro Fornero non ha smentito questa ipotesi (del resto è una norma di legge), tuttavia ha garantito che non sarà la strada «unica» per risolvere il problema. Le altre categorie. Con riferimento alle altre platee di lavoratori, il ministro ha ipotizzato la soluzione di circoscrivere temporalmente la salvaguardia a chi: a) matura il diritto alla pensione entro il 2014; b) oppure ha superato una certa soglia di età, quale potrebbe essere per esempio (ha aggiunto a voce il ministro ieri alla camera), i 62 anni.

La relazione del presidente Gaetano Stella alla XI commissione della Camera sul ddl Fornero

Lavoro, riforma rigida e costosa

Troppi paletti sulla flessibilità non aiutano l'occupazione

Pubblichiamo una sintesi dell'intervento del presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, davanti alla XI Commissione Lavoro della Camera, in occasione dell'audizione sul disegno di riforma del lavoro tenutasi lo scorso 19 giugno. Nei mesi antecedenti la predisposizione della riforma dal ministro del Welfare, Elsa Fornero, sono stati organizzati numerosi incontri con le Parti Sociali con la finalità inizialmente dichiarata di trovare un'ampia condivisione su alcuni temi fondamentali per le dinamiche occupazionali del Paese. Tuttavia, il ministro ha presto deciso, per varie ragioni, di ridurre il numero degli interlocutori da ascoltare. Questa scelta ha impedito che un disegno di legge di così importante rilievo potesse tener conto delle specifiche problematiche di ampi settori produttivi, come quello delle libere professioni, rappresentato da Confprofessioni. Secondo le stesse dichiarazioni del Governo la riforma realizza un equilibrio complessivo, costituito dallo scambio tra una maggiore «rigidità in uscita» e una minore «flessibilità in entrata». Tuttavia, è evidente che questo equilibrio può, al limite, essere ipotizzabile in relazione alle imprese destinatarie delle disposizioni volte a rimodulare la disciplina dell'art. 18 della legge n. 300 del 1970; ma al contrario, quell'equilibrio è inesistente in relazione alle imprese di piccole dimensioni, come quelle che compongono il comparto degli studi professionali, che occupano mediamente 2,7 dipendenti ciascuna e, di conseguenza, non sono destinatarie dirette in alcun modo delle modifiche introdotte alla disciplina della reintegrazione nel rapporto di lavoro. I professionisti italiani riuniti in Confprofessioni si sono sempre adoperati per conseguire un modello di eccellenza nell'ambito delle relazioni di lavoro e garantire una risposta concreta alle esigenze di un settore che si caratterizza per una serie di fattori peculiari. La rilevante presenza di giovani (70% di età inferiore ai 40 anni) e, in particolare, di donne (oltre 88%) nella forza lavoro, le esigenze di flessibilità legate alle dimensioni piccole e medie degli studi professionali e la significativa presenza di altri lavoratori autonomi hanno sempre portato ad elaborare proposte atte a superare le problematiche e le rigidità di una regolamentazione che non sempre è riuscita a tener conto delle specificità del nostro mercato del lavoro che ricordiamo essere in continua espansione. Il disegno di riforma del mercato del lavoro non ha alcun equilibrio per il settore degli studi professionali, in quanto prevede soltanto maggiori rigidità nell'utilizzo dei lavori flessibili ed un aggravio dei relativi costi, non solo sul piano normativo ma anche su quello strettamente economico. La maggiore rigidità nell'utilizzo di lavori flessibili verrebbe ad essere imposta proprio in una fase di gravissima crisi economica ed occupazionale. Ne consegue che i limiti e i vincoli posti alla stipulazione di rapporti di lavoro flessibile determineranno inevitabilmente soltanto la perdita delle possibilità di cogliere quelle opportunità di lavoro temporaneo (e, comunque, diverse da quelle stabili) che la fase negativa dell'economia potrebbe comunque consentire. La riforma nasce con un metodo discutibile ed iniquo (nel rapporto con gli attori sociali) e con una impostazione tranchant che ruota sul convincimento di poter vincolare la molteplice realtà dei nuovi modelli organizzativi del lavoro, prendendo come unico riferimento il lavoro subordinato a tempo indeterminato e ponendo una sorta di divieto assoluto sui lavori c.d. atipici. Anziché prevedere interventi così eccessivi si sarebbe potuto operare in maniera più razionale, utilizzando e valorizzando anche lo strumento della certificazione dei contratti di lavoro che mira proprio a dare certezza alla qualificazione del rapporto di lavoro. L'emergenza occupazionale che il nostro Paese si trova ancora oggi ad affrontare determina la necessità di interventi nell'ambito del lavoro che possano consentire una maggiore inclusione dei soggetti più deboli, in particolare i giovani, ed un miglioramento dei sistemi formativi e di incontro tra domanda e offerta di lavoro necessari per collocare e ricollocare giovani e disoccupati. Un ultimo aspetto di fondamentale importanza su riguarda il costo del lavoro. Fra oneri sociali (al 61%), fiscali (al 25%) ed altri istituti contrattuali il lavoro dipendente è ancora eccessivamente oneroso. Un sistema contributivo e fiscale di natura premiale a favore dei datori di lavoro che non riducono nel tempo la base occupazionale e che mantengono o incrementano i livelli di occupazione è, specialmente in questa fase, doveroso. L'attuale

disegno di legge anziché puntare all'abbattimento dei costi del contratto di lavoro a tempo indeterminato (che pure ritiene la sola tipologia lavorativa da incentivare) aumenta invece anche pesantemente, come nel caso dei co.co.pro. e della partite Iva iscritte alla gestione separata Inps, il costo del lavoro delle forme contrattuali flessibili con l'effetto di un incremento eccessivo delle aliquote contributive dei lavoratori svantaggiati e la conseguente riduzione del loro reddito netto (a nulla serve in questo caso l'inserimento nella normativa di un compenso minimo). È necessario, infine, superare la pesante discriminazione operata nei confronti dei professionisti che si vedono estromessi da alcune agevolazioni contributive che l'ordinamento riserva unicamente alle «imprese» che assumono personale. Tra queste quella relativa ai professionisti operanti nel Mezzogiorno. Confprofessioni chiede che tali professionisti possano fruire delle agevolazioni previste dall'art. 8, comma 9, della legge 29/12/1990, n. 407, vale a dire della esenzione totale per 36 mesi dei contributi a carico del datore di lavoro per l'assunzione di disoccupati o cassintegrati. Attualmente l'esenzione per i professionisti che operano nel Mezzogiorno è del 50%.

Pronta (tra le polemiche) la bozza delle disposizioni attuative del dl 138

Piccoli tribunali, è rivolta

Mobilitazioni per salvare gli uffici giudiziari

Serpeggia la rivolta tra tribunali, procure e gdp interessati dalla programmata revisione della geografia giudiziaria di cui si attende a breve il decreto attuativo del dl 138/2011. Per il momento, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, c'è una bozza del testo da portare in Consiglio dei ministri il prima possibile, probabilmente entro la fine di luglio in previsione dell'ormai prossima scadenza del 15 settembre. I più agguerriti sono gli stessi enti locali e gli avvocati: il governatore del Veneto Zaia ha scritto al presidente del Consiglio Mario Monti e al ministro della Giustizia Paola Severino per difendere le ragioni della sopravvivenza del tribunale di Bassano, il sindaco di Eboli ha mobilitato tutti gli eletti nazionali e regionali del Salernitano per difendere il tribunale locale e l'Ordine degli avvocati di Casale Monferrato ha rilanciato con un progetto proprio la centralità del tribunale locale. Sono alcuni degli Uffici giudiziari minori che dovrebbero essere ridotti, ridefiniti e/o soppressi in base alla legge 148/2011 di conversione del decreto legge 13 agosto 2011 che delega il governo a riorganizzare la distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari. Nella spending review generale che dovrebbe spazzare via 37 tribunali minori, 160 sezioni distaccate e 674 uffici dei giudici di pace, dovrebbero finirci anche 13 tribunali minori siciliani. Tra loro anche Caltagirone mobilitata grazie a una raccolta firme dell'Ordine degli avvocati e all'interessamento del primo cittadino che promette azioni di protesta per salvarne il tribunale. Caos anche in Calabria dove, cominciando da Beppe Grillo, sono intervenuti contro il rischio di abbandono alla criminalità organizzata di interi territori come Lamezia Terme e Paola, anche direttori di giornali locali, vescovi e parlamentari calabresi. Il testo parla chiaro: fatta eccezione per i tribunali dei capoluoghi, vanno ridefiniti i territori degli uffici giudiziari secondo criteri di estensione del territorio, numero degli abitanti, carichi di lavoro e indice delle sopravvenienze, specificità territoriale del bacino di utenza, anche con riguardo alla situazione infrastrutturale, tasso d'impatto della criminalità organizzata e necessità di razionalizzare il servizio giustizia nelle grandi aree metropolitane. Ma vanno anche accorpate le procure non distrettuali e ridotti gli uffici dei gdp al di fuori del circondario. Con ItaliaOggi, Ettore Ferrara, presidente del tribunale di Salerno ed ex capo del Dap del ministero, si dice «perplesso per il metodo non particolarmente condivisibile scelto dal ministero ma tendenzialmente favorevole a una revisione della geografia giudiziaria sempre attesa e mai decollata. Non ci potrà mai essere una seria politica di riforma della giustizia senza mettere mano alla geografia giudiziaria. Certo», considera, «se ci fosse stato un metodo di lavoro più partecipativo sui contenuti si potevano raggiungere risultati migliori». Il riferimento va a casi come quello del tribunale di Sala Consilina: «Dovrebbe essere soppresso con l'anomalia di un doppio canale», riferisce il magistrato, «per la giustizia ordinaria, uno scorporo del suo territorio dalla Campania e dal distretto di Salerno per finire nella regione Basilicata annessa al tribunale di Lagonegro, Corte d'appello di Potenza. Un'organizzazione che funzionerebbe solo per l'ordinaria mentre per la giustizia amministrativa e tributaria, il territorio di Sala continuerebbe a rientrare nel distretto salernitano». Più radicale l'operazione che riguarderebbe le sedi distaccate: «Andrebbero sopresse Cava e Mercato San Severino», spiega, «che verrebbero scorporate da Salerno per finire sotto Nocera mentre Amalfi, Monte Corvino Rovello ed Eboli dovrebbero essere sopresse per essere assorbite da Salerno. E anche qui c'è un'anomalia: la soppressione di Eboli con un contenzioso cinque volte superiore a quello di Vallo della Lucania e Sala Consilina». Per scongiurare questa rivoluzione sono scese in campo a fianco dei tribunali minori e dei giudici di pace interessati dalla redistribuzione, le rappresentanze dell'avvocatura dal Consiglio nazionale forense, l'organismo di rappresentanza istituzionale, a quello di rappresentanza politica, l'Oua. Il primo con un «viaggio» da Saluzzo a Sciacca in sei tribunali sub provinciali in odore di chiusura e la seconda con una maratona a tappe forzate tra Trani, Bari e Lecce, Oristano, Nuoro e Olbia, Lucca e Reggio Emilia proclamando l'astensione dalle udienze per il 5 luglio e invitando a forme di disobbedienza civile con incontri programmati in mezza Italia. Il Consiglio, smentendo la stima ministeriale di 80 milioni di euro risparmiati, ha

elaborato con l'Associazione nazionale dei Comuni italiani una propria proposta della revisione della geografia giudiziaria. Contraria anche L'Oua che in una nota giudica la soppressione di centinaia di tribunali cosiddetti «minori», uffici di giudici di pace e sedi distaccate «una scelta irrazionale, inutile e un grave errore per il funzionamento della macchina giudiziaria».

L'Antitrust mette severi paletti alla fusione tra i gruppi

Sì a Unipol-Fonsai

Ma via i legami con Mediobanca

Via libera condizionato dell'Antitrust all'operazione Ugf-Premafin. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha deciso che l'integrazione tra i due gruppi può essere autorizzata a fronte di stringenti misure in grado di sciogliere i legami con Mediobanca (che controlla Generali, principale concorrente sui mercati interessati dall'operazione) e di ridurre, attraverso la cessione di asset, la posizione dominante altrimenti acquisita nei mercati danni (in particolare per le polizze Rc auto) a livello nazionale e, per quanto riguarda la distribuzione delle polizze, in 93 province. In ogni caso, post fusione, il gruppo non potrà detenere più del 30% del mercato. «Fino alla cessione», afferma l'Antitrust, «Ugf e Fondiaria Sai si asterranno dall'esercizio di qualunque diritto amministrativo, compresi i diritti di voto, relativi a tale partecipazione». Unipol, Fondiaria Sai e Milano assicurazioni dovranno inoltre «cedere l'intero pacchetto azionario allo stato detenuto dal gruppo Premafin-Fondiaria Sai in Mediobanca, conferendo mandato a vendere a una o più banche d'affari di primario standing, gradite all'Autorità. Nel frattempo dovranno individuare un fiduciario, gradito all'Antitrust, presso il quale depositare con contratto di deposito vincolato le azioni di Mediobanca. Il fiduciario», continua la nota dell'Autorità, «non potrà né partecipare alle assemblee Mediobanca, né esercitare i diritti di voto connessi. Prima del deposito, Fondiaria Sai e Milano assicurazioni si dovranno astenere dall'esercitare qualunque diritto amministrativo relativo alla governance di Mediobanca». Inoltre, «Ugf, Fondiaria Sai e Milano assicurazioni dovranno attivarsi affinché gli attuali amministratori di Mediobanca nominati, o comunque aventi legami diretti o indiretti con tali società, presentino le proprie dimissioni dal consiglio di amministrazione». Anche Unipol, prescrive ancora l'Antitrust sulla fusione con FonSai, «dovrà inoltre garantire che negli organi di governance di Mediobanca non siano nominati soggetti in qualche modo a essa riconducibili e non dovrà stipulare alcun accordo parasociale avente a oggetto azioni Mediobanca». Unipol, infine, «non dovrà detenere azioni Mediobanca e, nell'eventualità che le dovesse detenere a meri fini di investimento finanziario, non dovrà esercitare alcun diritto amministrativo, inclusi i diritti di voto».

Lo schema Obama: allentare la pressione sugli spread

EMIDIO RUSSO esteri@unita.it

La parola d'ordine in arrivo dall'America è crescita. E viene sia dal presidente Barack Obama che dal capo della Federal Reserve, Ben Bernanke. Ambedue dicono che bisogna agire. Il secondo lo fa da subito: il tasso di crescita degli Stati Uniti è fiacco (e le stime puntano al ribasso), dice, e dunque la Federal Reserve è «pronta a fare il necessario». Detto, fatto: la Fed sosterrà l'economia Usa con ben 267 miliardi di dollari, tenendo i tassi invariati. Il primo guarda all'Europa ma il messaggio è lo stesso: la politica del rigore non basta assolutamente, l'Europa deve agire subito, e la strada è quella di intervenire sugli spread. L'Ue, ha detto il capo della Casa Bianca, è pronta a prendere «azioni coraggiose e decisive» per risolvere la tremenda crisi che minaccia l'intera economia mondiale, e chi scommette su una sua «implosione» sbaglia: perché la strada intrapresa dal Vecchio Continente è quella di una «sempre più stretta integrazione». Ne è convinto Barack Obama, che al termine del durissimo G20 di Los Cabos, in Messico, appare molto soddisfatto per quello che ritiene un grande successo. Dopo due giorni di colloqui intensi, bracci di ferro diplomatici, riunioni annullate e poi riconvocate per colmare le distanze, sono gli Usa a venire allo scoperto a poche ore dall'apertura dei mercati europei. «Gli europei - è la formula utilizzata dal segretario al Tesoro Usa Tim Geithner - stanno cercando di assicurare nel brevissimo periodo il varo di misure che possano sostenere il loro sistema finanziario e far sì che i Paesi che stanno affrontando le riforme, come la Spagna e l'Italia, possano prendere prestiti a bassi tassi di interesse». Un'uscita, quella di Washington, che rende bene la preoccupazione degli Usa per il contagio europeo, che mette a rischio la crescita globale a pochi mesi dalle elezioni. E da Obama in persona arriva un messaggio ancor più chiaro: fate presto. Lo schema a cui si lavora non è il salvataggio toccato alla Grecia: piuttosto punta ad allentare la pressione degli spread, che sono a livelli di guardia, su Spagna e Italia e permettere ai due Paesi di proseguire con le riforme. A Los Cabos i leader del Vecchio Continente hanno messo sul tavolo le misure immediate che intendono varare nel vertice di Bruxelles della prossima settimana: da quelle per stabilizzare il sistema finanziario e bancario a quelle per assicurare una maggiore crescita e favorire la ripresa. «I Paesi dell'eurozona prenderanno tutte le misure necessarie sia di lungo che di breve termine», annuncia Obama. I dettagli del piano europeo verranno ufficializzati al Consiglio europeo di fine giugno.

Pensionati, «il futuro non si taglia»

Iniziative unitarie dei sindacati in tutto il Paese
Carla Cantone: non possiamo pagare noi la crisi
M.FR. Twitter @MassimoFranchi

Diecimila pensionati arrabbiati e motivati a continuare la mobilitazione per imporre al governo Monti un cambio di rotta veloce. Fra Milano, Roma e Bari i sindacati di pensionati hanno fatto il pieno. Lo slogan "Il futuro non si taglia!" ha fatto da sfondo ai tre comizi dei segretari generali. Alla Nuova Fiera di Roma Carla Cantone dello Spi-Cgil non ha fatto sconti a nessuno: «Il blocco delle rivalutazioni delle pensioni (sopra i 1.400 euro, ndr) è stata una misura inutile, una cattiveria verso chi ha lavorato una vita, mentre bisognava bloccare le pensioni d'oro, quelle di dirigenti, manager e politici. I pensionati non vogliono essere gli unici a pagare la crisi. Con il nuovo governo siamo passati dal Bunga-Bunga al rosario delle provocazioni». In conclusione del suo intervento, Cantone è tornata a dare «un messaggio alla politica». «Oggi chiediamo di intervenire con urgenza per migliorare la condizione degli anziani e dei pensionati, garantendo loro il recupero del potere d'acquisto, alleggerendo il carico fiscale insostenibile e rafforzando il welfare pubblico, a partire dagli anziani non autosufficienti. Vogliamo risposte adesso e non in campagna elettorale, perché in campagna elettorale tutti ci danno ragione, ma noi non siamo mica scemi e gli impegni li chiediamo adesso». Il segretario generale Fnp Cisl Gigi Bonfanti, chiudendo la manifestazione di Milano ha puntato il dito contro tutti gli sprechi della spesa pubblica che vanno a gravare sulle spalle di pensionati e lavoratori dipendenti. «Non è più possibile tollerare - ha affermato Bonfanti - il continuo sperpero di soldi pubblici che viene puntualmente colmato da tasse che colpiscono anziani e lavoratori. È il momento di mettere in atto un'efficace lotta all'evasione fiscale che vada a recuperare risorse che devono necessariamente essere ridistribuite tra coloro, come pensionati e lavoratori dipendenti, sui quali è ricaduto il peso della crisi». A Bari invece il segretario generale Uilp Romano Bellissima, ha evidenziato l'ancora più grave situazione di chi è a carico dell'agenda la condizione dei milioni di anziani e pensionati. «Nessuna politica di rilancio dell'Italia sarà possibile - ha detto Bellissima - ignorando la condizione degli anziani, che costituiscono il 20% della popolazione. Se si continuerà ottusamente a ridurre il potere d'acquisto delle pensioni, i consumi degli anziani si ridurranno ulteriormente». Ieri anche l'Ugl pensionati è sceso in piazza davanti a Montecitorio. Il segretario nazionale Geremia Mancini ha chiesto «al governo di rispettare la dignità di chi ha lavorato tutta la vita, a partire dalla garanzia di un adeguato sostegno economico».

Uffici pubblici, telefonate solo da fisso a fisso

Solo da fisso a fisso, e cellulari interdetti. I telefoni della Pubblica amministrazione saranno abilitati «esclusivamente alle chiamate urbane, ferma restando l'assegnazione al personale dirigenziale delle utenze abilitate alle chiamate nazionali e verso direttrici mobili, nonché alle chiamate all'estero per i soli direttori degli uffici e per i dirigenti competenti per le attività internazionali». Lo prevede una circolare della Funzione pubblica, nell'ambito dell'operazione di spending review del governo, diffusa in una nota del ministro Filippo Patroni Griffi. Non solo mega-tagli, dunque: il governo punta a contenere i mille rivoli della spesa pubblica anche a partire da spese apparentemente meno rilevanti. «A ciascun dirigente - prosegue il comunicato - sarà affidata la responsabilità per le spese derivanti dall'utilizzo delle linee assegnate, verificando ed assicurando un corretto utilizzo anche di quelle utenze specificatamente autorizzate». Il provvedimento, si legge nella nota, «è in linea con la Direttiva generale» del ministro Patroni Griffi ed è «ispirata ai principi del contenimento e della razionalizzazione della spesa per l'anno 2012, il Dipartimento della Funzione Pubblica ha provveduto ad emanare una circolare con l'intento di ridurre i costi legati alla telefonia da parte del personale del Dipartimento». Il ministro dichiara che «dobbiamo sempre più tagliare le spese inutili, quelle superflue, quelle evitabili. A cominciare da quelle che appaiono piccole. La spending review è anche questo: una rivoluzione del buonsenso».

LA RIFORMA TUTELAVA QUASI TUTTI, POI IL DECRETO INTERMINISTERIALE HA CAMBIATO LE REGOLE

Gli esodati cancellati con un trucco

Così si rischia una valanga di ricorsi in tribunale. Fornero alla Camera apre all'allargamento della tutela per gli over 62. Intanto Berlusconi e Bersani dicono sì a Monti sull'approvazione del ddl lavoro entro il 28 giugno
Andrea Bassi

Elsa Fornero ieri è riuscita in un piccolo miracolo, mettere d'accordo per un giorno Pd e Pdl. Durante la sua informativa in aula alla Camera sugli esodati, i parlamentari del Popolo della libertà hanno applaudito con una standing ovation l'intervento con il quale l'ex ministro del Lavoro del Pd, Cesare Damiano, ha attaccato a testa bassa l'attuale titolare del dicastero del Welfare chiedendo una soluzione immediata al problema dei senza lavoro e senza pensione. Lo stesso hanno fatto i deputati del Partito Democratico quanto a intervenire è stato Giuliano Cazzola, massimo esperto previdenziale del Popolo della libertà. Tutti hanno chiesto di risolvere definitivamente la questione per non compromettere anche l'approvazione della riforma del lavoro entro il 28 giugno come chiesto da Mario Monti. Un punto sul quale nella serata di ieri Silvio Berlusconi ha voluto rassicurare. Il Pdl darà il suo appoggio anche perché, ha spiegato l'ex premier, Monti si è impegnato a recepire le modifiche richieste sulla flessibilità del lavoro nel decreto sullo sviluppo. Anche Pierluigi Bersani, alla fine, ha dato disco verde all'approvazione della riforma entro il 28 giugno, in cambio dell'allargamento della platea dei salvaguardati di altri 55 mila lavoratori, come promesso dal ministro del Welfare. Comunque sia, il ministro Fornero appare sempre più stretto in un angolo dal quale fatica a uscire. Alcune tabelle consegnate dal ministro al Parlamento (una delle quali è pubblicata in pagina), rendono ancora più evidente il pasticcio nel quale il governo si è infilato. La platea iniziale degli esodati è, in pratica, molto simile a quella dell'Inps: circa 390 mila persone (389.200 per l'esattezza). Di queste, tuttavia, il governo ha deciso di «salvagnarne», come noto, 65 mila. Ma il problema è un altro. La platea è stata ristretta a questo numero non tanto dal decreto Salva-Italia e dal successivo Milleproroghe che hanno disegnato la riforma previdenziale, quanto dal decreto interministeriale del maggio scorso, scritto dalla Fornero insieme alla Ragioneria generale dello Stato, che ha introdotto norme più stringenti. Prendiamo i lavoratori in mobilità. La riforma Fornero dice che chi è stato collocato in mobilità grazie a un accordo sottoscritto prima del 4 dicembre 2011 ha diritto ad andare in pensione con le vecchie regole. Il decreto interministeriale aggiunge una postilla, ossia che il lavoratore non solo deve aver sottoscritto l'accordo, ma anche cessato l'attività lavorativa a quella data. In questo modo la platea dei salvaguardati viene drasticamente ridotta da 36.250 a 25.590 lavoratori. Il caso più eclatante, tuttavia, è probabilmente quello dei cosiddetti «prosecutori volontari». La riforma in pratica li salva tutti, stabilendo semplicemente che chi alla data del 4 dicembre è stato autorizzato alla prosecuzione volontaria della contribuzione possa ritirarsi con le vecchie regole. Il decreto interministeriale aggiunge una serie di paletti. Il primo è che devono maturare i requisiti di pensionamento entro 24 mesi; il secondo è che non devono comunque aver ripreso l'attività lavorativa. In questo modo la platea interessata, 116 mila persone, è stata decimata a 10.250 lavoratori. Per chi è a carico dei fondi di solidarietà, il decreto interministeriale cambia addirittura l'età rispetto alla clausola di salvaguardia della Riforma delle pensioni. Questa dice che devono rimanere in carico ai fondi fino a 60 anni, il decreto allunga l'età fino a 62 anni. Per tutte le categorie, in totale, grazie alle maglie strette del decreto interministeriale rimangono fuori alla fine 248.600 lavoratori. Il vero rischio è che intasino le aule dei tribunali con ricorsi individuali, visto che decreti interministeriali e circolari non possono certo cambiare le leggi approvate dal Parlamento. Il ministro Fornero, intanto, continua a ipotizzare possibili soluzioni. Due giorni fa, parlando in Senato, e poi ieri alla Camera, ha ammesso che la «salvaguardia» potrebbe essere estesa ad altri 55.000 lavoratori, gran parte dei quali sono costituiti da coloro che hanno sottoscritto accordi di mobilità entro il 31 dicembre del 2011 (al momento la riforma copre gli accordi fino al 4 dicembre), come nel caso di Termini Imerese. Ieri il ministro ha anche aperto alla possibilità di tutelare i lavoratori più anziani, quelli che hanno compiuto i 62 anni, e allungare la

salvaguardia a coloro che maturano i requisiti entro il 2014. In Senato Fornero aveva ventilato anche altre possibilità per estendere la tutela, come utilizzare gli ammortizzatori sociali o permettere l'anticipo del pensionamento ma a patto di accettare il metodo di calcolo contributivo per l'intera pensione, facoltà già riconosciuta alle donne e che permetterebbe di lasciare il lavoro anche con 57 anni di età e 35 di contributi. (riproduzione riservata)

I NUMERI DEI SALVAGUARDATI E DEGLI ESODATI DELLA RIFORMA FORNERO Tipologia di salvaguardia in numero di unità Platea iniziale dei lavoratori Lavoratori con requisiti già maturati al 31 dic 2011 Fondi solidarietà al 4/11/11 Platea ridotta usata come base per individuare i salvaguardati Fondi di solidarietà post 4/11/11 Lavoratori salvaguardati che producono oneri Esonerati Prosecuratori volontari Arrotondamento prudenziale della riga precedente Genitori di disabili in congedo straordinario Cessati entro il 31/12/11 Lavoratori salvaguardati che non producono oneri perché la data di decorrenza del pensionamento è identica con entrambe le normative Totale Lavoratori non considerati in quanto nei periodi di salvaguardia previsti dal decreto interministeriale non raggiungono i requisiti richiesti Mobilità Mobilità lunga 41.200 4.950 36.250 22.300 25.590 1.400 12.550 3.450 0 3.450 2.750 3.460 450 250 16.800 2.150 14.650 12.850 12.910 1.800 0 9.350 0 9.350 4.800 4.800 4.550 0 2.700 100 2.600 1.000 950 1.600 0 132.850 16.300 116.650 10.250 10.250 2.800 103.800 3.250 150 3.100 50 150 50 3.000 179.600 37.000 142.600 10.000 6.890 3.400 129.200 389.200 60.550 328.650 64.000 65.000 16.050 248.600 Fonte: elaborazione MF-Milano Finanza della tabella depositata dal ministro del Welfare in Senato Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/esodati

Foto: Elsa Fornero

AD APRILE GLI ORDINATIVI SONO CALATI DEL 12,3% SU BASE ANNUA. FLOP DELLA DOMANDA INTERNA

Troppe tasse, l'industria boccheggia

Gli ultimi dati Istat registrano anche la diminuzione del fatturato, sceso del 4,1% tendenziale. Ecco l'effetto recessivo sull'economia reale provocato dalla stretta fiscale. Tiene invece l'attività verso l'estero
Guido Salerno Aletta

L'obiettivo del governo Monti non era la deflazione interna: a differenza della Grecia, del Portogallo o della Spagna, l'Italia non ha mai registrato problemi strutturali nella bilancia commerciale con l'estero, fatta eccezione per i prodotti energetici di cui siamo carenti. Le maggiori accise sui carburanti ne hanno già ampiamente ridotto le importazioni, ma il restante squilibrio della bilancia dei pagamenti correnti, dalle rimesse degli immigrati ai profitti delle multinazionali o delle società operative italiane che hanno holding all'estero e al pagamento degli interessi sui titoli pubblici detenuti all'estero, non può essere sanato con la stretta sulla finanza pubblica. Si è ricercato un riequilibrio strutturale del bilancio pubblico, soprattutto attraverso un aumento della tassazione, i cui effetti recessivi sull'economia reale sembrano invece compromettere pesantemente l'obiettivo. L'economia interna sta infatti perdendo quota sempre più rapidamente: gli ordinativi dell'industria ad aprile, come comunicato ieri, sono calati complessivamente dell'1,9% rispetto al mese precedente e del 12,3% su base annua. Scende anche il fatturato: sempre ad aprile -0,5% rispetto a marzo e -4,1% su base annua. Sulla performance tendenziale pesa l'andamento della domanda interna, calata del 7%, mentre le esportazioni sono cresciute appena del 2,6%. Il saldo è quindi fortemente negativo. Nel settore delle costruzioni la situazione è analoga: l'indice corretto per gli effetti di calendario ha registrato ad aprile 2012 una diminuzione del 15,1% rispetto allo stesso mese del 2011. Nella media dei primi quattro mesi dell'anno la produzione è scesa del 14,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il mercato immobiliare non è da meno: nel primo trimestre il volume delle compravendite ha registrato una contrazione pari a 17,8% su base annua. Segni negativi in tutti i comparti: residenziale -19,6%, terziario non residenziale -19,6%, commerciale -17,6%, produttivo -7,9%. Rispetto al picco massimo del primo trimestre del 2006 le compravendite si sono contratte del 44%. Continua la pesante flessione dei consumi petroliferi: nel mese di maggio è stata registrata una diminuzione del 9,6% rispetto allo stesso mese del 2011. Sempre a maggio, infine, le immatricolazioni di autovetture sono diminuite del 14,3% rispetto all'anno precedente, mentre nei primi cinque mesi dell'anno la riduzione è stata del 18,9%. Tutto questo ancora non sconta gli effetti della spending review, che inciderà sui consumi intermedi delle pubbliche amministrazioni, per ridurli di almeno 4,2 miliardi nel corso dell'anno: da sola vale una contrazione di un ulteriore 0,3% del pil. Gli impatti del decreto sviluppo, i cui tempi di conversione scadranno alla vigilia di Ferragosto, non si vedranno se non in autunno, giusto a tempo per qualche marginale correzione sul 2012. Vista la situazione, anche la recente proposta avanzata dal sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo di rinunciare a una settimana di ferie per aumentare di un punto percentuale il pil, sembra provocatoria: come se ci fossero commesse inevase. Le imprese, invece, non vedono l'ora di mandare in ferie tutti contemporaneamente i propri dipendenti pur di risparmiare nelle spese di gestione degli impianti. Sul versante delle entrate il governo è già in affanno: la reintroduzione della Tesoreria unica per gli enti locali è servita per rastrellare cassa. Nell'ultimo Rapporto sulle entrate tributarie della Ragioneria e del Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia si rileva che le entrate tributarie dei primi quattro mesi del 2012 sono risultate inferiori di 3.477 milioni di euro (pari al -2,9%) rispetto alle previsioni annuali contenute nel Def, il Documento di economia e finanza: «A tale scostamento contribuiscono le entrate del bilancio dello Stato per -3.140 milioni di euro (-2,7%) e in particolare il gettito Iva che riflette fattori di natura congiunturale. In flessione anche i ruoli per -93 milioni di euro (-4,5%), le poste correttive per -160 milioni di euro (-2,2%) e le entrate tributarie degli enti territoriali per -84 milioni di euro (-1,2%)». Anche una parte dei proventi delle recentissime dismissioni di Simest, Fintecna e Sace alla Cassa Depositi e Prestiti, per l'importo previsto dal

recentissimo decreto legge in circa 10 miliardi di euro, servirà ad alimentare erogazioni di spesa, per procedere al pagamento di parte del debito commerciale accumulato verso le imprese. Ancora non si conoscono i dati relativi ai versamenti che dovevano essere effettuati entro il 18 giugno scorso, che riguardano la prima rata dell'Imu, l'Iva trimestrale e mensile, il saldo 2011 e i nuovi acconti sul 2012. Secondo un'indagine campionaria realizzata da Unimpresa, il 40% degli italiani avrebbe avuto l'intenzione di rinviare il pagamento dell'Imu: di questi, il 15% salderebbe tutto a dicembre mentre il 25% rinvierebbe al prossimo anno. Altri pagamenti scadranno il prossimo 9 luglio: gli studi di settore sono stati pubblicati lunedì scorso ed è probabile che non bastino 15 giorni per effettuare tutti i calcoli, così si scavallerà al 9 agosto pagando la penale dello 0,4%. Sul raggiungimento degli obiettivi di aumento delle entrate, finalizzati al risanamento strutturale delle finanze pubbliche, si gioca la credibilità della strategia seguita finora dal governo. I versamenti in Tesoreria sono stati effettuati. Ora la parola passa ai numeri. (riproduzione riservata)

ORDINI INDUSTRIALI 30 apr '09 30 apr '12 Variaz. anno su anno Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/governo

LA CASSAZIONE: DA RIFARE IL PROCESSO SULLO SWAP IFIL-EXOR

Cancellata la soluzione Fiat

Luciano Mondellini

Si riapre, almeno in parte, la vicenda legale attorno allo swap Ifil-Exor, la complessa operazione finanziaria che nel settembre del 2005 permise all'Ifil di conservare il controllo della Fiat. Ieri la Corte di Cassazione ha ordinato un nuovo processo a carico di Franzo Grande Stevens (l'avvocato di fiducia degli Agnelli, che all'epoca dei fatti sedeva nel cda delle finanziarie della casa torinese Ifil, Ifi ed Exor) e Gianluigi Gabetti (allora presidente di Exor, Ifil, Ifi), annullando la sentenza di assoluzione che era stata pronunciata dal Tribunale di Torino il 21 dicembre 2010. I tempi per il nuovo processo, che dovrà essere celebrato dalla Corte d'Appello del capoluogo piemontese, sono comunque molto stretti, visto che il presunto reato dovrebbe risultare prescritto già nel febbraio del 2013. La decisione della Cassazione non riguarda, invece, la terza figura chiamata in causa all'epoca dei fatti, ovvero Virgilio Marrone, allora direttore generale di Ifi e consigliere di amministrazione di Fiat e Exor, per il quale l'assoluzione resta dunque confermata. Al contrario saranno processate anche le persone giuridiche protagoniste nella vicenda, ovvero la Exor (ex Ifil) e l'accomandita Giovanni Agnelli Sapaz, la cassaforte della famiglia torinese. La vicenda, va ricordato, è legata all'equity swap che le finanziarie di casa Agnelli, Exor e Ifil, conclusero con la banca d'affari americana Merrill Lynch nel settembre del 2005. In base a quell'operazione Ifil, attraverso la controllata lussemburghese Exor, mantenne oltre il 30% la partecipazione in Fiat, non diluendola alla scadenza del convertendo da 3 miliardi ottenuto da un pool di banche per fare fronte alla crisi della casa automobilistica esplosa nel 2002. Il processo, nel quale viene ipotizzato l'aggiotaggio informativo, riguarda però soltanto un comunicato diffuso dal gruppo torinese su richiesta della Consob il 24 agosto di quell'anno (ovvero un mese prima dell'operazione). In questo comunicato veniva spiegato che, pur essendo in vista del convertendo con le banche, non erano in programma o allo studio iniziative particolari sul titolo Fiat. Per questo, una volta perfezionata l'operazione di equity swap, Gabetti e Grande Stevens erano stati accusati di aggiotaggio informativo in quanto sarebbero state fornite comunicazioni false al mercato. Le motivazioni della sentenza di ieri dovrebbero essere rese note entro 60 giorni (riproduzione riservata)

PER L'ABI LE NUOVE NORME SULLE POLIZZE LEGATE AI PRESTITI CASA BLOCCHERANNO IL MERCATO

Sui mutui si rischia il black out estivo

Secondo le banche il regolamento Isvap che ha dato attuazione alla legge congelerà le nuove erogazioni in luglio e agosto

Anna Messia

Il mercato dei mutui, come mostrano gli ultimi dati di settore, già da mesi risente della crisi del mercato immobiliare e della stretta creditizia. Ma a luglio e ad agosto potrebbe addirittura registrare un black out totale, con gli sportelli che non saranno più in grado di erogare finanziamenti a chi andrà in filiale per chiedere un prestito casa. A lanciare l'allarme non sono le associazioni dei consumatori, in rappresentanza di chi non riesce ad accedere ai prestiti, bensì le stesse banche, le quali nei giorni scorsi hanno portato il caso davanti all'Isvap, oltre che all'attenzione della Banca d'Italia e del ministero dell'Economia e delle Finanze. Cosa c'entra con i mutui l'Isvap, l'autorità di vigilanza sul settore assicurativo? Il fatto è che secondo l'Abi, che la scorsa settimana ha sollevato il problema con la lettera inviata alle autorità, a mettere a rischio il mercato nel prossimo bimestre sarebbero le nuove norme sulla vendita delle polizze legate ai mutui, che entreranno in vigore tra poco più di una settimana, cioè il primo luglio. Norme introdotte dal decreto Liberalizzazioni, in cui si stabilisce che qualora una banca o un intermediario finanziario condizionino l'erogazione del prestito o del mutuo alla stipula di una polizza Vita, il cliente dovrà avere a disposizione almeno due preventivi di due differenti gruppi assicurativi a esso non riconducibili. E l'Isvap, nel regolamento di attuazione predisposto lo scorso aprile, ha chiarito che per non essere «riconducibili alle banche», le compagnie assicurative non solo non devono avere stabilito con gli istituti di credito delle joint venture bancassicurative (che finora hanno dominato il mercato) ma non devono neppure avere legami commerciali sanciti da accordi di distribuzione. Insomma tra le banche e le compagnie di assicurazione non devono esserci rapporti d'affari. Ma a questo punto dove troveranno le banche i preventivi da presentare al cliente? L'unico modo che avranno per conoscere le offerte assicurative è consultare i siti internet delle compagnie, che saranno obbligate a pubblicare online le caratteristiche della loro offerta. Ma proprio qui nasce il problema. Si è infatti creato un gap temporale fra banche e assicurazioni che in estate rischia di congelare il mercato dei mutui. «L'Isvap ha posto un diverso termine alle banche e alle imprese di assicurazione per l'adeguamento alla nuova normativa imposto dal regolamento», hanno sottolineato dall'Abi nella lettera inviata il 15 giugno all'Isvap, a Via Nazionale e al Mef, «mentre infatti le imprese di assicurazione hanno tempo fino al primo settembre per realizzare il preventivo online, le banche sono chiamate fin dal primo luglio a operare in conformità alla nuova normativa», aggiungono. In questi due mesi, quindi, le banche non avrebbero a disposizione gli strumenti per applicare correttamente la norma, con «possibili conseguenze pregiudizievoli sull'ordinato svolgimento dei rapporti con la clientela», si legge nella lettera. Dal mese prossimo, insomma, si rischierebbe il caos.

(riproduzione riservata) sul Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/isvap

Foto: La lettera che lancia l'allarme mutui inviata dall'Abi a Isvap, Banca d'Italia e Mef

Divina: chi pagherà cifre simili in momenti di grave recessione e di calo delle entrate ordinarie?

«Fiscal compact, ci vorrebbero tre manovre da 48 miliardi»

«Non è possibile spremere oltre, anche perché la manovra-stretta sulle pensioni è e deve essere una tantum»

«Il Trattato sul fiscal compact prevede che i vari Paesi che lo sottoscrivono si impegnano a rientrare, nel periodo di 20 anni, col debito pubblico entro il 60% del rispettivo Pil, il Prodotto interno lordo. Il nostro Pil è di 1.600 miliardi di euro, ed il nostro rapporto debito/Pil è oltre il 120%, il che significa che ogni anno per vent'anni dovremo fare manovre pari a tre punti di Pil, ossia di circa 48 miliardi di euro. In momenti, per giunta, di grave recessione e calo delle entrate ordinarie. Chi pagherà quelle cifre?». Così ha dichiarato il senatore della Lega Nord e presidente della commissione Prezzi del Senato, Sergio Divina, intervenendo sul fiscal compact. Il decreto "Salva Italia", per esempio, «ha introitato circa 24 miliardi di euro, ma sottolinea Divina - non si può pensare che questo sia ripetibile ogni anno, anche perché la manovra-stretta sulle pensioni è e deve essere una tantum ». Così il nuovo decreto "spending review", che potrà incamerare fra i 5 e i 10 miliardi, «non è pensabile che possa essere ripetuto ogni anno, in quanto i tagli alle strutture inefficienti una volta effettuati sono una partita chiusa. Pensare - aggiunge infine Divina - che il nostro Paese possa resistere più di un anno ad un salasso (48 miliardi) simile è da sprovveduti o da sciagurati».

Sindaci spalle al muro con i calcoli viziosi del ministero dell'Interno

Roma farà raddoppiare la seconda rata dell'Imu

Con una "gabola", ha stimato per eccesso gli incassi, tagliando poi i trasferimenti. Ogni trucco è buono per sottrarre risorse alle casse dei Comuni, con un unico risultato: meno servizi ai cittadini

Andrea Recaldin

Supponete di essere il direttore di una filiale di una azienda, e di doverne definirne il bilancio previsionale per l'esercizio in corso. A poche settimane dalla chiusura del bilancio, quando eravate in procinto di chiudere costi e ricavi, vi viene comunicato dalla sede centrale che una delle voci di entrata che avevate immaginato, una delle più importanti, è stata modificata, senza che vi venga minimamente spiegato il perché e come è stato generato quel numero. A qualcuno potrebbe venire da ridere, ma la paradossale situazione è esattamente quello che è successo ai sindaci che, a seguito delle recenti modifiche apportate all'IMU e contenute all'interno del D.L. 16/2012, oggi, in fase di predisposizione dei bilanci previsionali per l'esercizio 2012 (e che devono essere approvati entro il 30 Giugno) iscrivono a bilancio il gettito derivante dall'applicazione dell'IMU ad aliquote ordinarie non su proprie proiezioni, come per tutte le altre voci di bilancio, ma sulla base dei valori stimati dal Ministero dell'Interno. Il problema non è di poco conto per i primi cittadini: nella grandissima maggioranza dei casi, infatti, il gettito stimato dal Ministero risulta nettamente maggiore rispetto a quello previsto dai comuni e che avevano già predisposto le proprie proiezioni sulla base dei dati in loro possesso. Una differenza significativa, che in alcuni casi arriva anche al 50%, e che appare tanto più effettuato ipotizzando le aliquote di base (0,4% e 0,76%) per poi essere confrontato con l'ultimo gettito incassato dal Comune stesso, e che la differenza tra questi due valori incide con segno opposto sul Fondo Sperimentale di Riequilibrio, ovvero sui trasferimenti dello Stato. Ecco quindi spiegato il trucco: maggiore è la stima del gettito IMU, maggiore è la differenza con il gettito ICI e di pari importo è il taglio operato dallo Stato sui trasferimenti per lo stesso ente. Chapeau! Con questa manovra-ombra, quindi, il Governo conta di recuperare, tagliando maggiori trasferimenti ai Comuni, quelle risorse che oggi mancano e che derivano dalla sovrastima degli ormai celebri 21,4 miliardi che il Governo stima a v a d i n c a s s a r e e dall'applicazione dell'IMU. E il Governo, di fatto, ha messo gli amministratori locali che stanno definendo i bilanci previsionali con le spalle al muro. Questi ultimi, infatti, si ritrovano di fronte alla scelta obbligata di dover già prevedere una revisione delle aliquote IMU in grado di garantire quell'ammancio determinato dal taglio governativo che se non fosse operato darebbe certamente luogo ad un "buco" a fine dell'esercizio. Un taglio che in certi casi arriva al limite del paradossale. Per oltre duecento comuni, infatti, il Ministero suppone che l'incasso garantito dall'IMU sarà maggiore non solo della vecchia ICI, ma addirittura di quanto non incasseranno dai trasferimenti. Con la conseguenza, che gli stessi enti dovranno restituire allo Stato la differenza! Quali alternative, quindi, per i comuni, se non quella di rivedere al rialzo le aliquote base dell'odiata imposta così da recuperare le risorse necessarie per portare il bilancio in pareggio? Poche, purtroppo! Il Governo, infatti, ha deciso di far gravare sulla collettività i tagli agli enti locali imposti dallo stesso. C'è, infine, un ultimo aspetto, non meno importante. Il TUEL, Testo unico degli enti locali, definisce chiaramente come un bilancio previsionale di un ente debba necessariamente contenere valori veritieri ed attendibili, ovvero riscontrabili con la realtà. Ma come può considerarsi "veritiero ed attendibile" un bilancio composto da un gettito che non sarà reale ma del quale un sindaco deve assumersi la responsabilità politica ed amministrativa? ingiustificata anche in considerazione del fatto che le previsioni fatte dagli enti locali sono indubbiamente più affidabili e concrete. La scelta del Governo, in realtà, cela dietro di sé un motivo ben preciso: la riduzione dei trasferimenti agli enti locali. La norma sull'IMU (Decreto "S alva italia"), infatti, prevede che la stima del gettito IMU di ogni Comune debba essere

SCENARI MONDO

Ma quant'è sostenibile il paese che ospita Rio +20?

Con poderosi investimenti su biocombustibili puliti e fonti rinnovabili il Brasile è il trentesimo stato più ecologico al mondo. Fa un uso massiccio di ogm. E la foresta amazzonica resta in pericolo.

(Paolo Manzo)

Il pil continua a crescere, anche se «solo» del 3 per cento l'anno, la disoccupazione è ai minimi storici ed è il trentesimo paese più ecologico al mondo, almeno per come lo ha classificato l'Indice di performance ambientale creato dall'Università di Yale in collaborazione con la Colombia University. Il Brasile, che ospita la conferenza dell'Onu sullo sviluppo sostenibile Rio +20, guarda fiducioso al futuro, anche se spesso le sue politiche ambientali sono oggetto di critiche. In primo luogo sull'Amazzonia, dove le polemiche sono state generate dal nuovo codice forestale che abbassa di molto la protezione del polmone verde del mondo. Certo, la percentuale di disboscamento è scesa tra 2004 e 2011 di oltre l'80 per cento e il paese scommette sull'economia verde. Peccato però che, in stati come il Mato Grosso o la Rondonia, quanto c'era di foresta sia stato già quasi tutto abbattuto; e che oltre il 95 per cento della soia brasiliana, uno dei motori della rivoluzione verde, sia ogm. Diverso il discorso sui biocombustibili ricavati da canna da zucchero, tre volte meno inquinanti di quelli «da mais» statunitensi e che riforniscono l'80 per cento delle automobili. Non a caso la regione di Ribeirão Preto, a 300 km da San Paolo, è stata definita la California brasiliana. Qui la multinazionale Syngenta ha deciso di testare un'innovazione tecnologica da usare poi nel resto del mondo: la creazione di germogli ogm free, il Plene, per far crescere la produzione della canna da zucchero senza aumentare la superficie coltivabile. «Il governo crede che la direzione giusta sia sposare la produttività» spiega Panorama José Geraldo Fonteles, segretario dell'Agricoltura. «Essendo grandi tre volte l'Europa, possiamo diventare la locomotiva verde del mondo». E se la produzione verde-oro di energia da fonti rinnovabili è pari al 45 per cento del totale (la media internazionale è l'11 per cento), crescono le preoccupazioni sull'esito di Rio +20. Il rischio è che il summit si concluda con un documento poco incisivo e senza alcun vincolo ambientale.

6.418

kmq in meno tra agosto 2010 e agosto 2011, il minore quantitativo degli ultimi 23 anni con un meno 80 per cento rispetto all'anno precedente.

80% gli appezzamenti di foresta in mano ai privati che è stata protetta dal nuovo codice.

-39% le emissioni di gas serra. È l'obiettivo che si è posto il Brasile entro il 2020.

- 30 milioni di poveri rispetto al 2002.

SCENARI ECONOMIA

Diteci la verità, i tagli sono un bluff

Incaricati dai tecnici del governo, i tecnici della Ernst Young stanno scoprendo l'amara verità: tagli veri alle spese sono improbabili.

(Stefano Cingolani)

Quando gli esperti della Ernst & Young hanno preso in mano la pratica, si sono messi le mani nei capelli. I tecnici hanno chiesto ad altri tecnici di aiutarli a saltare gli ostacoli della burocrazia, delle lobby e della politica. Paola Severino, ministro della Giustizia, ha aperto la strada insediando il 2 maggio negli uffici di via Arenula quei giovanotti della società di consulenza. È bastato poco perché scoprissero l'amara verità: i tagli potenziali riguardano meno di un quinto del bilancio. Tutto il resto è chiuso in un sancta sanctorum inaccessibile. E la spending review s'avvia a diventare un'illusione, anche se Corrado Passera, ministro dello Sviluppo, ribadisce l'impegno per evitare un aumento dell'iva. La maggior parte dei costi riguarda il personale. Non solo gli stipendi, perché anche riorganizzare gli uffici centrali e le sedi periferiche ha a che fare con dipendenti. E Cgil, Cisl e Uil hanno già alzato una cortina di no. Per non parlare dei magistrati. Chiuderei tribunali di Lamezia e Rossano? Dicono che sarebbe un regalo alla 'ndrangheta. Gli agenti di custodia minacciano di lasciare sguarnite le carceri. Quanto ai burocrati romani, hanno chiuso a doppia mandata i loro cassetti. Benefici fino a 250 milioni, secondo gli esperti, possono venire con la gara nazionale unica per i servizi d'intercettazione. Ma che succede se un procuratore, per motivi di forza maggiore, decide di ricorrere al proprio grande orecchio? Ci vorrebbe una riforma. Chiunque ci ha provato è rimasto scottato. In ogni ministero si replica lo stesso copione. Il Viminale potrebbe risparmiare 1 milione per ogni prefettura abolita. Ma nessuno è in grado di imporre una lista. Si parla di ridurre le scorte, altro argomento delicato. E i sindacati dei poliziotti affilano le armi. L'istruzione promette di dimezzare la spesa degli affitti, però solo dal 2014. I tecnici hanno messo in cantiere la revisione di distacchi e comandi del personale, il riequilibrio della rete scolastica regionale e del rapporto fra docenti e classi di alunni. Ne riparlamo a settembre. Quanto alla salute, si è detto di risparmiare subito 1 miliardo e mezzo, poi sceso a 1. Il ministro della Salute Renato Balduzzi l'ha ridotto a circa 600 milioni come spesa rivedibile. Con tagli di 60 milioni nel triennio. Sì, proprio così, 10 milioni l'anno. E gli altri? Aspettiamo la Ernst & Young. 27 giugno 2012 | Panorama

L'ELEFANTE DELLA SPESA PUBBLICA

Il totale della spesa dello Stato, in euro, secondo la rilevazione del ministro Giarda. Piero Giarda Ministro dei Rapporti con il Parlamento: si deve focalizzare sui tagli alla spesa pubblica. Spesa meno interessi Cioè meno il costo del debito pubblico: questo può scendere solo se i tassi diminuiscono e se lo Stato liquida i debiti. Spesa meno pensioni Sulla spesa previdenziale il governo è già intervenuto e nuovi tagli sono improbabili. Enrico Bondi Commissario straordinario per la razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi per lo Stato.

IL TOPOLINO DEI TAGLI PREVISTI NEL 2012

Spesa «rivedibile» a medio termine Secondo il governo, è quanto si può aggredire nei prossimi anni.

Spesa «rivedibile» a breve termine Ciò che si può intaccare nel giro di mesi.

Entro fine giugno sarà varato il decreto che conterrà il piano Bondi, i tagli ai budget dei ministeri e gli interventi sul pubblico impiego, che nel loro insieme dovrebbero garantire risparmi per più di 5 miliardi entro fine anno e circa 16 miliardi per il 2013. Già sul piede di guerra i sindacati, che temono di vedere migliaia di statali in mobilità. SPENDING REVIEW: termine inglese che significa revisione della spesa.

COPERTINA

MARIO SALVAEURO

Nei giorni che decideranno il futuro dell'Europa tutti gli occhi sono puntati su Draghi: il presidente della Bce è l'uomo che può farci uscire dalla più grave emergenza del dopoguerra. E in vista del vertice del 28 giugno ha un piano.

Stefano Cingolani

Prima di partire per il G20 di Los Cabos in Baja California, Mario Draghi ha chiamato nel suo ufficio al 35esimo piano dell'Eurotower di Francoforte, in Kaiserstrasse 29, Ulrich Bindseil, che dal 1° maggio ha rimpiazzato alla guida delle operazioni di mercato Francesco Papadia, pilota della macchina dell'euro fin dal 1° gennaio 2002. E ha lasciato istruzioni precise. L'apocalisse greca è rinviata, ma tornano nel mirino Spagna e Italia. Lo spread avanza con la sua falce acuminata. Guai ad abbassare la guardia. I 10 giorni che possono salvare l'euro saranno un percorso di guerra. I mercati sono pronti a testare fino in fondo la tenuta del sistema, almeno fino alla conclusione del consiglio europeo di venerdì 29 giugno. «O la moneta unica c'è, e allora devono cambiare molte cose, o è solo una finzione e allora gli operatori la mollano» sintetizza Domenico Lombardi della Brookings institution (think tank di Washington), fra i consulenti del G20. Lo riconosce lo stesso presidente della Bce: «Quella configurazione che abbiamo avuto per 10 anni e che era ritenuta, direi forse in maniera miope, essenzialmente sostenibile si è dimostrata insostenibile, a meno che non vengano effettuati ulteriori passi». E mette le mani avanti: «Garantiremo sempre liquidità sufficiente, ma la politica monetaria non può colmare tutti i vuoti lasciati dalla politica». Che cosa vuole dire? «Nessuno riesce a leggere dietro quella faccia da poker» sostiene Carsten Brzeski, economista della olandese Ing. La bozza che sarà discussa al vertice Ue parla di «agenda per la crescita» e di «portare a uno stadio superiore l'unione monetaria». Una fonte vicina alla Bce spiega: «I governi debbono proclamare in modo solenne che difenderanno fino in fondo l'euro». Dal Messico arriva un impegno dei grandi paesi a sostenere sviluppo e occupazione, con un assegno di 456 miliardi di dollari in più per il Fondo monetario internazionale. La Germania sembra isolata, però in Europa è un'altra musica. E Draghi, che guida l'unica istituzione federale dotata di strumenti per agire, cerca una copertura per aggirare le trincee tedesche. Con il Principe di Niccolò Machiavelli in una mano e nell'altra gli esercizi di Ignazio da Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, prepara le frecce che gli sono rimaste. La prima è il tasso ufficiale di interesse: può scendere di mezzo punto, arrivando a 0,50. La Bce tiene la mossa per i primi di luglio. La seconda è introdurre operazioni twist come fa la Fed, cioè vendere titoli a breve e col ricavato comprare titoli a lungo per fare abbassare i tassi senza aumentare la liquidità. In un bilancio da 3 mila miliardi (una volta e mezzo il debito italiano), i bond acquistati direttamente ammontano a 284 miliardi, quelli offerti in garanzia di prestiti molti, molti di più. C'è poi un nuovo corposo rifinanziamento delle banche. Tra il 21 dicembre e il 29 febbraio sono stati concessi 1.000 miliardi di euro per tre anni all'1 per cento. L'operazione ha preso tutti di sorpresa e non è piaciuta ai tedeschi. Jens Weidemann, l'ex consigliere di Angela Merkel diventato capo della Bundesbank, ha scritto una lettera di protesta finita sulla Frankfurter Allgemeine Zeitung, giornale sempre vicino alla banca centrale tedesca. Draghi non ha fatto una piega. Poi, il 9 marzo, durante una conferenza stampa, ha lasciato cadere la sua stiletta: «Quella scelta è stata votata all'unanimità» ha detto gelido. Fra una settimana presenterà un nutrito carnet al consiglio europeo: un tetto agli spread oltre il quale l'Eurotower si impegna a intervenire e la possibilità di fare operare il meccanismo di stabilità come una banca, così potrebbe prendere euro dalla Bce e comprare titoli dei paesi in difficoltà (due proposte francesi); mettere in comune in un fondo i debiti oltre il 60 per cento del prodotto lordo (idea del Consiglio degli economisti tedeschi, vedere l'articolo qui a fianco); introdurre gli eurobill, titoli emessi dai singoli paesi ma garantiti dalla Ue (abile aggiramento del veto agli eurobond). A tutto questo s'aggiunge l'unione bancaria con tanto di vigilanza unificata (Berlino frena), l'unione fiscale (e qui le resistenze sono francesi), l'assicurazione europea sui depositi per evitare la corsa agli sportelli, i project bond per investimenti specifici. Una grande architettura preparata da un ambizioso

architetto. Anche le sorti dell'Eurolandia, dunque, sono nelle mani di un tecnico? Il romano dai nervi d'acciaio, come lo chiamano a Francoforte, in realtà fa politica senza veli. È successo il 4 agosto 2011 con la lettera firmata insieme al suo predecessore Jean-Claude Trichet, ma concepita in via Nazionale. E da allora è stata una vera e propria escalation, fino a dettare l'agenda della Ue. Il fiscal compact è una idea sua, poi è arrivato il growth compact. Adesso l'unione bancaria e soprattutto un'agenda decennale per il rafforzamento dell'unione, vero e proprio manifesto annunciato il 31 maggio al Forum economico di Bruxelles. Ogni volta, Angela Merkel lo ha seguito. Perché si fida e per convenienza. «La Kanzlerin cerca un deus ex machina che faccia ingoiare ai suoi elettori ricette indigeste» sostiene una fonte tedesca. Draghi ha un comitato esecutivo debole. Il suo vice, il portoghese Vitor Constancio, è ormai in scadenza. Benoit Coeuré non ha mai fatto il banchiere centrale, come del resto Jörg Asmussen, un bocconiano tedesco, bravo ma acerbo. Dietro di lui c'è la figura di Weidemann, vero osso duro con forti legami oltre Reno: ha studiato in Francia e sposato una francese. Non è stato ancora riempito il posto dello spagnolo José Gonzalez-Paramo. Draghi non ha un vero portavoce. Si muove con passo felpato e tiene lui i contatti che contano. Tra gli economisti sente Lucas Papademos, già numero due della Bce e sfortunato primo ministro di transizione in Grecia. Ha utilizzato l'uscita di Jürgen Starck, il rappresentante tedesco, per rimescolare gli incarichi. Berlino aveva sempre voluto l'ufficio economico, quello che prepara i dossier e detta la linea. Invece, ad Asmussen sono state affidate le relazioni internazionali. Al suo posto è andato il belga Peter Praet. Di nuovo una prova di abilità nella gestione degli uomini. Quando sorride, Draghi è enigmatico come il gatto del Cheshire in Alice nel Paese delle meraviglie. Selettivo fino alla ossessione, sceglie con cura i compagni di tennis o di golf (passione d'età matura). Entrato al Tesoro nel 1982, consigliere del ministro Giovanni Goria, su raccomandazione di Beniamino Andreatta, si racconta che volesse sapere chi erano i commensali anche per andare a mangiare una pizza. Le poche immagini private sono state rubate quasi per caso. A villa Borghese con una macchinetta fotografica in mano, accanto alla moglie Serena, padovana di famiglia nobile discendente da Bianca Cappello che sposò Francesco de' Medici. Alla guida di una Smart con il telefonino all'orecchio. A Milano mentre insieme alla figlia Federica, biologa, aspetta la nipotina che esce da scuola. Il secondo figlio Giacomo lavora in Morgan Stanley e si è laureato con Francesco Giavazzi, amico di lungo corso. A Francoforte Draghi ha preso casa accanto al parco del castello Holzhausen, una delle più antiche famiglie della città sul Meno. Torna nella sua Roma appena può, come il 24 maggio scorso per commemorare i 25 anni della scomparsa di Federico Caffè, con il quale si è laureato. «Qui mi ritrovo con gli amici di una vita» ha detto. Ma è stato attento a non canonizzare l'economista eccentrico sopraffatto dalla «solitudine del riformista» (titolo di un suo amaro pamphlet). Si sente con Fabrizio Saccomanni che ha riportato al vertice della Banca d'Italia e avrebbe voluto governatore. E con alcuni giornalisti importanti. Eugenio Scalfari, per esempio. O Giuliano Ferrara: una volta gli ha telefonato da Tel Aviv dove Draghi era andato a trovare il professore degli anni di Boston, Stanley Fischer. È rimasto in buoni rapporti con Antonio Padellaro, direttore del Fatto quotidiano, dai tempi del liceo Massimiliano Massimo. C'erano anche altri con lui, come Luigi Abete, Luca di Montezemolo, l'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro. Il suo segreto si nasconde proprio in quel tempo, racconta un amico. Ha perso i genitori molto presto e, a partire dai 9 anni, è stato di fatto adottato da padre Franco Rozzi, preside all'istituto romano della Compagnia di Gesù. Gli è sempre stato riconoscente. Tanto che, nominato governatore della Banca d'Italia, si è avviato a piedi in via degli Astalli, pochi metri da Palazzo Grazioli, residenza romana di Silvio Berlusconi, al pensionato dove il vecchio gesuita era ricoverato per dargli la notizia e salutarlo: i giornalisti pensarono che era andato a ringraziare il premier. Lo irrita venire bollato come uomo della Goldman Sachs. Ci ha lavorato tre anni, 20 li ha passati nello Stato. Ha messo le sue azioni in un blind trust. Non le ha vendute, anche questo una conferma dell'innata prudenza. «Sono un grand commis» ripete. Atermico, d'inverno rifiuta il cappotto, un dettaglio apprezzato dal Financial Times («Sembra voler dire che è uno di noi»). Del resto passa da un'aria condizionata all'altra con piglio giovanile nonostante i quasi 65 anni. A Francoforte ha smesso di tingersi i capelli che si stanno ingrigendo, il profilo si è fatto più affilato, le rughe più profonde. Premi Nobel come Paul Krugman e Joseph Stiglitz lo accusano di

essere prigioniero dell'ortodossia tedesca e degli interessi bancari. «A differenza di Bernanke, Draghi non punta a fare l'eroe» ha scritto Marketwatch del Wall Street Journal. Ma dice Sant'Ignazio: «Non prendere decisioni in base ad alcuna propensione che sia disordinata». E l'italiano con l'elmetto a punta, come lo ha raffigurato la Bild, quel precetto non l'ha mai dimenticato.

Se una serie di paesi rischia di uscire dall'euro... Acquisto di titoli pubblici sul mercato secondario.

Riduzione del tasso di riferimento sotto l'1 per cento.

La Bce interviene sui mercati insieme alle banche centrali dei principali paesi. In questo schema sono descritte le opzioni a disposizione della Bce a seconda della gravità della crisi in Europa.

Terza serie di rifinanziamento straordinario delle banche (la mossa più probabile) in modo da impedire il collasso.

La vigilanza bancaria passa alla Bce.

Assicurazione sui depositi, evitando la corsa agli sportelli.

Aumento della quantità di moneta in tutto il sistema.

Tassi d'interesse a zero.

Acquisto illimitato e diretto di titoli governativi.

Se è in gioco il futuro dell'euro...

Nuovo finanziamento in dollari dalla Federal reserve.

Tetto allo spread oltre il quale la Bce interviene per abbassare i tassi.

Consentire all'Esm, il meccanismo di stabilità, di agire come una banca facendosi finanziare dalla Bce e usando quei fondi per acquistare titoli degli stati in difficoltà, ma anche per ricapitalizzare le banche.

Bio

Mario Draghi è nato a Roma il 3 settembre 1947. A 15 anni perde il padre, dirigente alla Bnl, poco dopo anche la madre. Frequenta il liceo Massimo, l'istituto dei gesuiti. Laurea in economia alla Sapienza, qualche anno di insegnamento e poi, nel 1984, sale alla Banca mondiale. Dal 1991 direttore generale del ministero del Tesoro, artefice della stagione delle privatizzazioni. Nel 2002 diventa vicepresidente della Goldman Sachs, 4 anni dopo governatore della Banca d'Italia. Nel 2011 il salto alla Bce. Stile di vita sobrio e grande attenzione alle frequentazioni. Sposato con Serena, ha due figli, Federica e Giacomo: la sua festa di laurea si è svolta nella pizzeria milanese Rosso pomodoro.

Foto: Mario Draghi, 64 anni: è presidente della Banca centrale europea (Bce) dal 1° novembre 2011.

Foto: Mario Draghi con la cancelliera Angela Merkel: «Lei cerca un deus ex machina che faccia ingoiare ai suoi elettori ricette indigeste» sostiene una fonte tedesca.

Foto: Mario Draghi con la moglie Serena nei giardini del Quirinale, lo scorso 2 giugno. Nell'altra pagina, con l'ex presidente della Bce, Jean-Claude Trichet.

SPENDING REVIEW

Solo urbane per gli statali

Ai dipendenti della Pubblica amministrazione sarà concesso di effettuare solo telefonate urbane. La decisione del Dipartimento della Funzione pubblica rientra nell'ottica del piano di spending review varato dal governo. Soltanto i dirigenti potranno fare chiamate internazionali e ai cellulari. Per il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, "bisogna sempre più tagliare le spese inutili, quelle superflue, quelle evitabili".

Aiuti anti-spread, il premier ricatta la Germania

SCONCERTO IN EUROPA PER LE RICHIESTE DELL'ITALIA DI INTERVENTI INCONDIZIONATI. MA SENZA DI NOI NON PUÒ NASCERE IL FONDO ESM L'obiettivo è evitare che anche a noi venga imposto un memorandum come alla Grecia

Twitter @stefanofeltri

Mario Monti in questi giorni è un enigma. Nessuno, in Europa, ha capito cosa stia facendo, ma assomiglia molto a un bluff. Un ricatto, dice qualcuno, esplicitato nella notte di martedì al G20 di Los Cabos, in Messico. I giornali hanno raccontato che Monti avrebbe suggerito di usare i fondi salva Stati Efsf e Esm per intervenire sul mercato secondario -quello del debito già in circolazione - con acquisti massicci per abbattere lo spread. Il portavoce del Commissario Olli Rehn ha commentato: "paracetamolo finanziar io", solo un palliativo. MA GLI SHERPA ai tavoli tecnici sanno che Efsf e Esm già possono comprare i bond sul mercato, quando nascerà (a luglio) l'Esm potrà intervenire addirittura sul mercato primario, cioè direttamente alle aste dei ministeri del Tesoro. Soltanto che entrambi i fondi prevedono che gli aiuti siano accompagnati da un memorandum of understanding, cioè impegni vincolanti come quelli imposti a Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna (qui soltanto la riforma della finanza). E quindi a Bruxelles, ma anche a Berlino, le mosse di Monti e del suo ministro Enzo Moavero sono state lette così: visto che i due sono troppo preparati per non sapere come funzionano i fondi e visto che il premier continua a ribadire che non vuole sottomettersi alla troika (il trio Ue-Bce-Fmi che vigila sui memorandum), c'è solo una spiegazione. L'Italia sta chiedendo di avere aiuti senza memorandum. La richiesta è che l'eurozona nel suo complesso (e prima di tutti la Germania) si faccia carico di abbassare lo spread dell'Italia, caricandosi parte del rischio ad esso associato. Si vedrà poi come. Si tratta di una pretesa quasi oltraggiosa, per come hanno funzionato le cose in Europa in questi due anni, legittimata soltanto dai conti ormai risanati dalle manovre (nel 2013 avremo un deficit attorno all'uno per cento). Come può Monti provocare così a una settimana dal decisivo Consiglio europeo del 28 giugno? Dispone di un formidabile, ma scivoloso, strumento negoziale: a luglio deve nascere il fondo salva Stati permanente Esm, che dovrebbe assicurare i mercati sulla tenuta della zona euro, ma l'Italia può bloccarlo. L'inaugurazione e l'inzio delle attività è già previsto per il 9 luglio. Ma per varare l'Esm serve il consenso del 90 per cento del capitale, l'Italia pesa circa per il 17 e quindi è matematicamente decisiva. Se il Parlamento italiano non ratifica in tempo il trattato nazionale istitutivo dell'Esm, questo non parte. Gli spagnoli stanno in fibrillazione in questi giorni perché, a torto o a ragione, vedono in Monti un inedito alleato: se l'Esm ritarda, dovrà essere il fondo Efsf a prestare i 100 miliardi già concordati alle banche spagnole. Non è una differenza da poco: l'Esm è un creditore privilegiato, quindi chiunque comprerà debito spagnolo, pubblico o privato, dopo il suo intervento pretenderà un tasso più alto, sapendo che le banche (e lo Stato) devono prima rimborsare i 100 miliardi bancari e poi il resto. L'Efsf, invece, non è senior. Quindi non ci sarebbe questo effetto negativo. La Germania, ovviamente, preferisce la soluzione Esm che la mette al riparo da sorprese negative, vista la scarsa affidabilità dimostrata finora dal governo di Madrid. È UNA PARTITA sul filo dei giorni: il ricatto di Monti funziona soltanto se lui potrà andare al Consiglio europeo di Bruxelles con la prima approvazione dell'Esm in tasca. La Camera deve votare il 27, cioè la vigilia del Consiglio. Senza quel voto l'Esm si blocca, e Monti deve prepararsi a ricevere le ritorsioni tedesche a Bruxelles invece di incassare il massimo dividendo negoziale. Il ministro Enzo Moavero pare sia nervoso. Ma l'obiettivo vale i rischi: se a Monti riesce il colpo, anche senza eurobond l'Italia otterrà aiuti mirati che scaricheranno sui partner parte del costo del debito. In pratica degli Italy bond. Il premier chiarirà le sue richieste nel vertice di venerdì, a Roma, con François Hollande e Angela Merkel. La cancelliera ha chiesto di anticipare il summit per volare in Polonia a godersi Grecia-Germania. Avrà molto su cui riflettere, durante i 90 minuti della partita dello spread.

Foto: La foto di gruppo al G20 in Messico

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

8 articoli

ROMA

Municipalizzate Sospeso il Cda in corso, è stato riconvocato per venerdì

Atac, scontro sulle nomine I manager: così o dimissioniViolento faccia a faccia con il sindaco in Campidoglio
Ernesto Menicucci

Sull'Atac, e sulla macrostruttura anticipata dal *Corriere della Sera*, è bufera. E, dopo una giornata convulsa, fatta di riunioni infuocate, minacce di dimissioni, telefonate notturne, Cda sospesi, tutto è aggiornato a venerdì, quando il *board* voterà sul riassetto aziendale. Un piano che dovrebbe portare alla riduzione di venti posizioni dirigenziali (più una sessantina di quadri) ma che, nell'immediato, produce una turbolenza, fortissima, nel centrodestra.

Perché la nuova struttura, secondo le anticipazioni, dovrebbe riportare in ruoli preminenti alcuni dirigenti della vecchia gestione Atac, quella targata centrosinistra. Alemanno, sollecitato da alcuni fedelissimi, è andato su tutte le furie. E, l'altra notte, ha buttato giù dal letto (alle 3 del mattino...) l'ad Carlo Tosti, svegliato dagli urlacci. Il bis ieri, con l'assessore alla Mobilità Antonello Aurigemma: «Dì all'Atac di spostare il Cda di una settimana, la macrostruttura va rinviata», la richiesta del sindaco. «Non lo posso fare», la risposta. Sempre più nervoso, Alemanno ha convocato Tosti, il presidente Carbonetti e il dg Antonio Cassano in Campidoglio. Riunione lunga, lunghissima. Mentre, a via Prenestina, il Cda appena aperto veniva sospeso. Ore ad altissima tensione. «La macrostruttura è questa, altrimenti ci dimettiamo», dicono i manager. L'approvazione del riassetto slitta: ma, sui nomi, è il confronto è serrato.

Tre dirigenti, portati in azienda dall'ex ad Maurizio Basile, vengono licenziati: Pietro Spirito, Giuseppe Cassino ed Emanuele Ludovisi. Quest'ultimo è vicino alla pensione, agli altri due l'azienda dovrà corrispondere 3 anni e mezzo (su cinque) di contratto: Spirito prendeva 250 mila euro lordi, Cassino 200 mila. Licenziato anche Giovanni Nicastro, 170 mila euro a tempo determinato. L'Udc «svela» la riunione: «Ma è vero che il Cda è stato sospeso per potersi recare dal sindaco Alemanno e dall'assessore Aurigemma e ricevere istruzioni? Sabato prossimo era previsto un grande show, per presentare cosa? Il nuovo Cda Atac?», dicono Francesco Smedile e Rocco Belfronte. Fabrizio Santori (Pdl) *twitta*: «L'articolo del *Corsera* è inquietante. Serve chiarezza ma soprattutto servizi più efficienti». Sul fronte politico, dopo le voci su un accordo tra Aurigemma e il leader Pd Giuseppe Fioroni, interviene Alfredo Pallone (Pdl): «Esprimo stima e vicinanza all'assessore, che sta portando avanti un discorso politico nel partito». Si fa vivo anche Fioroni, a metà pomeriggio: «Non conosco Aurigemma, non gli ho proposto nulla».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ingegnere Carlo Tosti, ad dell'Atac, e il sindaco Gianni Alemanno

ROMA

Procedura d'infrazione

Piano regionale la Commissione Ue pronta ad annullare i provvedimenti

Renata Polverini «L'Europa riconosce la buona qualità del Piano per i rifiuti approvato da questa amministrazione e risponde anche ai timori manifestati dal ministro nei giorni scorsi»

F. D. F.

Bruxelles è pronta a chiudere il procedimento avviato nei confronti dell'Italia in seguito all'adozione del Piano rifiuti della Regione Lazio. Lo annuncia Renata Polverini che aggiunge: «La decisione della Commissione europea di chiudere la procedura di infrazione sul piano rifiuti è una importante notizia che accogliamo con piacere soprattutto per il bene dei cittadini».

«La UE riconosce la qualità del Piano approvato da questa amministrazione - fa notare la governatrice - premiando il buon operato della nostra Giunta, e risponde anche ai timori espressi dal ministero nelle scorse settimane. Così si pone fine a qualsiasi strumentalizzazione su un provvedimento che garantisce finalmente le basi per un ciclo integrato dei rifiuti nel Lazio. Attraverso il Piano rifiuti, dopo anni di attesa, tiriamo fuori questa Regione da una situazione di inosservanza delle norme europee in cui era stata lasciata da chi ci ha preceduto. Un ennesimo primato negativo che abbiamo eliminato restituendo dignità anche in Europa al nostro territorio. Siamo di fronte alla pietra tombale che la Commissione europea pone allo stupidario a cui l'opposizione ci ha sottoposti in questi ultimi anni in materia di rifiuti».

Replica Esterino Montino (Pd): «La procedura d'infrazione non c'è più, il problema rifiuti, però, rimane tal quale». In concreto «siamo al paradosso totale - sottolinea Montino - il Piano va bene, ma Malagrotta resterà aperta, come aperta rimane l'altra procedura d'infrazione europea pendente sulla discarica della Valle Galeria che continuerà a ricevere rifiuti non trattati per tutto il 2012, gli impianti di trattamento continuano a non funzionare, nessuno vuole una discarica per il "tal quale" di Alemanno e infatti ancora non è stata individuata».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Proteste Una delle manifestazioni contro lo spostamento della discarica. A sinistra la presidente della Regione, Renata Polverini

ROMA

Crisi Il Cda dell'Università Cattolica: conti in rosso. Servono tagli

Gemelli: buco nei bilanci «L'assistenza è a rischio»

«La Regione ci tratta come le strutture private» Risulterà arduo mantenere i livelli qualitativi e quantitativi del Gemelli

Francesco Di Frischia

Conti in rosso nel 2011 per il Policlinico Gemelli: perdita di 99,6 milioni che verranno coperti con risorse patrimoniali dell'ateneo. Senza adeguati finanziamenti dalla Regione Lazio e dallo Stato, però, «risulterà particolarmente arduo mantenere i livelli quantitativi e qualitativi dell'assistenza fornita». In altre parole il rischio di tagli all'assistenza rimane molto alto. Ecco in sintesi l'analisi fatta ieri dal Consiglio di amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano sui risultati dell'esercizio 2011 dell'ateneo e soprattutto sulla gestione speciale del Policlinico Gemelli.

Con riguardo alla situazione dell'ospedale del Papa, «gli impegni presi dalla Regione Lazio prevedono, in virtù di un decreto del presidente della Regione, approvato ai primi di giugno 2012 - ricorda una nota dell'Università - uno stanziamento per l'esercizio 2011 di 510 milioni di euro a fronte di 535 milioni di euro stanziati nel 2010».

Un tale decremento delle risorse finanziarie «trova origine in un approccio della Regione Lazio che tende impropriamente ad assimilare il Policlinico alle strutture private accreditate - fanno notare dalla Cattolica - disconoscendo in tal modo le caratteristiche dimensionali e qualitative del Gemelli». Tra l'altro i 510 milioni stanziati in realtà sono 485 perché per decisione della stessa Regione il Policlinico ha dovuto tagliare 180 letti, diminuendo così tipologia e quantità delle prestazioni erogate. «Ciò, insieme al mancato pagamento di ingentissimi crediti del sistema pubblico relativi al periodo 2000-2010 - ricorda il Cda - ha condotto a un risultato dell'esercizio 2011 gravemente negativo, con una perdita di 99,6 milioni di euro a carico della gestione del Policlinico, che il Cda ha disposto di coprire, impiegando le risorse patrimoniali dell'ateneo». Il Consiglio di amministrazione per riequilibrare i conti ha deciso «una marcata accentuazione degli interventi di razionalizzazione e recupero di efficienza previsti dal piano approvato nel dicembre 2011 - spiegano i vertici dell'ateneo -. Le iniziative programmate contemplano importanti misure di contenimento dei costi dei beni e servizi acquisiti all'esterno unite a inevitabili, seppure da attuarsi con equità ed equilibrio, interventi sul costo del personale del Policlinico». Ma «senza il puntuale adempimento delle obbligazioni a carico del servizio sanitario e senza il riconoscimento, da parte delle Istituzioni Regionali e Statali, del ruolo e delle funzioni svolte dal Policlinico Gemelli a beneficio della collettività - sottolineano dalla Cattolica - risulterà particolarmente arduo mantenere i livelli quantitativi e qualitativi dell'assistenza fornita».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Disavanzo I vertici della Cattolica hanno esaminato i conti del Gemelli. A sinistra Giuseppe Profiti, membro del Cda

PALERMO

Debiti della Pa. Imprenditori e sindacalisti scrivono ai prefetti: a rischio l'ordine pubblico

In Sicilia le aziende rifiuti al collasso

SICILIA

Nino Amadore

PALERMO

Il messaggio è contenuto in una mail riservata indirizzata ai prefetti dell'isola: la situazione del settore rifiuti in Sicilia rischia di esplodere da un momento all'altro con rischi concreti per l'ordine pubblico. L'allarme è firmato da imprenditori e sindacalisti che ieri sono scesi insieme in piazza a Palermo per chiedere ancora una volta interventi urgenti: un migliaio i manifestanti presenti.

Le aziende vantano crediti per quasi un miliardo e sono in bilico almeno tredicimila posti di lavoro: «Il ciclo integrato dei rifiuti è alla fine - spiega Giuseppe Catanzaro, vice presidente di Confindustria Sicilia -, non riusciamo da qui a domani a garantire la tenuta dell'ordine pubblico. Proponiamo intanto di aggiornare le somme già approntate nel bilancio della Regione, sollecitare l'apertura presso l'Irfis-Finsicilia di operazioni che consentano di smobilizzare le somme attese dalle imprese, speriamo che vengano subito tradotte in norma».

È stata ribadita la necessità di rivedere la riforma degli Ato anche per ciò che riguarda il personale che dovrà transitare nei nuovi soggetti, poiché, è stato detto, «circa un migliaio di lavoratori rischia di restare senza posto di lavoro». «Bisogna porre fine al commissariamento che ha fallito - spiega Mariella Maggio segretario Cgil Sicilia -, e spazzare via tutto ciò che ha determinato solo debiti e che ha messo le imprese in condizioni di precarietà». «Siamo a un livello di allarme e di emergenza sociale ormai insostenibile - incalza Maurizio Bernava segretario della Cisl Sicilia -. A fine anno verranno liquidati gli Ato, ma intanto le imprese non riscuotono i crediti, non c'è nessuna garanzia per gli stipendi dei lavoratori e soprattutto sul mantenimento dei livelli occupazionali». E Claudio Barone, segretario della Uil ha chiuso: «Chiediamo un intervento immediato per superare l'emergenza: c'è il rischio che questa estate ci siano cumuli di rifiuti per strada, epidemie e lavoratori licenziati, occorre aprire un polmone finanziario per evitare che le banche mettano in fallimento tutte le imprese del settore e avviare il traghettamento verso il nuovo assetto che alle condizioni attuali non può essere applicato». I rappresentanti di imprese e sindacati hanno incontrato il presidente dell'Assemblea regionale Francesco Cascio il quale si è impegnato a intervenire presso le commissioni Territorio e Bilancio per verificare e accelerare l'iter della riforma in aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13 mila*I posti di lavoro in bilico**Gli addetti delle Pmi verso cui la Pa è creditrice per un miliardo*

NAPOLI

Il caso

Pompei, addio ai milioni dello sponsor dopo le promesse i francesi si defilano

STELLA CERVASIO

NAPOLI - Asterix dice addio a Pompei. Tante riunioni e tanto interesse a salvare il sito, nato proprio mentre i crolli imperversavano preoccupando l'umanità, e ora gli industriali della Défense si tirano indietro: difficoltà burocratiche e tempo di crisi li hanno spinti a desistere dal finanziare il recupero del sito. Joelle Ceccaldi Rynaud, presidente degli industriali, ha scritto una lettera di rinuncia al ministro Ornaghi. Il «no», si apprende ora, è arrivato il 12 marzo, dieci giorni dopo l'ultima visita in Italia, quando Ceccaldi Rynaud si era incontrata con il segretario generale del ministero per i Beni culturali Antonia Pasqua Recchia e con il presidente della Regione Caldoro.

Tutto sembrava concluso. Nel frattempo è uscito su Le Monde un impietoso reportage: cominciava con un adagio che Pompei ha digerito da un pezzo, quello sui randagi di ritorno a casa all'orario di chiusura in una città senza altre aree verdi.

L'Epadesa, che amministra il distretto finanziario della Défense, ha scritto al ministro che era impossibile per loro, come consorzio pubblico, sponsorizzare Pompei. E questo dopo tante riunioni, anche a Parigi, alle quali aveva partecipato il dirigente del ministero Manuel Guido, responsabile per le aree Unesco in Italia, una delle quali è proprio Pompei. L'idea della sponsorizzazione era venuta alla direttrice del Museo Maillot, Patrizia Nitti. Gli industriali francesi si erano detti disponibili a impegnarsi in un progetto a lungo termine - almeno sette anni - con circa 20 milioni annui. Al tavolo sedevano anche gli industriali napoletani che volevano realizzare strutture alberghiere o di entertainment. I francesi invece non hanno mai dichiarato il loro campo d'intervento.

«Lavoriamo sui 105 mila euro europei - dice la soprintendente Teresa Elena Cinquantaquattro - e tutto procede bene». Antonia Pasqua Recchia non si perde d'animo: «Esprimiamo grande apprezzamento, ma abbiamo avuto l'impressione che ci fosse molto volontarismo che non si è concretizzato. Chiedevano un contesto solido per le sponsorizzazioni.

Ma il nostro progetto sta andando avanti con tutti i crismi della legalità, a luglio ci saranno le altre gare previste, c'è un grandissimo sforzo del ministero. Non si tratta di uno stadio o un'autostrada: Pompei è cosa delicata, dobbiamo fare consolidamenti ma con interventi di ricamo».

Foto: RECUPERO A RISCHIO La Domus dei Gladiatori dopo l'ultimo crollo

Province, il governo fa sul serio «Taglio dopo le vacanze estive»

Il primo assaggio entro giugno col decreto sulla spending review

DI BUONO c'è che stavolta qualcosa di concreto è stato fatto, di meno buono che in tema di riforme le tappe assomigliano spesso a toppe, e si sa che le toppe sono peggio del buco. Va bene che esiste un vincolo costituzionale che impedisce il taglio delle Province per decreto legge, che sono trent'anni che si parla di eliminarle e che stavolta servono soldi subito per pagare gli stipendi e risparmi per placare l'Europa... Però se cinque mesi fa il governo avesse presentato un progetto di riforma costituzionale per abolire le Province da farsi votare a quegli stessi partiti che adesso gli dovranno approvare il decreto che le riduce, le depotenzia, le destruttura, le uccide per gradi, non avremmo adesso un piano di riorganizzazione così confuso e affastellato. L'eutanasia istituzionale non è contemplata. Avremmo soprattutto evitato che si mettesse una toppa appresso all'altra: non più oltre cento province, ma cinquanta-sessanta, non più enti di primo livello (eletti a suffragio universale) ma di secondo (come le comunità montane), non più titolari di competenze ma di semi-competenze. Il punto è uno: se le province sono inutili abolitele, le servono lasciatele. Se le abolite, fate un bel decreto per passare le loro competenze alle regioni, riorganizzate la presenza di altri enti secondari in certi casi anche loro forse inutili (alcune regioni hanno per esempio tagliato le comunità montane, e nessuno si è lamentato), le unioni di comuni, gli Ato... RIDURLE solamente non solo dà l'idea del 'vorrei ma non posso', ma butta là una mezza riforma che invece che razionalizzare incarta ancora di più una macchina - quella statale - costosa e farragginosa. Bisognosa di una rifondazione e non di un restyling. Senza contare che l'affrettata riforma Giarda-Bondi non entrerà in vigore nelle regioni a statuto speciale (cinque su venti) perché le autonomie sono sacre e la legge italiana là non vale, per cui potrebbero essere abolite - tanto per fare qualche esempio - le province di Rimini (330mila abitanti), Arezzo (349mila), Livorno (342mila) ma resterebbero in piedi entità poco più che astratte come Gorizia (142mila abitanti), Enna (171mila) o Oristano (166mila). E pensare che l'articolo 3 della Costituzione spiega che i cittadini italiani «sono uguali di fronte alla legge»....

Province, il Governo ci ripensa Galli, Varese: meglio tardi che mai

«Dopo le notizie apparse sulla stampa, che annunciano la volontà dei ministri Giarda, Cancellieri e Patroni Griffi di considerare con estrema attenzione il Piano di riorganizzazione di Province e Uffici territoriali del Governo, presentato circa 6 mesi fa proprio dall'Unione Province Italiane e che porterebbe a un risparmio di ben 5 miliardi di euro da qui alla fine dell'anno, salutiamo con soddisfazione questo inizio di ritorno a un modo di ragionare normale. Questo significa anche prendere atto che la proposta stilata dall'Upi, per altro molto simile a quella avanzata dalla Lega qualche anno fa a proposito della riorganizzazione dell'Ente Provincia e che mantiene le attuali competenze e modalità elettive, rivedendone però la configurazione da un punto di vista dimensionale e accorpendo le più piccole, è l'unica soluzione possibile fondata sul buon senso. Insomma, credo sia proprio il caso di dire: meglio tardi che mai».

milano

Lombardia capofila nell'euroregione sanitaria

Bresciani: presto sarà raggiunto l'accordo con la controparte slovena. L'intesa è vista come chiave «per una sanità sostenibile e competitiva», capace di catalizzare «finanziamenti europei» e di «trasformare i progetti di ricerca in vantaggi concreti per i malati e il sistema»

L'AN - Un'europa regionale sanitaria, con al centro la Lombardia e le sue alleanze con altre dieci Regioni europee e lo Stato di Israele per progetti sanitari, di ricerca, di sviluppo tecnologico e nell'immediato futuro anche per la gestione della mobilità sanitaria transfrontaliera. Al termine della videoconferenza con Andalusia (Ana Maria Carriazo, dirigente del ministero della Salute della Comunità autonoma dell'Andalusia), Catalogna (Ricard Tresserras, vicedirettore della Programmazione al ministero della Salute) e Israele (Amon Afek, capo dei Servizi medici dello Stato), tenutasi negli uffici dell'assessorato alla Sanità a Palazzo Lombardia e durata circa due ore, l'assessore Luciano Bresciani ha ribadito con forza la necessità di giungere in breve tempo allo sviluppo di un'Europa delle Regioni sanitarie. «Abbiamo già concluso accordi bilaterali - ha spiegato il cardiocirurgo lombardo - con Baviera, Andalusia, Catalogna, Canton Ticino, Rhône-Alpes, Israele, Tirolo del Sud e Tirolo del Nord, oltre a Piemonte, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Ne abbiamo in programma altri con Slovenia, Carinzia, Croazia, Grigioni e Baden-Württemberg. Dunque alleanze delle Regioni, non di Stati. La Lombardia ha già aperto la strada. Ora bisogna solo correre». Prossima tappa: Slovenia. Nelle prossime settimane i vertici della sanità lombarda e slovena si incontreranno per definire i dettagli dell'accordo. Durante il confronto in videoconferenza, l'assessore Bresciani ha ribadito la forza di un'alleanza tra Regioni come chiave «per una sanità sostenibile e competitiva», capace di catalizzare «finanziamenti europei» e di «trasformare i progetti di ricerca in vantaggi concreti per i malati e il sistema». Ecco, in sintesi, la macroarea europea che ha come sua direttrice fondamentale «il Corridoio 5, che va da Lisbona a Kiev, ed è intersecato dal Corridoio 24, quello che lega i due mari, dalla Danimarca a Genova e dal corridoio del Brennero. Un sogno diventato realtà», annota ancora Bresciani. (E si può considerare anche ad esempio il programma "Alias", dedicato alla telemedicina e che già unisce sette Regioni europee e il nostro ospedale di Varese protagonista, ndr). L'assessore lombardo ha quindi presentato il senso e i risultati della sua strategia che sta cambiando la sanità lombarda: dalla sperimentazione dei Creg, il nuovo modello di gestione della cronicità principale sfida del futuro al taglio dei costi impropri, fino al pagamento dei fornitori a 60 giorni contro i 90 del resto del Paese arrivano anche ai 900. Ma è sull'Europa e sulle Regioni che l'assessore ha più insistito. «Sessanta milioni di cittadini, 84 miliardi di spesa sanitaria e 30 per la ricerca». Numeri che mostrano tutto il potenziale di questa macro-area sanitaria di sviluppo che si spinge anche fuori dall'Europa, con Israele. Dove la base di partenza - evidenzia Bresciani - «è la forza del sistema sanitario lombardo, chiamato a servire una popolazione di 10 milioni di abitanti. Un sistema che garantisce, grazie alla professionalità dei suoi operatori sanitari, 160 milioni di prestazioni ambulatoriali l'anno, 2,5 milioni di ricoveri, 70 milioni di prescrizioni farmaceutiche. Più del 10 per cento delle prestazioni è per pazienti di fuori regione. Ma per rafforzare questo sistema - ricorda ancora Bresciani - è necessario trovare alleati in una logica di sussidiarietà orizzontale». Il primo alleato è la ricerca e per questo, unico esempio in Europa, è nato il network delle sei università lombarde con le facoltà di Medicina (5 pubbliche e una privata). E poi ancora il Bresciani. Così come fatto dai dirigenti delle due Regioni spagnole e dal rappresentante del Governo israeliano, pronti a sostenere l'idea del modello lombardo dello sviluppo tecnologico delle Regioni sanitarie europee. Tra i temi trattati: programmi di sviluppo dei sistemi sanitari, aree di interesse ruolo dell'industria e appunto la nascita di quella Euroregione padano-alpina che lunedì a Verona, al convegno sul futuro della sanità, ha già raccolto ampi consensi anche dal Friuli Venezia Giulia e dal Veneto, pronti a sostenere con convinzione il progetto targato nell'ambito della prevenzione, della rete delle funzioni ospedaliere e della continuità delle cure. Si è anche parlato della mobilità dei pazienti all'interno

delle Regioni alleate sia in senso terapeutico che turistico. In particolare Israele ha espresso piena adesione alle proposte lombarde così come le altre Regioni e si sono stabilite le modalità operative che vedranno entro 20 giorni la collaborazione dei tecnici delle varie Regioni al fine di identificare le modalità attuative dei temi discussi da sottoporre poi ai responsabili politici regionali. Incontri operativi che per i tecnici saranno settimanali, così da poter raggiungere rapidamente i risultati previsti. «Fatti e non parole», ha concluso l'assessore Bresciani.

Foto: LUCIANO BRESCIANI, assessore regionale lombardo alla Sanità